

# מב

MAGAZINE Maggio/2017 n.05  
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Anno 72° - n. 5 - Maggio 2017 - Iyar - Shevat 5777 - Spedizione in abbonamento • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, comm.1 - DCB Milano



Giugno 1967-2017

## Fuga da Tripoli, l'Esodo degli ebrei di Libia

Il fascismo e la fine dell'Italia coloniale. Il boom petrolifero e la rivoluzione di Gheddafi. E poi i pogrom del 1945, 1948, 1967. A 50 anni dalla cacciata, un film di Ruggero Gabbai e David Meghnagi ripercorre la storia e le voci dei libici, ebrei perduti del Mediterraneo. Al cinema Orfeo, l'anteprima il 6 giugno



@MosaicoCEM

### ATTUALITÀ/ISRAELE

La guerra in Siria, la difesa del Golan, i nuovi equilibri tra Putin e Trump: cosa farà Israele?

### ATTUALITÀ/ITALIA

BDS e boicottaggio accademico: una minaccia reale o tanto rumore per nulla?

### CULTURA/EVENTI

Una grande mostra celebra mito, storia e culto della Menorà, emblema dell'identità ebraica

# WALK ISRAEL: UN PROGETTO EUROPEO DEL KEREN HAYESOD

**DAL 29 OTTOBRE  
AL 3 NOVEMBRE 2017  
DAL MAR MORTO  
A GERUSALEMME**



## WALK ISRAEL 2017

Entra a far parte di una nuova tradizione! Partecipa alla seconda edizione annuale del KH Walk Israel lungo il magico Israel Trail. Questo sentiero escursionistico di 1.000 km percorre Israele da sud a nord attraverso una straordinaria varietà di habitat naturali ed ecosistemi. Il Walk 2017 si svolgerà dal 29 ottobre al 3 novembre e ti accompagnerà alla scoperta del territorio: dagli spettacolari paesaggi desertici del Negev settentrionale al panorama mozzafiato delle verdi colline di Gerusalemme. Un altro modo di sostenere i progetti del Keren Hayesod a favore dei bambini. Nel 2016 questa iniziativa ci ha infatti permesso di raccogliere 15 euro per ogni chilometro percorso e di aiutare così il programma Youth Futures. Anche quest'anno gli escursionisti raccoglieranno fondi per questo progetto del KH, semplicemente camminando! Perciò unisciti al KH Europe e vivi un'entusiasmante avventura che ti permetterà di conoscere da vicino la storia e la natura del Paese e aiutare contemporaneamente i giovani più svantaggiati.

[www.khitalia.org](http://www.khitalia.org)

**VIVI LA STORIA  
PRENOTA!**



### KEREN HAYESOD, IL TUO PONTE VERSO ISRAELE

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290  
Info e iscrizioni: [www.khitalia.org](http://www.khitalia.org) | Segui su Facebook: Keren Hayesod Missione in Israele  
Keren Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano | Tel. 02 48021691 | [kerenmilano@kerenhayesod.com](mailto:kerenmilano@kerenhayesod.com)



**C**aro lettore, cara lettrice, lo scrittore S. Y. Agnon ne aveva fatto il titolo di un suo libro: *Quando il torto diventerà diritto*.

L'adagio viene da lontano, e risale ai tempi talmudici, una frase che allude al momento in cui la verità verrà pervertita e negata, la storia sovvertita, l'ordine dei fattori, modificato, che non darà più lo stesso risultato. È accaduto da poco a Roma, quando in occasione della manifestazione del 25 aprile, la Comunità ebraica si è vista paragonata a una comunità straniera, proprio lei, una delle comunità stanziali di ebrei notoriamente più antiche al mondo, presenti nell'Urbe dai tempi di Pompeo, Cesare e Crasso (e che per questo ha disertato il corteo ufficiale dell'ANPI, organizzando una contro-manifestazione). Accade a Milano, dove sempre per la stessa manifestazione della Liberazione, ha sfilato anche il BDS, il movimento anti-Israele e antisemita che la Consigliera comunale Sumaya Abdel Qader (Vice Presidente della commissione Pari opportunità e Diritti civili), ha sentito il bisogno di incontrare a pochi giorni dal 25 aprile. E colpisce la blanda reazione del Presidente Nazionale dell'ANPI, Carlo Smuraglia, campione di cerchiobottismo (contrariamente a Roberto Cenati, presidente dell'ANPI Milanese), quando si tratta di prendere le distanze dall'antisemitismo da un lato, ma di giustificare le scelte antisioniste dei suoi dall'altro, specie se sono espresse in forma di critiche feroci a Israele (come è accaduto per la proiezione del film *Israele, il cancro*, nella città di Biella). Ma che c'entra il BDS con il 25 aprile, hanno chiesto tutti? Che c'entrano i palestinesi con la Liberazione visto che furono alleati di Hitler grazie al Gran Muftì di Gerusalemme, e non liberarono proprio nessuno, anzi? Per quale aberrante senso di par condicio si paragona la Brigata Ebraica, che combatté a fianco degli Alleati e che sfondò la Linea Gotica, con i legionari palestinesi che affiancarono il Terzo Reich? Perché questa continua confusione tra vittime e carnefici, questa notte dove tutte le vacche sono nere? Dentro il non-senso dilagante nella vita politica europea, vanno ascritte anche le elezioni francesi appena avvenute, uno dei momenti più importanti per la Comunità ebraica di Francia, la terza al mondo, 600 mila ebrei. La Francia spaccata in due, il fantasma della guerra civile che incombe, gli scantinati delle banlieu piene di armi e la polizia che in certi quartieri neppure mette piede, una comunità musulmana sempre più importante, un nazionalismo e un'estrema destra in crescita. Un andamento a spirale che potrebbe mettere a rischio 2000 anni di presenza ebraica in terra di Francia. Senza contare, inoltre, problemi come la stagnazione economica e il risentimento per un establishment politico percepito come incompetente e corrotto. Il mix è esplosivo e rischia di produrre una radicalizzazione dilagante e ingovernabile; la pace sociale per essere ripristinata - arginando il terrorismo, islam radicale e salafita -, chiederà un prezzo. E gli ebrei, come sempre, sacrificabili. Quando il torto diventerà diritto, appunto.

Felice Dina

04



10



13



20

## Sommario

### PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

### ATTUALITÀ

04. L'incognita siriana, la difesa del Golan e i nuovi equilibri

05. La domanda scomoda  
Con Trump, israeliani e palestinesi verso il pragmatismo?

06. Il BDS in Italia: una minaccia reale o tanto rumore per nulla?

09. Voci dal lontano Occidente  
Lupi solitari? No, terroristi

### CULTURA

10. Il candelabro sepolto: la Menorà

11. Tutti i significati (e i segreti) di un simbolo

13. Due lingue allo specchio,  
da Averroè al Rambam

14. 1967-2017  
Fuga da Tripoli.  
L'esodo degli ebrei di Libia

18. Toufic Mizrahi, da Beirut a Milano, tra poesia e giornalismo

19. Ebrei e Armeni; Qumran

20. *Personaggi:*  
Dorit l'anticonformista  
e il suo mondo senza confini

22. *Scintille* Il nazismo? Né banale, né folle. Una ideologia di potere

23. Wiesel e Appelfeld,  
due voci ebraiche

24. Libri: Enzo Bonaventura e la riscoperta di un genio dimenticato

25. *Storia e contro storie*  
Il caso Bensoussan

### BRIUT *Benessere*

30. Dieta mima-digiuno e detox

### COMUNITÀ

32. La visita del Prefetto Lamorgese alla Scuola ebraica

33. La diversità religiosa nelle carceri; un progetto condiviso

36. Adolescenza e religione,  
una relazione difficile

43. **LETTERE E POST IT**

48. **BAIT SHELÌ**

Secondo le informazioni dei servizi segreti

## Israele alla Cina: «Migliaia di jihadisti tornano dalla Siria»



radigma geopolitico. L'indagine ha segnalato che «l'imminente rientro di decine di migliaia di cittadini cinesi che combattono e vivono in Siria fa emergere il bisogno di monitorarli. La Cina è estremamente interessata ai dati e alle informazioni su

Un documento d'inchiesta del ministero degli Esteri israeliano ha scoperto che migliaia di musulmani cinesi stanno combattendo in Siria tra le fila delle organizzazioni jihadiste che si oppongono al regime di Assad. La Cina è molto preoccupata per il loro possibile ritorno in patria e i timori si allargano anche sulla sicurezza dei suoi cittadini e sui propri interessi internazionali (per questo recentemente ha incrementato il suo coinvolgimento in Siria stabilendo dei contatti con il regime di Assad). Secondo *Ynetnews* tradizionalmente la Cina ha sempre attribuito una piccola importanza alla Siria, ma le recenti circostanze hanno cambiato il suo pa-

di loro. Il nostro convincimento è che sia meglio respingerli sul suolo siriano con l'obiettivo di prevenire il loro ritorno nella regione d'origine». I cinesi che combattono in Siria sono membri del gruppo musulmano Uyghur, una minoranza sunnita che parla in un dialetto turco e principalmente risiede nel nord-ovest di Xinjiang. Secondo il documento israeliano, la Cina ha fatto grandissimi sforzi per porre fine alle partenze illegali degli uighuri dal paese, ma nonostante il blocco della strada più breve che attraversa il Pakistan, decine di migliaia di uighuri sono fuoriusciti dal confine meridionale e hanno attraversato una via tortuosa per raggiungere la Turchia. *Paolo Castellano*

## A Praga i primi due rotoli della Torà, dopo la guerra

«Dopo molti anni da quando i Sifré Torà venivano distrutti e bruciati, la comunità celebra oggi con il suo rabbino un nuovo rotolo della Torà. Questa è la migliore espressione dello sviluppo della comunità ebraica di Praga». Queste le parole del vice-capo della comunità praghese Frantisek Banyai, in occasione della consegna di due nuovi ro-

toli della Torà, i primi a entrare nel tempio dalla fine della Seconda Guerra mondiale. L'evento è stato festeggiato con una cerimonia comunitaria fra ospiti, canti e balli. I due nuovi Sifré Torà sono stati scritti in Israele e finanziati da donazioni alla comunità di Praga, per essere accolti in una delle più antiche sinagoghe esistenti in Europa, la medievale Staronova synagoga, che conta oggi 700 anni ed è uno degli edifici



più visitati della capitale ceca. La locale Federazione delle comunità ebraiche stima che oggi vivano nella Repubblica Ceca da 15 a 20 mila ebrei, ma solo un quarto di questi è iscritto a una comunità ebrai-

ca o ad altri gruppi ebraici. Prima della Shoah vivevano qui circa 125 mila ebrei, 80 mila dei quali furono uccisi durante la guerra.

*Ilaria Ester Ramazzotti*

[in breve]

L'attore americano Chris Evans reciterà in un film sulla fuga degli ebrei etiopi

Chris Evans, noto per aver interpretato Capitan America in numerosi film della Marvel, si toglierà il costume da supereroe per indossare quello dell'agente del Mossad Ari Kidron nel film di spionaggio *Red Sea Diving Resort*. Secondo *Tablet Magazine*, il film sarà diretto da Gideon Raff, autore della serie *Hatufim* (alla quale si ispira l'americana *Homeland*), e narrerà la vera storia di un plotone di ricognizione israeliano che nel 1977 riceve l'incarico dall'allora premier Begin di infiltrarsi in Sudan per salvare degli ebrei etiopi rimasti bloccati nei campi profughi. Spacciandosi per un gruppo di turisti svizzeri, le spie del Mossad localizzarono oltre 22.000 ebrei e li trasportarono in Israele nel 1981. *Nathan Greppi*



## Esplode il caso Youtube: annunci pubblicitari vicino a video razzisti e antisemiti

IMPORTANTI LE RIPERCUSSIONI SUGLI INVESTIMENTI ADV DA PARTE DEI BRAND

Pubblicità postate accanto a contenuti antisemiti e veicolatori di odio: è questa l'accusa che si è abbattuta nelle ultime settimane su Youtube, dopo che un'inchiesta del *Times* aveva sollevato la questione. Fra i vari contenuti, un video raffigurante degli ebrei che venivano ritratti come assassini di bambini cristiani, la cui carne era utilizzata da McDonald's per fare gli hamburger a Pasqua. Non si tratta però solo di una que-

stione di immagine del marchio: il vero problema sta nel fatto che con questi annunci gli inserzionisti finanziari indirettamente chi ha postato il video (6 sterline per ogni 100 click, all'incirca). La vicenda sta avendo conseguenze importanti sugli investimenti pubblicitari della piattaforma video appartenente a Google: molti infatti sono gli inserzionisti che hanno deciso di togliere i propri budget dalle piatta-



forma finché la situazione non verrà stabilizzata.

Fra questi il governo britannico e colossi come la Bbc, Audi, L'Oreal e la Havas, uno dei più grandi gruppi di comunicazione al mondo che spende ogni anno circa 175 milioni di sterline in adv digitale solo nel Regno Unito. In risposta alle polemiche, Google ha garantito che cambierà le proprie tecnologie e policy per dare maggiore controllo e ha annunciato che si affiderà a società terze per fornire reportistica sulla brand safety della sua piattaforma video; al momento sarebbe già al lavoro con tre società accreditate dal Media Ratings Council. Ma sarà solo il mercato a confermare o meno se queste azioni serviranno davvero a interrompere un fenomeno preoccupante. *Ilaria Myr*

## Tel Aviv: apre l'hotel nella cabina del bagnino



Un hotel in una cabina di un bagnino? Sembra impossibile, ma oggi in Israele è una realtà: ha infatti aperto a Tel Aviv sulla spiaggia Frishman il Lifeguard Tower, un pop-up hotel concepito all'interno di una torretta di guardia di un bagnino. Il progetto è nato in seno a una campagna internazionale portata avanti dal Ministero del Turismo e dal comune di Tel Aviv-Giaffa.



La Russia riconosce Gerusalemme ovest come capitale di Israele

Con una mossa inaspettata, la Russia ha deciso di riconoscere Gerusalemme Ovest come capitale di Israele, diventando la prima grande potenza a farlo e la seconda nazione in assoluto dopo il Costa Rica. Se Israele considera Gerusalemme "sua capitale unica e indivisibile" dal 1967, anno della riunificazione della città, gli Stati esteri non hanno mai fatto altrettanto, mantenendo di fatto le proprie ambasciate a Tel Aviv. In un comunicato sul suo sito web, il Ministero degli esteri russo dichiara che Gerusalemme Est dovrebbe essere la capitale del futuro Stato palestinese. "Allo stesso tempo dobbiamo dichiarare che in questo contesto consideriamo Gerusalemme ovest come capitale di Israele" dice il Ministero. La decisione della Russia avvicina moltissimo Russia e Israele, che già da qualche tempo hanno rinforzato i legami reciproci. A quando, dunque, lo spostamento dell'ambasciata a Gerusalemme?

## Grecia, cittadinanza alle vittime della Shoah

Il Parlamento ha varato una sorta di "legge del ritorno" per gli ebrei greci vittime del nazismo, riconoscendo loro la possibilità di ottenere la cittadinanza che avevano perso essendosi trasferiti all'estero (molti in Israele). Heinz Kunjo, sopravvissuto alla Shoah - che in occasione del 74esimo anniversario della prima deportazione degli ebrei di Salonico a dAuschwitz aveva messo un fiore sul vagone in ricordo delle vittime - ha espresso soddisfazione definendo la decisione delle autorità elleniche «una vittoria morale e un passo avanti nel riconoscimento della storia dell'Olocausto e degli ebrei greci». Il provvedimento, però, ha scatenato accese discussioni in

Parlamento. Il partito di sinistra greco ha criticato aspramente l'opposizione conservatrice New Democracy (ND) per essersi astenuta, accusandola di confondere le carte in questo modo, mentre il partito neonazista Alba Dorata si è opposto alla decisione. Gli ebrei greci prima della Shoah erano 50mila e Salonico era un fiorente centro economico e culturale ma ora, massacrati dalla guerra, sono rimasti meno di 5000



ebrei in tutto il Paese. In ricordo delle atrocità subite, a gennaio, finalmente la Comunità ebraica di Salonico ha deciso di avviare i lavori di costruzione di un Memoriale della Shoah, parzialmente finanziato dalla Germania. *Roberto Zadik*



A sinistra: immagini dal Golan, dal confine Israele-Siria

## L'incognita siriana, la difesa del Golan e i nuovi equilibri

Riuscirà Israele a restare fuori dalla guerra in Siria? Malgrado le **reticenze a intervenire**, la presenza dell'Iran al fianco di **Assad** rischia di compromettere lo *status quo*. Ma molto dipende da **PUTIN** e **TRUMP**

di ALDO BAQUIS, da Tel Aviv

Con l'approssimarsi dell'estate gli orizzonti di Israele tornano a incupirsi e nuovi conflitti si profilano all'orizzonte. Nel Sinai gli elementi filo-Isis - che da anni tengono testa all'esercito egiziano - moltiplicano le minacce verso Israele, in particolare su Eilat. A Gaza, Hamas è rimasto disorientato dalla misteriosa uccisione di un suo comandante militare: presume sia stato eliminato da agenti israeliani e minaccia ritorsioni ai vertici di sicurezza di Israele. In Cisgiordania prosegue l'"intifada a fuoco lento" con frequenti tentativi di accoltellamenti e attacchi con veicoli lanciati sui passanti; nel frattempo, nei campi profughi i servizi di sicurezza dell'ANP perdono terreno nei confronti di milizie armate. Al confine nord, gli Hezbollah libanesi moltiplicano le minacce alle retrovie israeliane: nel mirino, avvertono, c'è anche il grande contenitore di ammoniaca a Haifa. Se esplodesse, si avrebbero migliaia di vit-

time. Ma il confine che più dà pensiero agli strateghi israeliani è quello sul Golan, con la Siria, dove è in corso un rapido deterioramento della situazione. Il rischio è che, suo malgrado, Israele sia trascinato nel terribile vortice della guerra che da sei anni insanguina la Siria.

In questi anni Israele ha cercato in tutti i modi di tenersi fuori da quel conflitto. In linea di principio, Israele preferisce misurarsi con un regime coerente - anche se minaccioso - piuttosto che con situazioni di anarchia armata. Con l'andare degli anni la macchina militare siriana si è erosa e, dietro pressioni di Barack Obama, il 95 per cento del suo arsenale chimico è stato distrutto o trasferito all'estero. Ciò nonostante, la sopravvivenza del regime di Bashar Assad resta ancora la minaccia principale per il Paese: perché questi è stato puntellato prima dall'Iran e dagli Hezbollah, e in seguito dalla Russia. Assad al potere equivale dunque a una rafforzata presenza militare iraniana a Damasco e a Beirut: dunque subito oltre la Galilea e le alture del Golan. L'Iran, del

resto, non fa mistero che è intervenuta in Siria per restarci definitivamente: fra i suoi progetti, la costruzione di un proprio porto a Latakya. In quest'ottica, la minaccia dell'Isis è, per Israele, di importanza relativa. Diversamente dagli altri Paesi occidentali, Israele vede nell'Iran e non tanto nell'Isis il nemico che deve assolutamente essere sbaragliato in Siria.

Malgrado le grandissime reticenze a intervenire militarmente in Siria, Israele si è visto di volta costretto ad agire. In genere lo ha fatto di notte, contro obiettivi specifici, senza assumere la paternità degli attacchi: una ventina in tutto, secondo fonti ufficiali, negli ultimi tre-quattro anni. Nei suoi colloqui con i dirigenti di Washington e di Mosca, il premier Netanyahu ha illustrato le "linee rosse" di Israele in Siria, affinché venissero da loro chiarite ad Assad, nonché all'Iran e agli Hezbollah. Innanzitutto Israele non può tollerare attacchi dalla Siria contro le località israeliane sul Golan; anche esplosioni accidentali, di razzi sparati nei combattimenti fra l'esercito siriano e le forze

ribelli, saranno visti come attacchi premeditati, e dunque innescheranno ritorsioni proporzionali. In secondo luogo, Israele si oppone alla presenza di armi chimiche in Siria: esse dovranno essere eliminate nella loro totalità. In terzo luogo, Israele si opporrà con ogni mezzo al trasferimento da parte dell'Iran agli Hezbollah di armamenti sofisticati che "rompano gli equilibri": ad esempio di missili terra-mare di fabbricazione russa che minaccerebbero le rampe israeliane dei giacimenti di gas naturale nel Mediterraneo e anche le rotte di navigazione civile per Haifa. Di volta in volta, dalla Siria sono giunte informazioni di convogli colpiti in attacchi aerei: probabilmente si trattava appunto di forniture agli Hezbollah. Oltre a queste "linee rosse" c'è, negli ultimi mesi, un'altra presa di posizione molto netta di Israele: ossia la determinazione a impedire in tutti i modi che gli Hezbollah mettano radici nel Golan siriano, così come hanno fatto nel Libano meridionale. Israele ha trovato un *modus vivendi* con gruppi islamici locali che si sono attestati in quella che un tempo era la zona smilitarizzata fra il Golan controllato da Israele e il resto della Siria. Fra i tanti mali, in questa fase, sembra quello minore. L'idea di Netanyahu è che oltre il Golan controllato da Israele si venga a creare una "zona cuscinetto" che tenga così a distanza di sicurezza gli Hezbollah e le milizie iraniane. In questi mesi, in quella zona, Teheran sta aiutando la penetrazione di una milizia sciita irachena, Al-Najba, la cui missione è "liberare il Golan siriano". Sovvenzionata con fondi ingenti e armata in maniera cospicua, questa milizia cerca di crearsi un'area di azione fra i drusi della Siria meridionale, minacciando sia Israele sia la Giordania. Nel corso di cinque incontri in un anno, Netanyahu ha cercato di raggiungere intese ad hoc sulla Siria con Vladimir Putin. Il suo obiettivo era di far accettare a Mosca le "linee rosse" di Israele e garantire all'aviazione israeliana libertà d'azione nei cieli siriani affollati di altre aviazioni militari fra cui, appunto, quella russa. L'esito di quei contatti è stato finora, a giudizio di Israele, più che soddisfacente.

[La domanda scomoda]

### Con Trump, la nuova amministrazione americana spingerà israeliani e palestinesi verso il pragmatismo?

Il Medio Oriente, con l'arrivo della nuova amministrazione Trump, non sarà più quello voluto da Obama. Anche se non ne conosciamo ancora i cambiamenti precisi, la situazione, non solo per Israele, ma anche per le democrazie occidentali. Cominciamo dai cosiddetti colloqui di pace israelo-palestinesi, interrotti a causa della defezione di Abu Mazen che pretendeva di anteporre i suoi desideri prima di discuterne i contenuti con la controparte. Trump alla Casa Bianca un risultato l'ha già prodotto: a Ramallah c'è più attenzione nel redigere i proclami ultimativi contro Israele; "due Stati per due popoli" non è più l'unico obiettivo, persino per Israele, anche se Netanyahu, nell'incontro con Trump, l'ha nuovamente sottoscritto. Il presidente israeliano Reuven Rivlin, lo scorso 13 febbraio, ha dichiarato di essere favorevole alla completa annessione di Giudea e Samaria, il cosiddetto West Bank, in cambio della cittadinanza israeliana per i palestinesi che vi abitano. Una tesi indubbiamente innovativa, considerata la fonte autorevole, che però ha destato più che altro curiosità. Certamente non ha trovato il consenso di Netanyahu, la cui avversità allo Stato binazionale è



DI ANGELO PEZZANA

tuttora quella che aveva affermato nell'intervento del 2009 all'università Bar Ilan. È tornata invece alla ribalta la proposta di un anno fa del presidente egiziano Al Sisi, che si dichiarava disponibile a organizzare una conferenza invitando gli Stati arabi moderati della regione, per ridare vita a una iniziativa di pace. Nessuna richiesta veniva rivolta all'Autorità palestinese, mentre Israele doveva sottostare a tre condizioni: 1) riaffermare - da parte del Primo Ministro israeliano - la soluzione dei due Stati; 2) conferire alla iniziativa araba il merito della ripresa dei negoziati; 3) dimostrare la serietà delle intenzioni di Israele con un atto di buona volontà (che molti hanno collegato al congelamento delle costruzioni oltre la linea verde). Netanyahu ha risposto sì alle prime due, no alla terza. Come era prevedibile. Gli arabi possono costruire nei territori contesi sotto la loro giurisdizione in base agli Accordi di Oslo, Israele no. Ma se sono contesi, le regole devono essere le stesse per entrambi i contendenti. Con Trump cambierà l'atteggiamento della controparte araba? I segnali, come abbiamo visto, sono promettenti.



Ma negli ultimi mesi, mentre lo Stato islamico iniziava a barcollare, Assad ha cominciato a convincersi di essere prossimo alla vittoria e ha iniziato a mostrare i propri artigli nei confronti di Israele, trascinando con sé Mosca. Il caso più eclatante è stato, ad aprile, l'attacco chimico a Idlib. Quando il Ministro della Difesa israeliano Lieberman ha rivelato che esso era stato condotto "dalla A alla Z" da Assad - contraddicendo in pieno la versione di Mosca - Putin ha replicato con una telefonata stizzita a Netanyahu. Ed ora c'è chi si chiede se i delicati equilibri fra Russia e Israele messi a punto in Siria riusciranno a resistere a queste crescenti pressioni. Anche perché molto dipende dalla dinamica nelle rela-

zioni fra Putin e il neo-eletto Trump: dopo l'iniziale sintonia, col dramma di Idlib le loro strade si sono separate e ogni previsione sul futuro risulta azzardata. Inoltre - diversamente da altri Paesi della Regione, come la Turchia - Israele è assente ai negoziati internazionali sul futuro assetto della Siria. Fra le varie possibilità vi è anche quella che Assad riporti sul tavolo la questione delle alture del Golan, occupate da Israele 50 anni fa. La Russia potrebbe allora condizionare il ritiro delle forze iraniane - una volta che si prospettasse la possibilità di costituire un nuovo regime sovrano in Siria - a un ritiro di Israele dall'intero Golan. Una prospettiva certamente remota, ma tutt'altro che tranquillizzante. ☹

di NATHAN GREPPI

**L**a strategia è antica: prima ti demonizzo, poi ti distruggo simbolicamente e infine ti uccido. Come? Con un sistema subdolo e apparentemente innocuo, che oggi mira a indebolire Israele su tutti i fronti – economico, culturale, sociale – isolandolo e depotenziandolo fino a farlo sparire come Stato: questo è il boicottaggio economico messo in atto dal movimento BDS (Boycott, Disinvestment, Sanction) in tutto il mondo, in nome di una pretesa “difesa dei diritti dei palestinesi calpestati dal mostro sionista”, ma di fatto nella convinzione che Israele sia una minaccia per la stabilità del Medio Oriente e che non abbia diritto di esistere. L’obiettivo, insomma, è estendere al mondo intero l’ostilità che i Paesi arabi hanno sempre avuto nei confronti dello Stato ebraico.

In Italia, è il 2016 l’anno in cui il BDS inizia a uscire allo scoperto a livello nazionale: ciò in seguito a un appello firmato da 351 professori per sospendere tutte le collaborazioni con il Technion di Haifa, accusato di “collaborare alla ricerca militare e allo sviluppo delle armi usate dall’esercito israeliano contro la popolazione palestinese”. Dei 351 firmatari, 50 provengono dall’Università di Torino, 27 dall’Orientale di Napoli, 20 dall’Università di Bologna e 14 dall’Università di Cagliari. Ed è proprio Torino che, da allora, è diventata a tutti gli effetti la capitale italiana del BDS, finendo al centro di numerosi fatti di cronaca. Uno degli ultimi ha visto coinvolta una ricercatrice del dipartimento di economia, Daria Bertazzi, che ha rifiutato un contratto di ricerca in quanto coinvolgeva l’Università di Tel Aviv. Tuttavia, come racconta Ugo Volli, docente di semiologia a Torino, tali eventi raccolgono una percentuale scarsissima di studenti e docenti: «A Torino le mie posizioni sono note, eppure non ho mai avuto problemi personali neanche nel 2008 con la Fiera del Libro, quando io e una mia collega abbiamo volantinato contro il boicottaggio – dichiara al *Bollettino* -.



IL MOVIMENTO “BOICOTTAGGIO, DISINVESTIMENTO, SANZIONI”

## Il BDS in Italia: una minaccia reale o tanto rumore per nulla?

**Nel Belpaese è “meno peggio” che nel resto d’Europa, ma l’ostilità antisraeliana si confronta con una placida indifferenza che non aiuta né la difesa di Israele, né la verità della Storia**

Qui noi ebrei stiamo molto meglio che in Francia o in Scandinavia. A Torino più di metà delle firme contro il Technion sono di pensionati, su un totale di 1500 professori attivi». Anche in questi primi mesi del 2017 non sono mancati gli episodi legati al BDS. A fine febbraio solo la protesta dell’Ucei e della comunità ebraica di Roma ha impedito che un convegno intitolato “Gaza: rompiamo l’assedio” si tenesse in Campidoglio, mentre a metà marzo non è bastata la rabbia della Comunità di Napoli a fermare un’iniziativa del BDS nella sala consiliare.

Ma facciamo un passo indietro: il BDS è stato fondato a Ramallah il 6 aprile 2004 dal qatariota con cittadinanza palestinese Omar Barghouti. Laureato in filosofia all’Università di Tel Aviv e residente ad Akko con la moglie arabo-israeliana (grazie alla quale ha avuto la cittadinanza israeliana), Barghouti ha sempre accusato Israele di praticare l’apartheid e di violare le leggi internazionali. Un personaggio ambiguo, che di recente è stato arrestato - e poi rilasciato su cauzione - dalla polizia israeliana per avere nascosto al fisco 700.000 dollari guadagnati tra il 2007 e il 2017 con la sua National Computing Resources, società che commercia e affitta bancomat. Dati interessanti sul BDS sono contenuti nella relazione annuale stilata per conto dell’UCEI da Stefano Gatti e Betti Guetta del CDEC: tema, l’antisemitismo in Italia. Ad esempio, si apprende che tra i portavoce globali del movimento vi sono note personalità del mondo dello spettacolo (Ken Loach, Mike Leigh,

Roger Waters, Brian Eno, Danny Glover), intellettuali (Alice Walker, Arundathy Roy, Michael Ondaatje, Rashid Khalidi) e alcuni premi Nobel (Desmond Tutu, Rigoberta Menchu, Mairead Corrigan), tutti vicini alla sinistra radicale.

Negli anni, il movimento “boicottaggio, disinvestimento, sanzioni” ha attuato numerose campagne intimidatorie sfociate talvolta in minacce e vandalismi, per spingere al boicottaggio di associazioni, aziende e singoli individui bollati come “sionisti”. A causa di tali eventi, molti studiosi hanno riconosciuto il BDS come portatore di una nuova forma di antisemitismo, specie durante il 5° Global Forum for Combating Antisemitism (svoltosi a Gerusalemme dal 12 al 14 maggio 2015). Per non parlare della Israeli Apartheid Week, la settimana di eventi di boicottaggio e (dis)informazione su Israele e la sua politica con i palestinesi.

### IL BDS QUI DA NOI

Sino a oggi, nel nostro Paese, il movimento BDS è stato promosso soprattutto da singoli accademici e attivisti (Angelo D’Orsi, Vittorio Agnoletto, Luisa Morgantini, Domenico Losurdo, Gianni Vattimo, Piero Bevilacqua, Piergiorgio Odifreddi), organizzazioni islamiche e antisioniste (Ucoii, ISM, Forum Palestina, Palestina Rossa) e gruppi cattolici come Pax Christi. Tra i partiti politici invece è sostenuto solo da Rifondazione Comunista e da singoli membri del Movimento 5 Stelle e di Sinistra Ecologia Libertà, prima dello scioglimento.

Tuttavia, mentre nel mondo accademico anglosassone tale movimento gode di un’ampia diffusione, esso non ha, almeno per ora, una presenza veramente significativa in Italia; anzi, secondo numerose testimonianze, molte delle nostre università stanno andando nella direzione opposta. «L’Ateneo di Trento non sostiene il BDS, anzi è nel trend opposto - racconta Massimo Giuliani, che vi insegna Pensiero Ebraico dal 2002, e che in questi anni non ha mai visto manifestazioni anti-israeliane nel suo ateneo -. La Facoltà di Giurisprudenza

accoglie spesso professori israeliani; inoltre, in autunno abbiamo presentato il Progetto Talmud assieme a rav Gianfranco Di Segni e l’aula era piena». Ugualmente ottimista è Alberto Cavaglian dell’Università di Firenze, il quale afferma che, a parte una tensione latente nei dipartimenti di Orientalistica, non vi è una minaccia seria: «Il baricentro della situazione non è più Gaza, oggi sono la Siria e i migranti».

«Nelle tre università romane non c’è spazio per il BDS - afferma Myriam Silvera, che insegna Storia degli Ebrei alla Sapienza -. A Roma 2 esiste il Centro Romano per gli Studi sull’Ebraismo, a Roma 3 il Master per la Didattica della Shoah. La Sapienza con il suo rettore ha più volte manifestato interesse per gli ebrei e Israele». Del resto, proprio il rettore di Tor Vergata, Giuseppe Novelli, in quanto genetista ha collaborato all’identificazione delle vittime delle Fosse Ardeatine e ha spesso invitato medici e accademici israeliani.

Nel mondo dello spettacolo italiano la situazione è ancora più favorevole: le pressioni del movimento su musicisti italiani - ad esempio il trombettista Paolo Fresu, che

ha partecipato all’Israel Festival di Gerusalemme nel maggio 2014, ed Eros Ramazzotti che si è esibito in Israele nell’aprile 2016 -, non hanno mai attecchito.

Un altro caso legato al mondo della musica italiana riguarda il rapper Fedez, che nel maggio 2016 venne contestato per essere stato protagonista, assieme a J-Ax, di un evento organizzato dall’azienda informatica HP, accusata da alcuni attivisti di “fornire la tecnologia per l’occupazione israeliana”.

Detto ciò, in questi anni non sono però mancati anche nel nostro Paese episodi di boicottaggio di Israele fuori dal mondo accademico e legati al BDS. Il primo risale al 2008, quando la Fiera del Libro di Torino scelse di avere come ospiti d’onore alcuni scrittori israeliani per i sessant’anni dalla nascita dello Stato ebraico. Tra gli intellettuali che osteggiarono l’evento vi furono i già citati D’Orsi e Vattimo - che dichiarò provocatoriamente di aver rivalutato i *Protocolli dei Savi di Sion* -, oltre al controverso filosofo svizzero Tariq Ramadan. Alla fine, però, il boicottaggio è caduto nel vuoto. «Il vero ospite d’onore è dunque la libera cultura d’Israele, perché sulla cultura, e non su altro, si misura l’onore di un Paese. [...] - scrissero Ernesto Ferrero e Rolando Picchioni, Direttore e Presidente della Fiera del libro, in una Lettera aperta a Tariq Ramadan -. Ci sfugge il nesso tra politica e cultura, quando è così rozzamente



Nella pagina accanto: una manifestazione del BDS. A sinistra: conferenza sul Progetto Talmud all’Università di Trento, novembre 2016; manifestazione contro il Technion all’Università di Torino, marzo 2016. Sotto: volantino sul BDS vicino all’Università Statale di Milano, novembre 2016.



delineato. Le ragioni della letteratura e quelle della politica sono sempre state profondamente diverse e spesso radicalmente opposte». Tra coloro che invece si opposero ai boicottaggi vi furono l’allora sindaco di Torino, Piero Fassino, e il co-fondatore della Fiera, Angelo Pezzana. Ed è proprio Pezzana che, nove anni dopo, circa la situazione

> italiana rispetto ad altri Paesi dice che «non è più positiva, ma è soltanto meno negativa. E anche se in Italia il BDS ha molti meno sostenitori che all'estero, qui chi è contro Israele non



trova un'opposizione da parte di altri. Il risultato? Una maggioranza silenziosa indifferente, come avvenne anche nel caso dei paesi astenutisi per le mozioni dell'UNESCO».

### LE CONTESTAZIONI A MILANO

Neanche Milano si è rivelata immune a questa ondata di fango: nel 2011, quando venne allestito il padiglione *Unexpected Israel* in Piazza Duomo, un gruppo di agitatori minacciò di impedire l'evento, anche a costo di «mettere a fuoco la città». Fortuna-

tamente, tali minacce si rivelarono un bluff. Mentre durante una conferenza con lo scrittore David Grossman tenutasi al Teatro Elfo Puccini l'anno seguente, un gruppo di manifestanti anti-

israeliani salì sul palco definendo gli ebrei «assassini» e «nazisti». Dal luglio 2014, però, anno dell'Operazione Margine Protettivo a Gaza, le attività del BDS sono aumentate in modo considerevole. Nello stesso periodo a Torino vennero promosse nuove manifestazioni palesemente antisemite, con l'apposizione di volantini davanti ai negozi gestiti da membri della Comunità ebraica locale. Nel 2015, invece, il leader ufficiale del BDS Omar Barghouti è stato invitato a parlare all'Università Roma

Tre, all'Università di Torino e all'Università di Bologna, con il sostegno di numerose associazioni studentesche e sezioni del BDS locali. Un anno dopo, ha rilasciato un'intervista a *Il Fatto Quotidiano* dove ha continuato a dipingere Israele come un paese razzista; fortunatamente, per lo stesso articolo venne intervistato anche il filosofo Giulio Giorello, che al contrario ha duramente criticato l'idea di isolare le università israeliane.

Forse a chi sostiene il BDS non è chiaro che il boicottaggio colpisce prima di tutto i palestinesi, allontanando la possibilità di uno Stato. Ma, soprattutto, come sostiene anche l'ex rabbino capo del Commonwealth, Rav Jonathan Sacks, in un bellissimo video sul pericolo BDS (Youtube) - «un movimento che si batte per i diritti di una parte negandoli a un'altra, opposta, è destinato a fallire». ☹

[voci dal lontano occidentale]

### San Pietroburgo come Gerusalemme. Londra come Tel Aviv. Fa meno paura incolpare lupi solitari o psicopatici che non riconoscere negli attentati una logica terroristica

Germania, Francia, Gran Bretagna, Russia; da Londra a San Pietroburgo: gli attacchi di matrice islamista si ripetono con un copione che appare sempre uguale. Auto, coltelli, qualche volta armi da fuoco che, nelle mani di terroristi spietati, provocano un numero spropositato di vittime tra passanti inermi. Cercare una logica, un filo conduttore, è un'impresa non facile. Eppure, ci viene difficile credere alle spiegazioni dei media che continuano a descriverli come «l'opera di un folle», «l'azione di un lupo solitario», «il gesto non premeditato di un emarginato». Pochi sono disposti a credere che tutti questi singoli episodi siano legati tra loro, sebbene la logica strategica sia coperta da un fumo fitto e impenetrabile. Che cosa accende una mente instabile? Quale l'input esterno che ne legittima la violenza che, seppur solitaria, obbedisce a una logica e disegno condivisi? Vorrei poter essere ottimista, ma di questi tempi l'ottimismo è un lusso che non possiamo permetterci. Optiamo invece per un sano realismo e diciamo che le tensioni internazionali si fanno di giorno in giorno più acute, che il Medio Oriente è notoriamente in subbuglio, tra guerre e «rivoluzioni», e che l'Europa in qualche modo ne è toccata. Senza contare l'instabilità del Vecchio Continente, dovuta a ostilità di antica memoria (pensiamo alla mai risolta questione russa, irritata dall'allargamento della Nato a Est; all'annessione della Crimea e al conflitto in Ucraina Orientale). Ma torniamo



di PAOLO SALOM

a noi, gli ebrei in Occidente. Perché, nonostante le evidenze - e cioè l'israelianizzazione dell'Europa e l'evidente parallelismo tra gli attentati - la reazione di fronte al sangue versato risponde al solito riflesso condizionato? Ovvero: l'attacco terroristico a Londra o San Pietroburgo? Una «risposta all'occupazione dei Territori palestinesi». Il disperato gesto «sconsiderato» di un folle? Una reazione alla presenza «abusiva» di Israele in una «terra non sua». Se la si legge così, non si arriverà mai a capire la realtà; ma al contrario si alimenteranno le mai sopite braci dell'antisemitismo. Cosa che risulta evidente dal costante aumento di minacce e attacchi a persone e istituzioni ebraiche. La qual cosa ci riporta al principio di un cerchio che si alimenta dell'odio antiebraico in funzione di un conflitto - quello tra Israele e mondo arabo-islamico - che è ancora lontano dal trovare un equilibrio, uno sbocco accettabile per tutti i protagonisti.



Il blog di Paolo Salom è sul sito [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)

RADIO MONTE CARLO

# Chic & POP

RADIO MONTE CARLO

**RADIO MONTE CARLO. MUSICA DI GRAN CLASSE.**

SCARICA L'APP DI RADIO MONTE CARLO-RMC E ASCOLTACI IN TUTTO IL MONDO!



## Il candelabro sepolto: se la *luce della Menorà* torna a brillare

Emblema del popolo ebraico, simbolo esoterico, identitario, mistico. All'iconografia della Menorà è dedicata una grande MOSTRA che ne celebra *il mito, la storia, il mistero*: 130 opere esposte ai Musei Vaticani e al Museo ebraico di Roma

di ESTER MOSCATI



«Non è possibile andare sempre così fra le tenebre eterne, senza conoscere la via. Nessun popolo può vivere senza dimora, errabondo e cinto da pericoli. Bisogna accendere loro una luce, insegnare loro la strada. Qualcuno dovrebbe guidarli e ricondurli in patria». È alla luce della Menorà che anela Beniamino, il protagonista de *Il candelabro sepolto* di Stefan Zweig. Si dice infatti che solo quando il candelabro millenario tornerà nella sua casa, il popolo ebraico potrà riposare. Un candelabro che la Torà descrive minuziosamente: *D'oro puro, lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci; i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo...* (Esodo 25:31-37). Così il Signore disse a Mosè, dandogli le istruzioni per la costruzione della Menorà per il Tabernacolo, il Beth

Hamikdash. Quello che da millenni fino a oggi è il simbolo principe dell'identità ebraica, e dal 1948 anche di *Medinat Israel*, lo Stato di Israele, è dunque un oggetto di ispirazione divina, rappresentazione della Voce, dal rovetto ardente all'albero della vita, alla luce primordiale, di incomparabile potenza evocativa. Alla "Menorà. Culto, storia e mito", è dedicata oggi una mostra che ha richiesto tre anni di preparazione e che sarà allestita contemporaneamente, dal 15 maggio al 23 luglio, nella sede del Braccio di Carlo Magno dei Musei Vaticani e al Museo Ebraico di Roma presso il Tempio Maggiore, primo caso di cooperazione tra Vaticano e Comunità ebraica per un evento di questa portata storica, artistica e culturale.

### CULTO, STORIA E MITO

La Menorà è ammantata da un'aura di fascino e mistero. Il candelabro originario, forgiato nel deserto, è

scomparso con la caduta del Primo Tempio, depredato e distrutto dai Babilonesi nel 586 aev; il secondo, portato a Roma con gli ebrei schiavi, come attesta il bassorilievo sull'Arco di Tito, nel 70 ev, era stato collocato nel Templum Pacis ai Fori Imperiali, come testimonianza della *Judea Capta* e della fine delle Guerre Giudaiche. Ma anche questa Menorà era destinata a sparire con il Sacco di Roma del 455, a opera dei Vandali di Genserico. Fu portata a Cartagine? A Costantinopoli? È persa per sempre? O si è salvata, nascosta nelle segrete del Vaticano? Da allora la storia si perde nella leggenda, e di questo percorso la mostra dà conto, attraverso oltre 130 opere figurative, capolavori e oggetti d'arte, dipinti, sculture e tessuti, manoscritti e miniature, dall'antichità al XXI secolo.

Fu nell'età imperiale, a Roma, che la Menorà diventò un forte simbolo identitario, rappresentato nelle catacombe, iscrizioni tombali, monete, vetri decorati, gioielli e tessuti sinagogali. Ma, a partire dall'età carolingia, la Menorà iniziò ad essere ripresa anche nell'iconografia cristiana, aprendo un percorso parallelo, che puntualmente la Mostra riprende e racconta.

Tre sono i grandi nuclei attorno ai quali ruota l'esposizione romana: il primo, articolato in tre sezioni (*Visualizzare la Menorà; La Menorà nel tempio e nell'arte ebraica: iconografia e simbologia; La Menorà nell'arte antica da Gerusalemme a Roma*), ricostruisce la Storia della Menorà dalla sua

antichissima presenza nel Tempio di Gerusalemme fino alla sua dispersione a Roma, e cioè dall'antichità ai primi secoli dell'era moderna. Il secondo nucleo, strutturato in quattro sezioni (*Dalla tarda antichità al Trecento; Il Rinascimento; La fortuna pittorica dal Seicento all'Ottocento; La Menorà nelle arti applicate ebraiche dal tardo medioevo agli albori del XX secolo*), con un percorso ricco di opere d'arte presenta il Mito della Menorà, dalla tarda antichità alle soglie del XX secolo. C'è l'appropriazione delle sue forme da parte del cristianesimo e il suo consolidarsi come elemento dell'identità ebraica. Il terzo nucleo (un'unica sezione: *Dal primo dopoguerra al XXI secolo*), offre un'ampia panoramica sul XX e XXI secolo con la raffigurazione della Menorà in forme espressive inedite. Per questo progetto sono stati concessi prestiti eccezionali da musei e fondazioni di prestigio internazionale. La mostra è curata, coordinata e diretta da Arnold Nesselrath, dei dipartimenti scientifici e i laboratori di restauro dei Musei Vaticani; Alessandra Di Castro, direttrice del Museo Ebraico di Roma, e da Francesco Leone, docente Storia dell'Arte Contemporanea all'università di Chieti-Pescara.



Nella pagina accanto: Karl Pavlovic Brjullov, *Il sacco di Roma da parte di Genserico*; Andrea Sacchi, *L'Annunciazione a Zaccaria*. Qui sopra: Shiviti-Mendelowitz, sec. IXX; Arco di Tito; William Kentridge, *Disegni preparatori per graffito Lungotevere*. A destra: Mappà di Scola Catalana, sec. XVIII.

Menorà: messaggi nascosti

## Tutti i significati (e i segreti) di un simbolo

Torà, midrash, qabbalà... Le fonti dell'ebraismo raccontano la Menorà fisica e quella spirituale: luce, mistero, rivelazione

di ALFONSO SASSUN



La menorà rappresenta uno dei tre elementi che Moshè ebbe difficoltà a comprendere (rappresentata dalla lettera *mem* iniziale del suo nome). Il midrash ci racconta che, non riuscendo Moshè a realizzarla, Dio gli fece vedere una menorà di fuoco. E infine, visto che Moshè ancora non riusciva a comprendere come costruirla, Dio gli disse di gettare il blocco di oro necessario per la sua realizzazione e la menorà si fece da sé.

Come mai la menorà è così difficile da capire e da realizzare anche per una figura di assoluto spessore e preparazione come Moshè?

Per incominciare, vediamo dove era collocata, prima nel Mishkan - Tabernacolo - e nel Beth Hamikdash, dopo, a Gerusalemme. La menorà era situata fuori dal Kodesh ha-Kodashim, nella zona così detta Kodesh. Lasciando alle spalle il Kodesh ha-Kodashim, la menorà era situata a destra; di fronte vi erano le tavole con i dodici pani di presentazione (*Lechem ha Panim*), in mezzo il *mizbeach* (l'altare d'oro). La menorà rappresenta quindi la luce spirituale in contrapposizione alla materialità rappresentata dai pani. La Torà ci vuole quindi inviare subito un primo messaggio, ovvero che la nostra tavola deve essere sempre il-

luminata dalla luce della Torà e cioè deve essere una tavola kasher.

La menorà racchiude in sé però un segreto ancora più profondo: secondo i cabalisti Dio ha guardato nella menorà e ha creato il mondo.

Che cosa significa ciò?

La menorà può essere "letta", per così dire, secondo una dimensione orizzontale e secondo una dimensione verticale.

Nella sua dimensione orizzontale la menorà ha sette braccia. Le fiammelle puntavano tutte verso il ramo centrale. Le braccia si numerano a partire da destra verso il centro (1, 2 e 3) e a partire da sinistra verso il centro (4, 5 e 6); il braccio centrale è il braccio numero 7.

Ciascun braccio a destra del ramo centrale ha un suo corrispondente con un braccio a sinistra del ramo centrale stesso e quindi è possibile spostarsi da un braccio all'altro percorrendo i semicerchi che costituiscono la struttura della menorà. Ciascuna delle braccia rappresenta così, per esempio, uno dei giorni della creazione. Il primo giorno (luce spirituale) è in corrispondenza del quarto (luce materiale), il secondo giorno (separazione delle acque) è in corrispondenza del quinto (volatili e pesci) e il terzo (terra ferma e vegetazione) è in corrispondenza del sesto giorno (animali e uomo).

Muovendosi sui semicerchi, di cui abbiamo detto, si trovano delle corrispondenze stupefacenti. Facciamo un esempio: il secondo giorno si trova in corrispondenza del quinto. Nel secondo giorno Dio ha separato le acque di sopra (cielo) da quelle di sotto (mare). Nel quinto giorno ha creato i volatili e i pesci. La relazione è chiara! I volatili volano in cielo e i pesci vivono nei mari. E così via. Tutti i giorni della creazione puntano al braccio centrale ovvero quello che rappresenta lo shabbat, che è la sintesi di tutti i giorni della creazione. Ma >



> sulle singole braccia della menorà si possono anche far corrispondere le feste del calendario ebraico a partire da Rosh HaShanà (ed escludendo solo Chanukkà che è la festa della menorà per antonomasia). La prima festività (Rosh HaShanà) è in corrispondenza di Tu Bishvat (capodanno degli alberi; Yom Ha-Kippurim (Kippur) è in corrispondenza di Purim; Sukkot è in corrispondenza di Pesach. Anche qui si possono trovare delle correlazioni tra le singole feste ebraiche. Facciamo un esempio: sul secondo braccio si trova Yom Ha-Kippurim (Kippur) e, in corrispondenza, sul quinto braccio abbiamo la festa di Purim. A parte una prima relazione lessicale (*kippur* è *ke-purim* ovvero come Purim) possiamo notare che quello che a Kippur c'è a Purim manca, in un rapporto speculare. A Purim si legge la *Meghilat Ester* nella quale

A destra: affresco nelle catacombe di Villa Torlonia a Roma. In basso: il salmo 67 in forma di Menorà.



non appare mai il nome di Dio. A Kippur il Cohen Gadol (Sommo Sacerdote) entra, quale unica occasione dell'anno, nel Kodesh ha Kodashim, e pronuncia il nome di Dio nella sua massima estensione. A Purim si digiuna il giorno prima ed è mitzvà fare una seudà (un pasto) importante durante Purim. A Kippur i maestri ci insegnano che è mitzvà mangiare bene il giorno prima (è come se una persona digiunasse due giorni) e si digiuna il giorno successivo. Tutte le feste puntano, anche in questo caso, verso il braccio centrale che rappresenta la festa di Shavuot – il Matan Torà: la sintesi di tutte le nostre feste.

Vediamo adesso cosa accade se consideriamo la dimensione verticale della menorà. La menorà era alta 18 *tefachim*. Ogni *tefach* era pari a circa 10 centimetri. A livello di ogni *tefach* è possibile far corrispondere le 18 berachot di Elohai Neshamà da un lato o le 18 berachot della Amidà dall'altro. A livello delle fiammelle, i maestri fanno corrispondere la berachà della Netilat Yadaim da un lato e la diciannovesima berachà della amidà (*laminitim*) dall'altro. Anche in questo caso possiamo relazionare le varie berachot sui due lati e sui vari livelli di altezza. Ma c'è di più: il salmo 67 viene spesso riscritto nella forma della menorà. Il salmo è composto da 49 parole che vengono divise in 19 a destra del braccio centrale, 19 a sinistra e 11 sul braccio centrale. Portiamo anche qui un esempio: le tre lettere finali delle parole a destra del ramo centrale danno la parola *zom* (digiuno) che ha lo stesso valore numerico (136) della parola *mamon* (denaro) e della parola *kol* (voce). Il digiuno, cioè la *teshuvà*, il denaro, cioè la *zedakà* e la voce, cioè la *tefillà* sono le tre attività che possono sovvertire un decreto negativo.

di VITTORIO ROBIATI BENDAUD

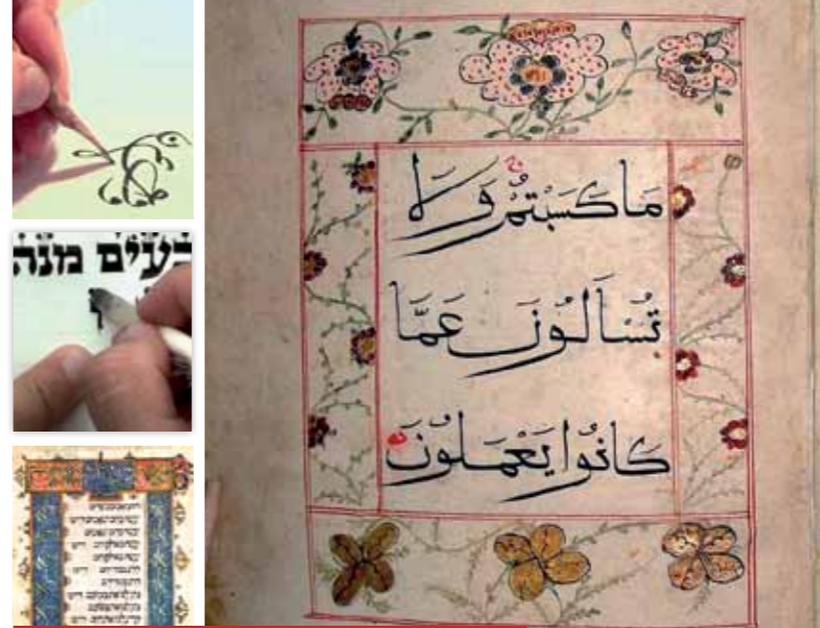


L'arabo e l'ebraico sono venerati rispettivamente da musulmani ed ebrei come lingue "sante", in quanto ciascuna è parola della Creazione e, ancor più, della Rivelazione. Ebraico e arabo sono, l'una per l'ebraismo l'altra per l'islam, le lingue della preghiera e della liturgia. L'ebraico ha costituito e tuttora costituisce un archetipo simbolico, espressivo e culturale fondativo e imprescindibile per il Popolo di Israele, garantendone l'unità nazionale, il legame transgenerazionale, la sopravvivenza stessa. Qualcosa di analogo, pur con delle differenze, sperimentano i musulmani con la lingua araba.

Tutto questo fa sì che la Bibbia e il Corano siano i testi su cui si incarnano e ampiamente si appoggiano due culture, due letterature, due tipi di creatività e di ingegno, come pure numerose zone d'ombra. Occorre ancora ricordare che molta letteratura filosofica, scientifica, teologica e poetica ebraica sarebbe stata molto diversa, e certamente più povera, se l'ebraico medievale non avesse incontrato l'arabo (ad esempio il Kalam), e se l'ebraismo non avesse trovato espressione per i molti secoli del Medioevo nella lingua sacra dell'altro monoteismo.

Vi sono differenze culturali ed etniche tra ebrei e arabi e, ancor più, tra ebrei e musulmani. E ciascun gruppo è singolarmente attraversato da proprie differenziazioni e contrapposizioni profonde. Tuttavia, le lingue sacre di ebrei e musulmani sono strettamente imparentate tra loro, assieme all'aramaico e all'etiopico.

Nel corso di questa nuova serie di articoli dedicati alla Civiltà giudeo-araba, cercherò di rendere brevemente conto delle influenze vicendevoli che ebrei e musulmani ebbero dalla nascita dell'Islam sino alle persecuzioni antiebraiche perpetrate dagli Almohadi nel XII secolo. Si tratta delle vicende del milieu culturale "arabo-giudaico", che ovviamente



LA CIVILTÀ GIUDEO-ARABA / 1

## Due lingue allo specchio: da Averroè al Rambam, passando per Dante

era ipso facto "islamo-ebraico". Fu in quel contesto particolare e originale, a contatto con la lingua araba, che si ebbe l'effettiva cristallizzazione e formulazione dell'ebraismo per come esso è sopravvissuto sino a oggi: le officine sinagogali e i testi liturgici presero la basilare forma canonica; la teologia ebraica avviò una sua prima feconda sistematizzazione; la normativa ebraica una codificazione; la lingua ebraica e la sua letteratura, infine, ebbero la loro più grande rinascita prima della contemporaneità.

### LINGUAGGI E PAROLE SACRI

Il concetto di "lingua sacra", comune a ebrei e musulmani, contribuisce forse a rendere più comprensibili agli uni e agli altri le rispettive identità e problematicità, se onestamente assunte. Entrambi non condividono questo con i cristiani (l'unica eccezione, assolutamente minoritaria, vale per i cristiani assiri, massacrati dall'Isis, parlanti ancora oggi aramaico, che è anche la lingua della loro Chiesa). Il cristianesimo occidentale ha impiegato per secoli la lingua latina come lingua liturgica - e "universale" in quanto sovranazionale -, concetto tuttavia ben diverso da quello di lingua sacra: il latino era, infatti, la lingua dell'Impero Romano pagano,

idolatra e persecutore. Non poteva essere ritenuta "santa" in alcun modo. È pur vero che autorevoli cristiani, in epoca medievale e rinascimentale e in un generale clima di antisemitismo e di dottrine teologiche antiebraiche, riconobbero alla lingua ebraica il ruolo di lingua primigenia e di lingua sacra. Così scrisse Dante in quella straordinaria opera che è il *De Vulgari Eloquentia* (Libro I, par. VI): "Questa fu la forma del linguaggio parlato da Adamo; questa fu la forma del linguaggio parlato da tutti i suoi discendenti fino all'edificazione della torre di Babele - parola che viene interpretata come 'torre della confusione' - questa fu la forma del linguaggio ereditato dai figli di Eber, che da lui furono chiamati Ebrei.

Dopo la confusione essa rimase a loro soltanto, perché il nostro Redentore, che secondo la natura umana doveva nascere da loro, si giovasse non della lingua derivata dalla confusione, ma di quella ricevuta come grazia. La lingua che le labbra del primo parlante formarono fu dunque l'ebraico". Al par. VII Dante definisce poi l'ebraico "lingua sacra". Tuttavia, eccezion fatta per questi teologi e filosofi, la civiltà cristiana nei secoli non

### Prima puntata

Lingue della preghiera, della liturgia, della santità: l'ebraico e l'arabo hanno molto in comune e Corano e Hadith sono pieni di materiale biblico, midrashico, talmudico, in un vicendevole gioco di rimandi e scambi reciproci. Da oggi, vi proponiamo una serie di approfondimenti sul tema

recepì affatto intimamente l'ebraico come "lingua sacra", ma piuttosto la espunse, come pervicacemente, a più riprese, tentò di espungere ed espellere gli ebrei, fisicamente, e l'ebraismo, simbolicamente. Dall'ingente quantità di materiale biblico, midrashico e talmudico riportato dal Corano e dagli Hadith (i racconti extra-coranici riguardanti Muhammad) è legittimo poter presumere che Torah, Talmud e Midrash fossero, agli albori dell'Islam, studiati, conosciuti e abbastanza diffusi nell'Arabia pre-islamica.

Con la celere e dilagante avanzata islamica nel Vicino Medio Oriente, gli ebrei progressivamente abbandonarono il dialetto aramaico, inizialmente nei centri urbani e commerciali più importanti, divenendo la lingua da loro comunemente parlata dalla fine del VIII secolo. Le dirigenze religiose-culturali ebraiche iniziarono così a impiegare l'arabo sia per gli studi secolari sia, in seconda battuta e con minore intensità, per quelli religiosi.

Gli studi secolari in arabo che entusiasmarono sin da subito gli ebrei furono in particolare quelli medici, matematici, astronomici e astrologici. Solo successivamente si iniziarono a maneggiare, non senza tensioni, filosofia e teologia. (Prima Puntata).

In queste pagine: calligrafie araba ed ebraica; una Haggadah di Pesach miniata e illustrata; un antico Corano cinese, dinastia Ming/Qing, sec. XVIII; una miniatura raffigurante Avicenna.





## 1967-2017: fuga da Tripoli L'esodo degli ebrei di Libia

Tre pogrom sanguinosi (1945-1948-1967). La fine dell'Italia coloniale e la nascita degli **Stati Arabi**. Il **boom petrolifero**, con **Re Idris**, e la fuga con l'avvento di **Gheddafi**. Il destino degli ebrei di Libia era segnato da tempo. Un FILM di **Ruggero Gabbai e David Meghnagi** ne ripercorre le voci e la storia. Al cinema Orfeo, l'anteprima il 6 giugno per la Comunità.

di FIONA DIWAN 

**N**oi siamo l'anello di una catena proiettata nel tempo, siamo il Tempo che cammina su due gambe, scriveva il pensatore Abraham J. Heschel, parlando del popolo ebraico. Non a caso la Torà inizia con il concetto di tempo, Berekhish, *In principio...* E anche il Talmud inizia con la parola Neeman, *Da quando...*, anche questa è un'espressione di tempo e non di spazio. Heschel sapeva che sopravvivere nei meandri di un tempo cinico e avverso è una delle tante investiture ebraiche. Ben lo sanno gli ebrei di Libia che ancora conservano vivido il ricordo

dell'espulsione violenta avvenuta dopo la rivoluzione di Gheddafi, nel 1967, all'indomani della Guerra dei Sei Giorni. Il ricordo di tumulti e *moarot*, il distacco dal lungomare di Tripoli, sopravvivono ancora oggi, incapaci di elaborarsi fino in fondo, in forma di lutto, come se chi viene sradicato in modo traumatico dal luogo dove nasce non potesse mai strapparsi dagli occhi i paesaggi delle origini. A raccontare la vicenda degli ebrei di Libia arriva oggi un mirabile docu-film firmato a quattro mani da Ruggero Gabbai e David Meghnagi, girato tra Roma, Milano, Israele, e che sarà proiettato in anteprima per la Comunità di Milano (Cinema Orfeo, 6 giugno 2017, ore 20.00; una secon-

da proiezione, in Comunità, sarà la settimana dopo), ospite d'onore della serata il Ministro delle Finanze israeliano, Moshe Kahlon anch'egli di origine libiche. Un anno di lavoro, circa 25 testimoni intervistati, il film realizzato da Ruggero Gabbai e David Meghnagi è stato prodotto da Forma International e finanziato da un pool di investitori privati (tra cui Walter Arbib, Daniel Buaron, Walker Meghnagi e altri, - ma il film è ancora in cerca di sponsor per chiusura budget-), e godrà di una distribuzione finanziata dall'UCEI.

«La storia degli ebrei di Libia ci è molto vicina, sia per motivi politici che di identità italiana e di vicinanza geografica. Inoltre, mi interessa raccontare l'ebraismo del Mediterraneo, penso che sia portatore di valori importanti da conoscere e approfondire. Sono decenni che lavoro sul tema della testimonianza e credo sia un modo efficace per rileggere la storia e le varie identità, un modo caldo e coinvolgente per raccontare il passato», spiega il regista Ruggero Gabbai. «Gli ebrei libici erano (e sono) molto... libici, autoctoni, con usanze millenarie, una identità meno diasporica e cosmopolita rispetto a quella degli altri ebrei sefarditi, più vicina a una cultura araba tipicamente nord-africana. Penso ai riti benaugurali e pro-

piziatori della Henna o a quello della Psisa, ad esempio. Nonostante non si possa più tornare in Libia, abbiamo cercato, attraverso il montaggio e la sceneggiatura, di tradurre le parole in immagini e di dare un senso visivo alle voci delle testimonianze. Siamo riusciti invece ad andare in Israele, nel moshav vicino a Lod, costruito proprio dai tripolini scappati nel 1948-50, all'indomani della nascita dello Stato di Israele. Erano ebrei della Hara, il vecchio quartiere popolare ebraico, arrivarono in Israele privi di tutto e furono parcheggiati nelle tendopoli dei campi profughi. Non si lamentarono mai: quelle tende, proprio perché sorvegliate in Eretz Israel, furono per loro un autentico Eldorado», aggiunge il regista.

Nel docu-film di Gabbai-Meghnagi si mescolano i destini paralleli dei cittadini italiani cresciuti in Libia intrecciati alle voci degli ebrei. Quella ebraica è stata, del resto, come in tutto il Medio Oriente e il Nord Africa, una presenza antica, cancellata per sempre, nel XX secolo, prima dal Fascismo e dalle Leggi Razziali e dopo, più avanti, dal panarabismo e dall'autodeterminazione degli stati nazionali arabi. Il film racconta, dalla viva voce di chi c'era, pogrom e fughe fortunate ma anche un patrimonio di tradizioni e una cultura giudeo-araba andati perduti.

Ma com'erano gli ebrei di Libia? «Ce n'erano di tanti tipi, specie a Tripoli. Quelli di autentica origine italiana; quelli con passaporto inglese o francese; il gruppo di origine iberica, che parlava il giudeo-spagnolo; e poi gli ebrei autoctoni, libici, stanziali da secoli sui lidi della Tripolitania. Insomma, una notevole varietà, cementata da un forte senso di unione e fratellanza», sottolinea Yoram Ortona, scappato da Tripoli a 14 anni,

Nella pagina accanto:

Ebrei a Tripoli (collage di Dalia Sciamia - la foto della redazione del *Corriere di Tripoli* è del Museo ebraico di Roma). In alto: la piazza principale di Tripoli; una scuola cattolica frequentata anche da bambini ebrei; il matrimonio di Doris e Marcello Ortona; il lungomare Conte Volpi; un gruppo di giovani ebrei tripolini.



nel 1967, insieme al padre giornalista e direttore del *Corriere di Tripoli*. «Una città profumata, musicale, plurale. Dalle finestre sentivamo i canti dei muezzin, dei greci, dei cattolici, delle sinagoghe della Hara. A Tripoli, nel tempo libero, negli anni Sessanta, c'era chi frequentava il Maccabi, chi il Circolo Malta House, chi la Base Americana», racconta Victor Magiar autore del memoir *E venne la notte*, sulla sua infanzia in Libia. La famiglia Magiar gestiva un cinema dove si proiettavano in anteprima i film italiani, al fine di testare le reazioni del pubblico prima che le pellicole uscissero sul suolo patrio. «Si respirava un clima di amicizia, tutti gradivano il cus cus dello Shabbat, del venerdì sera: così, pentole cortei viaggiavano da un pianerottolo all'altro, da un caseggiato all'altro, in un amichevole scambio di tegami; gli ebrei offrivano Hraimi, Mafrum e cus cus ai vicini cattolici o arabi musulmani», racconta Vito Halfon. «Tripoli era un'altra Yerushalaim, e noi ragazzini che vivevamo nella Hara giocavamo a calcio, arabi contro ebrei: se eravamo noi a vincere, gli arabi ci menavano per dispetto; se invece perdevamo, ci picchiavano lo stesso, per festeggiare la loro vittoria. Insomma, le prendevamo sempre», ricorda Amos Guetta. Ma facciamo un po' di storia. Anche qui, come in patria, nella colonia

italiana di Libia, tutto precipita nel 1938, con le Leggi Razziali. È con la scelta dell'opzione filoaraba, nazionalista e antibritannica del regime fascista che il rapporto con gli ebrei vacilla e si rompe. Nel 1938, le Leggi Razziali vengono estese anche alle colonie d'oltremare e di colpo tutto cambia. Anche qui gli italiani ebrei si sentono traditi. A partire dagli anni Quaranta, prendono il via le deportazioni: i fascisti iniziano a sviluppare una politica di azione violenta contro gli ebrei di Bengasi, la cui Comunità viene rastrellata e deportata in un campo dove moriranno un quarto degli ebrei, a causa di malattie e denutrizione. Il resto della Comunità, rinchiusa nel campo, si salva per un soffio e solo grazie all'arrivo degli Alleati. Considerata più emancipata e occidentale rispetto a quella di Tripoli, la Comunità di Bengasi è duramente colpita dalla guerra. Alcuni ebrei libici, in possesso di un vecchio passaporto britannico, vengono arrestati in quanto inglesi - e quindi nemici-, deportati dai fascisti e avviati, dall'Africa, verso Bergen Belsen: il gruppo degli ebrei tripolini verrà rinchiuso nella baracca numero 6 del lager. Con l'inizio delle ostilità, i francesi e gli inglesi iniziano a bombardare Tripoli. «A volte, le bombe colpivano anche il quartiere ebraico, >



in grado di combattere», spiega il co-autore della pellicola David Meghnagi. E conclude: «La Comunità libica presenta una specificità unica in tutto il nord Africa: era molto sionista e fu la sola, a differenza di quella egiziana, algerina, tunisina e del Marocco, a emigrare in massa verso Israele. Accadde tra il 1948-1951: l'intera

Comunità era orientata alla rinascita di Israele. La stessa fuga fu trasfigurata in un esodo e mai vissuta come un vero esilio. A Tripoli, gli ebrei vivevano un'ambivalenza: da una parte la Comunità guardava a Occidente, specie le sue elite; dall'altra, era profondamente radicata nelle tradizioni e viveva il sionismo come elemento costitutivo della sua identità collettiva». Non a caso gli ebrei di Tripoli, una volta il Eretz Israel, fonderanno nel 1949 il Moshav Achsamach, il cui nome significa «mio fratello che diventerà felice». Dopo l'esodo in Israele del 1949-51, rimarranno in Libia 4-5 mila ebrei sui circa 35 mila ivi presenti prima di quella data.

Con il Dopoguerra e il re Idris, nel 1951, con il boom economico e il petrolio, arrivano anche prosperità e ricchezza. Dopo la violenza degli anni Quaranta, gli ebrei si adoperano per ricominciare una nuova vita e alcuni fonderanno compagnie petrolifere. Con la crisi di Suez, nel 1956, un altro pogrom abortisce, incidenti e scaramucce ma non un vero e proprio tumulto.

Sarà con la Guerra dei Sei Giorni che tutto precipita. Quell'evento fa da detonatore, da catalizzatore: in verità, il sentimento antiebraico cova da decenni, fin dai primi disordini di piazza (i tre pogrom sono del 1945,

del 1948 e del 1967). Nel '67, l'aiuto del governo italiano è decisivo per la fuga degli ebrei. Tutto avviene in fretta e furia, la gente scappa abbandonando ogni cosa. La paura domina su tutto. «Ricordo che in volo, quando il pilota annunciò che stavamo entrando nello spazio aereo italiano, scoppiammo tutti a piangere, increduli», ricorda con emozione Victor Magiar. «Mentre volavamo, avevamo timore di non farcela, la paura della violenza subita era dentro di noi e non se ne andava», racconta Amos Guetta alla telecamera di Gabbai. La storia di Giulio Hassan è, tra quelle narrate nel docu-film, forse la più terribile, quattro anni rinchiuso nelle prigioni di Gheddafi, senza saper nulla della moglie Jasmine né della famiglia. «Un film nel film quello di Hassan, la vicenda di come si resiste in un carcere libico riuscendo a farsi rispettare in quanto ebreo e in quanto libico, come si riesce a dialogare con gli altri arabi prigionieri e con le guardie, senza abdicare a se stesso o farsi calpestare», commenta il regista Gabbai.

Ma in Libia non c'erano solo ebrei, c'erano anche cittadini italiani giunti qui sulla scorta dell'avventura coloniale e di relazioni commerciali. «Anche se eravamo nati su suolo africano, ci sentivamo fortemente italiani, ci emozionavamo per la bandiera, sentivamo la maestà della patria, guardavamo il mare e sapevamo che laggiù, oltre il blu, c'era la nostra Italia», racconta Anna Maria Cancellieri, ex Ministro dell'Interno, cresciuta in Libia. E aggiunge ancora, nel film: «Tripoli ci ha insegnato a vivere in una comunità multietnica e multiculturale, ci ha insegnato il senso della vita condivisa e del rispetto per l'altro». «Quando venne la Rivoluzione di Gheddafi, dal settembre 1969 al luglio 1970, capimmo che sarebbe finita presto, e che quello che era successo agli amici ebrei poco prima, nel 1967, sarebbe capitato anche a noi, italiani e cattolici. La Guerra dei Sei Giorni fu uno spartiacque, un punto di non ritorno, gli ebrei furono cacciati dall'oggi al domani. Il campanello d'allarme squillò anche per noi italiani, proprio a partire da quanto stava succedendo agli

Nella pagina accanto, da sinistra a destra:

Ruggero Gabbai, Vito Halfon, Yoram Ortona, Victor Magiar, Anna Maria Cancellieri, David Meghnagi, Giulio Hassan, Walter Arbib, Manuela Buaron, David Zard, Miriam Meghnagi, Alfonso Renato Nahum. In basso: l'elezione di Miss Tripoli nella Comunità ebraica; una festa di giovani ebrei tripolini.

ebrei. Quei mesi furono orribili, ogni giorno c'erano provvedimenti vessatori. E una volta tornati in Italia fu per noi difficile capire dov'era la patria e qual era l'esilio», incalza Giovanna Ortu, Presidente dell'Associazione italiani di Libia. Ma se negli italiani il sentimento prevalente era quello della nostalgia, per gli ebrei fu molto diverso. «Personalmente, non ho mai provato vera nostalgia, non ho mai pensato di tornare laggiù, al contrario, ho portato Tripoli con me, l'ho messa in valigia, me la sono portata dietro», dichiara David Meghnagi.

«Noi ragazzini ebrei, frequentavamo di mattina le scuole italiane e nel pomeriggio la scuola ebraica. Le femmine andavano dalle suore», dice Manuela Buaron. Tripoli era una città splendida, il suo mare un incanto, racconta nel film David Zard, considerato l'Alain Delon della sua epoca, un talento già da allora quando si trattava di organizzare eventi musicali: allo Shooting Club di Tripoli riusciva addirittura ad allestire, il giorno dopo la premiazione, una Piccola Sanremo, con tanto di testi trascritti e l'ascolto registrato delle canzoni, il tutto grazie a un Geloso color caffè acceso durante la diretta tv del Festival (e ben prima dell'uscita dei dischi). «Tripoli era divisa in caste, c'erano le elite ebrai-

che borghesi di Corso Sicilia, e poi il popolo della *Hara le kbira* e della *Hara le Zrira*, con le loro case con patio interno, all'aperto, dove spesso vivevano più famiglie insieme, genitori e figli sposati, generi, nuore, nipotini; e infine c'era la Homa, un altro quartiere, con il suo mix di famiglie arabe ed ebraiche. «Noi abitanti della Hara eravamo tutti per uno, uno per tutti, cosa che non accadeva agli ebrei emancipati di corso Sicilia», sottolinea Amos Guetta che vi abitava. Popolosa e popolata con le sue numerose sinagoghe e le stradine affollate dall'alba, la Hara si riempiva di gente venuta per i commerci ma anche per pregare, per le Selichot mattutine, quando si avvicinava il tempo di Kippur.

A partire dalla fine degli anni Sessanta, un profondo processo scuote la regione. Deflagra il conflitto tra potere coloniale e la nascita dei movimenti nazionalistici arabi. Tra l'incudine e il martello, gli ebrei ne fanno le spese e verranno stritolati, ritrovandosi nel punto di frizione della faglia e dei movimenti tellurici che ne scaturiscono. «Con il 1967, gli ebrei di Libia sono in trappola, la loro sorte è segnata. Il pogrom di quell'anno fu

progettato, programmato a tavolino: le case vennero segnate col gesso, furono indicati i negozi da saccheggiare e preparata la mappa dell'attacco. L'antisemitismo che allora si sviluppò nel mondo arabo non è legato al conflitto mediorientale e a Israele, come molti erroneamente pensano: quello fu solo il detonatore. Inizia molto prima. E inoltre, non dimentichiamoci che nel 1952, la Libia diviene membro della Lega Araba: da quel momento in poi la parola Israele diventa un tabù, impronunciabile. Dalla radio si proclamava la distruzione degli ebrei e del nuovo stato», spiega Meghnagi, nel film. Ma ci fu anche chi, come Gino Mantin, riuscì a salvare gli 80 sefarim delle sinagoghe di Tripoli, portandole in Italia o in Israele. «Come dimenticare quella



> a volte solo la città. Noi correvamo a vedere ed esultavamo, sapevamo che quelle bombe, in fondo, stavano aiutando anche noi», ricordano i testimoni di allora. «Casa nostra divenne una base delle SS. C'erano cavi elettrici ovunque, era inquietante», racconta Walter Arbib, oggi cittadino canadese. Al suono delle cornamuse, il 23 gennaio 1943, l'ottava armata del generale Montgomery entra a Tripoli. «Finita la guerra, tra il 1945 e il 1948 gli ebrei di Libia erano ormai consapevoli che si erano rotti tutti gli equilibri e che le riconciliazioni tra ebrei e maggioranza islamica erano fittizie. Così gli ebrei iniziano a sognare l'emigrazione e a organizzare gruppi di squadre di autodifesa. Arriveranno preparati all'appuntamento tragico del 1948, non più colti di sorpresa come era accaduto nel 1945, il pogrom più terribile. All'epoca, anche molte donne presero le armi e militavano nelle squadre di difesa. Furono soprattutto gli ebrei della Hara a combattere e, in seguito, a emigrare verso Eretz Israel con partenze clandestine a bordo di velieri che partendo dalle spiagge della Tripolitania finivano in Sicilia come prima tappa. Se nel 1945 i tumulti contro gli ebrei fecero molti morti (gli arabi entravano nelle case ammazzando chi gli si parava davanti), il pogrom del 1948 non li coglierà impreparati ma ben armati e

mattina del 5 giugno 1967? Avevo 14 anni, mio padre era in bagno, si stava radendo la barba. Quell'ultimo pogrom fece 17 morti ebrei. Le case della Hara presero fuoco e gli ebrei che vivevano nei quartieri più esterni, affacciati ai balconi, iniziarono a piangere. La massa araba che si scagliò contro vecchi e giovani ebrei era immensa. Il cielo da azzurro divenne grigio antracite dal fumo, l'odore di bruciato impregnava l'aria ovunque», dice Yoram Ortona. Per giorni, gli ebrei vissero chiusi in casa, silenziosi come talpe, facendo finta di non esserci, non rispondendo a chi bussava alla porta. «Alcuni vicini ci portavano cibo, molti erano amici arabi. Alla fine, in qualche modo, arrivammo all'aeroporto di Castelbenito: inquisiti, denudati, usammo i gioielli come merce di scambio. C'erano pochi aerei e tantissima gente. Alcuni velivoli si svuotarono delle valigie per ospitare nel bagagliaio altri ebrei o italiani in fuga. Partimmo che eravamo cittadini di Libia; sbarcammo che eravamo diventati profughi, ma liberi».

## RUGGERO GABBAI, TRA CINEMA E POLITICA: DOCUMENTARI, FILM, FICTION

Regista, fotografo, autore di numerosi film e documentari (*Memoria, Il viaggio più lungo, Io ricordo...*), politico nelle file del PD (ex Presidente della Commissione Expo, con la giunta Pisapia), Ruggero Gabbai, 53 anni, è un vulcano di idee e attività: ha appena partecipato al Festival del cinema di Taormina con il documentario *CityZEN*, sul quartiere Zen di Palermo, narrando con stile scabro e potente la realtà



degradata di quel mondo. Alle prese con la fiction *Bella*, ancora in fase di sceneggiatura, racconterà la storia di una ragazzina in fuga dalla Guerra.

E infine, ha appena terminato il docu-film *Sette ritratti ferraresi*, promosso dal Meis e Comunità Ebraica di Ferrara, sette interviste sul tema dell'identità ebraica a ferraresi che raccontano il significato attribuito all'ebraismo e alle tradizioni, chi spiegando le ragioni di una scelta ebraica tardiva, chi soffermandosi sul legame controverso con gli scritti di Giorgio Bassani, chi intonando canti sacri e suonando lo shofar...

Una carriera, quella di Gabbai, spesa tra racconti ebraici, sensibilità sociale, voglia di narrare le vite degli altri, la loro umanità, la gioia, il dolore, le peripezie.



di DAVID SZILPMAN  
Sono in pochi a ricordarne oggi la storia. Eppure, in quegli anni, a cavallo tra i Cinquanta e i Sessanta, a parlarne erano stati in molti. Non stupisce che il fatto fosse sulla bocca di tutti, della Beirut cristiana maronita, di quella araba musulmana e di quella ebraica, dal jet set alle rubriche mondane della *Revue du Liban*, fino alle cronache de *L'Orient* o del *N'ahar* (il quotidiano in lingua araba) e, argomento del giorno per le famiglie ebraiche di Wadi Abu Jamil e di Rue Georges Picot. I titoli erano in prima pagina: "Chiesta la condanna a morte per il giornalista Toufic Mizrahi", accusato dal tribunale



Toufic Mizrahi con la figlia Shelly e le due nipotine, Fiona e Marina, a Nizza, nei primi anni Sessanta.

della Shoah e degli ebrei d'Europa, ma che resta tuttavia una pagina criminale della storia ebraica contemporanea.

## Da Beirut a Milano, tra poesia e giornalismo

**Editore, uomo politico, intellettuale, Toufic Mizrahi**

fu accusato nel 1960 di essere una spia di Israele, condannato da innocente, il suo giornale requisito. Campione di multiculturalismo, si sentiva **ebreo, arabo e francese**, allo stesso modo. Una storia d'ieri ancora attuale

Quella di Toufic Mizrahi non è una storia come tante. Uomo elegante e raffinato, profondamente integrato nel tessuto sociale e politico del suo Paese, ne era un esponente militante e rispettato, un uomo la cui lealtà non fu mai messa in discussione dai molti amici arabi che aveva. La vi-

ceda, avvenuta tra il 1959-'60, si sarebbe portata dietro un'amarrezza, un senso di tradimento fortissimi. Nel 1948, il primo Presidente dello stato d'Israele, Chaim Weizmann aveva chiesto a Toufic Mizrahi di far parte del primo governo del Paese, e di diventare responsabile per gli Affari arabi del nuovo stato ebraico. «Devi accettare, devi farlo», gli aveva detto Weizmann durante una conversazione a Haifa -, «tu conosci il mondo arabo meglio di nessun altro, tu ami la loro civiltà, tu che come ebreo e come letterato in lingua araba sei stato capace di conquistare il loro rispetto e ossequio». Mizrahi rifiutò. Rispose che non se la sentiva, che era profondamente grato per l'offerta, che si sentiva sionista, ma nel contempo sentiva anche l'appartenenza al mondo arabo e francese, in egual misura, tre identità fuse insieme, indivise, coabitanti nella stessa persona. E che,

ma lo scopo, alla fine, è sempre quello, la gelosia sociale, per portarti via quello che hai costruito e che detieni, secondo loro, in modo illegittimo, visto che sei ebreo». Queste le parole di Toufic Mizrahi rievocate da Fiona Diwan, giornalista anch'essa e attuale direttore del *Bollettino*, nipote di Mizrahi. Una storia, quella di suo nonno, che merita di essere ricordata e raccontata, oggi che i riflettori tornano a riaccendersi sul destino degli ebrei dei Paesi Arabi, del loro esodo silenzioso, un milione di ebrei fuggiti abbandonando tutto, perseguitati nel mondo arabo durante buona parte del XX secolo (è stato questo il tema dell'edizione 2017 del *Moked* di aprile a Milano Marittima). Stiamo parlando degli ebrei perduti del Mediterraneo, la millenaria civiltà giudeo-araba cancellata in pochi decenni, un'ecatombe oscurata da quella certamente più drammatica

se avesse accettato, avrebbe tradito quel 33 per cento di se che si sentiva arabo. «Se accetto», aveva risposto Toufic a Weizmann, «non potrò esimermi dal compiere azioni che obbediranno alla *realpolitik* e finirò così per agire contro di loro, gli arabi. Amo Israele, ma questo non voglio farlo». Una scelta che non lo avrebbe ricompensato.

In viaggio a Parigi nel 1959, rifiutò di tornare in Libano per sedersi sui banchi del processo. Fece bene. Nessuno ancora lo sapeva, ma la sua vicenda si inserirà in un clima di crescente tensione e caccia alle streghe scoppiata di lì a poco contro gli ebrei. A fine anni Sessanta, sarebbe giunta la terribile ondata di rapimenti che travolse la Comunità ebraica di Beirut, iniziata con quello del Segretario Generale della Comunità Albert Elia, cognato di Mizrahi e fratello della moglie Marie Elia, rapito dal temibile *Deuxième Bureau Syrien* mentre andava al Tempio, il 6 settembre 1971, torturato e ucciso dai siriani nelle prigioni di Al Mazeh a Damasco, con l'accusa di aver aiutato a uscire clandestinamente gli ebrei dalla Siria, reato considerato gravissimo. Erano i tempi della vicenda di Eli Cohen, impiccato sulla piazza pubblica a Damasco come spia di Israele, nel 1965, per aver passato informazioni militari allo Shin Bet.

Un clima esacerbato, dentro cui si inserisce la vicenda di Mizrahi. Che tuttavia ha un lieto fine: nel 1962, con nuove elezioni e il cambio di governo, la condanna viene revocata e Toufic Mizrahi riabilitato per insufficienza di prove e non luogo a procedere. Ricevuto nel 1964 dal nuovo Presidente della Repubblica libanese Shar Helou, Mizrahi lascia il Paese a testa alta, per non rimetterci più piede. Finì i suoi giorni a Nizza e a Milano, e dall'Italia continuò a scrivere analisi e opinioni sul Medioriente per i quotidiani francesi, *Le Figaro* e *France Soir*. Non avrebbe più rivisto Beirut. Ma questo ebreo-arabo-francese vissuto col mito della poesia araba, di Napoleone e del *Kohélet*, campione del multiculturalismo, abitato da triple identità armoniosamente conviventi tra loro, oggi sarebbe un testimone, come tanti ancora insieme a lui, dell'autentico amore con cui molti ebrei aderirono alla civiltà del Paese arabo che li ospitava. ☪

**Ebrei e armeni, un destino parallelo.**

**Un ciclo di conferenze al Memoriale della Shoah**

«**S**enza la conoscenza di questi avvenimenti, di ciò che questo genocidio ha rappresentato nella storia del Novecento, il quadro storico generale risulta manchevole o falsato, anche in rapporto all'invenzione del termine stesso "genocidio" da parte del giurista ebreo polacco Raphael Lemkin (che in una celebre intervista affermò di essersi occupato prima di tutto della tragedia armena)». Così scrisse Antonia Arslan, autrice di numerosi libri sulla tragedia armena, nonché studiosa del legame fra genocidio armeno e Shoah. Tempo fa anche Rav Laras si espresse molto chiaramente, schierandosi contro la "rimozione spensierata di una storia insopportabile". Due Genocidi correlati, un destino comune che il Memoriale della Shoah indaga con un ciclo di incontri dedicati al genocidio armeno, organizzati da Vittorio Robiati Bendaud e promosso dall'Adei Wizo

di Milano, dal Memoriale e dalla Casa Armena, 27 aprile-24 maggio, quattro incontri al Memoriale presenziati anche da Rav Alfonso Arbib e Roberto Jarach, con ospiti prestigiosi: dall'intellettuale ebreo armeno Cyril Aslanov al giornalista Emanuele Boffi (*Tempi*), da Gabriele Nissim a Piero Kuciukian, da Antonio Ferrari a Antonia Arslan allo stesso Robiati Bendaud, da Liliana Segre a David Meghnagi a Irene Manzi. Le date sono: 4 maggio *Pro Armenia, Voci ebraiche sul genocidio armeno* (Giuntina); 11 maggio *La lettera a Hitler, Storia di Armin T. Wegner*, scritto da Gabriele Nissim; 16 maggio *I Disobbedienti, Viaggio tra i giusti ottomani del genocidio armeno* (Guerini e Ass); 24 maggio, incontro conclusivo *Le vittime e le aguzzine. Storie delle martiri armene ed ebraiche e delle loro persecutrici*: una tavola rotonda. *Ilaria Myr (Programma su www.mosaico-cem.it)*

**QUMRAN: il mistero svelato della Grotta 11.**

**Un convegno a Lugano**

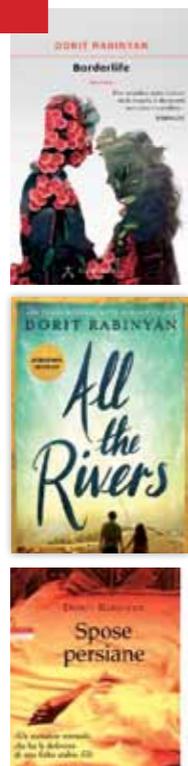
**L**e grotte di Qumran non finiranno mai di stupire i ricercatori. A sessant'anni dal primo scavo effettuato dal francese Roland de Vaux nella grotta 11Q, dove furono ritrovati 30 Rotoli del Mar Morto - alcuni in ottimo stato di conservazione: il rotolo dei Salmi, il rotolo del Tempio, il PaleoLevitico -, nuove importanti scoperte arrivano dalla campagna di scavo condotta dall'Istituto di Cultura e Archeologia delle Terre Bibliche della Facoltà di Teologia di Lugano e dall'Università della Svizzera Italiana, sotto la guida di Marcello Fidanzio, direttore del settore Ambiente Biblico e professore associato alla Facoltà di Teologia di Lugano, e del collega Dan Bahat, grande archeologo di fama mondiale. Obiettivo della missione, durata due anni, era fare luce sul contesto deposizionale della grotta, sulla quale, a causa della morte

prematura dell'archeologo francese, mancavano informazioni. «Abbiamo trovato materiali inediti: brandelli di tessuti che avvolgevano manoscritti, pezzi di pelle di manufatti legati alla loro conservazione e anche oggetti che parlano della storia della grotta dopo la deposizione dei manoscritti - spiega Marcello Fidanzio (nella foto), responsabile anche degli scavi alla grotta 53, di cui abbiamo parlato nel numero di marzo, e massimo esperto al mondo delle grotte di Qumran -. La sorpresa più grande di questo nuovo scavo è stata la scoperta che la grotta ha un piano superiore molto ampio». Queste importanti scoperte sono state esposte alla comunità scientifica internazionale il 24 e il 25 aprile alla Facoltà di teologia a Lugano nell'ambito del workshop "Qumran cave 11Q. Archaeology and manuscripts", promosso dalla Fondazione Goren-Goldstein. «L'obiettivo di questo workshop è creare uno spazio di confronto fra tutti gli studiosi coinvolti nella ricerca sulla grotta 11Q». *Ilaria Myr*



di ALDO BAQUIS, da Tel Aviv

Un successo commerciale di tali dimensioni non si vedeva da tempo in Israele. *Borderlife* - il controverso romanzo di Dorit Rabinyan su un amore che sboccia a New York fra la traduttrice israeliana Liat e il pittore palestinese Hilmi - ha venduto in Israele 60 mila copie: 25 mila quando fece ingresso nelle librerie, e altre 35 mila dopo lo scompiglio provocato dalla decisione del ministro dell'istruzione Naftali Bennett di escluderlo dalla lista dei libri consigliati ai liceali iscritti a corsi di letteratura. Quella di Rabinyan è oggi una delle voci più ascoltate fra gli intellettuali israeliani. In realtà l'attenzione si era polarizzata su di lei fin dall'esordio con *Spose persiane*, un libro su una piccola comunità ebraica segregata in Iran. Era il 1995 e in tv la scrittrice in erba si trovò un giorno accanto a Yitzhak Rabin, pochi mesi prima del suo assassinio. In quella occasione lei - figlia di ebrei immigrati dall'Iran - fece notare con tatto allo statista che aveva appena compiuto un errore di ebraico. Lui le lanciò un sorriso impacciato, dove però si leggeva anche una dose di ammirazione. Riguardando adesso quelle immagini sul telefonino, Rabinyan sospira: «Quant'era carino! Come era dolce! Oggi non abbiamo più dei leader, abbiamo solo dei governanti potenti». *Spose Persiane* uscì mentre il processo di pace sembrava prendere quota, sebbene, nelle strade, il conflitto interno con la Destra fosse aspro. Come si spiega allora il successo di un libro che parlava di tutt'altro? Quello era un periodo di euforia, di opportunità che si aprivano, c'era un senso di onnipotenza. I tempi erano maturi per ascoltare la narrativa altrui. Si dice: «Il primo romanzo che scrivi, è su di te». In realtà era la storia di mia nonna. Avevo urgenza di narrarla, perché era stata messa a tacere per generazioni: erano state persone costrette a vivere in uno stato di mentalità subalterna, non considerate, cancellate. Fu una specie di ripara-



LA SCRITTRICE DORIT RABINYAN



## Dorit l'anticonformista e il suo mondo senza confini

zione postuma. E quando il libro uscì, mia nonna disse: «Ecco, la mia valigia di memorie è divenuta ora una pietra nell'edificio della cultura israeliana». Da quel momento divenne una specie di celebrità, nella sua sinagoga le diedero anche un posto di riguardo. Nel tuo film televisivo *Il Ragazzo di Shuly mostri una famiglia sefardita in un momento critico. Mentre nel salotto cresce l'attesa di conoscere il fidanzato della figlia minore, il rione popolare dove essa vive è in fermento per l'esito delle elezioni con cui (maggio 1977) verrà proclamato vincitore Menachem Begin. Perché rendere quella sincronia necessaria alla trama?* Perché Mazal, la sorella maggiore di Shuly, in quel frangente compie una scelta, e dalla passività passa alla attività. Prende in mano la propria vita (*lasciando la famiglia, dove si sentiva oppressa, n.d.AB*). Anche gli ebrei sefarditi si erano sentiti passivi, al loro arrivo. Erano stati come "importati" dalla leadership sionista. Nel 1977 cessarono di essere israeliani passivi, embrionali: come Mazal

presero il futuro nelle proprie mani e con quel voto scelsero un loro Re, appunto Begin. *Da Begin in poi, il Likud ha espresso solo premier askenaziti. Su cosa si fonda allora il profondo sodalizio con la base sefardita?* Per comprendere il codice segreto degli ebrei orientali bisogna osservarli quando si guardano allo specchio: sono così simili agli arabi, e vogliono proclamare la loro diversità. Una sera mia padre tornò nervoso dal lavoro, e si tagliò i baffi. «Perché l'hai fatto?» gli chiedemmo. Perché - rispose - alla stazione degli autobus una soldatessa gli aveva chiesto la carta di identità, ritenendolo un arabo. Ecco allora che la moglie di un uomo "orientale" si tinge i capelli di biondo, "all'europea". E l'uomo (non mio padre) ostenta sul petto un gran medaglione con la stella di Davide: sembra ancora arabo, ma dice al mondo «Sono ebreo». Anche allo stadio le grida di "Morte agli arabi!" sono una richiesta implicita di essere considerati "Kosher". La Sinistra non ha saputo accettare gli

ebrei orientali, la Destra ha sfruttato le loro paure.

*Eppure, tu la pensi diversamente...* I laburisti del Mapai avranno fatto errori, ma hanno anche fatto cose grandiose, hanno costruito uno Stato dal nulla. Io sono una sionista patriottica, perché so quanto il sionismo sia riuscito a salvarmi da una sorte simile a quella di mia nonna. Che ne sarebbe stato di me se fossi cresciuta nella Teheran degli anni Settanta, poco prima della Rivoluzione di Khomeini? Israele mi ha dato una lunga serie di privilegi: libertà, indipendenza, libero pensiero, larghi orizzonti, opportunità.

*La questione dell'identità è al centro di Borderlife. In ebraico si chiama Gader Haya, "siepe vivente", intraducibile nelle altre 20 lingue in cui il libro è pubblicato. Perché questo titolo?* Intendevo una barriera portatile, che è con te anche quando vai nella Diaspora. Nell'ebraismo ci sono queste distinzioni: ebreo o gentile; carne o

Nella pagina accanto: Dorit Rabinyan e le copertine di *Borderlife* (Longanesi, trad. E. Loewenthal, pp. 373, euro 16,90), l'edizione inglese dal titolo *All the rivers e Spose Persiane*.

La Persia della sua famiglia d'origine. Gli errori della politica israeliana con i sefarditi. Le strade profumate di Tel Aviv e Manhattan. Parla l'autrice del romanzo-scandalo *Borderlife*: dalla questione dell'identità al suo AMORE per l'Italia e gli italiani

latte; kosher o impuro; seta o cotone. Un riflesso mentale del ghetto, perfino se vivi a New York. Io peraltro credo nella necessità di confini. Come si dice: un buon stecato fa un buon vicinato.

*Una storia di amore fra una israeliana e un palestinese a New York... non c'era il rischio di scivolare nel kitsch?* No, perché almeno quattro dei sei anni in cui ho lavorato al libro mi



sono dedicata a un vero e proprio "laboratorio di identità". Non è stato concepito come un libro d'amore, semmai il mio tema era proprio la paura dell'amore, la paura di avvicinarsi, la paura di perdersi e annullarsi nella forza delle passioni.

*Come è stato recepito fra i palestinesi?* La versione in arabo non è ancora uscita. Il traduttore è un po' lento. Intanto il libro piace ai giovani coloni, che apprezzano il mio attaccamento a Israele, e anche a qualche palestinese della Cisgiordania che sa leggere in ebraico. Sapere che in Cisgiordania il mio libro viene oggi letto sia da coloni sia da palestinesi mi fa molto piacere. So anche che la versione inglese viene acquistata e donata a palestinesi della Cisgiordania, i quali lo leggono come un documento autentico, e quindi per loro rilevante.

*In Italia le reazioni sono positive?* È davvero stupefacente l'accoglienza in Italia della letteratura israeliana. C'è una affinità di temperamenti. Chi lo sa meglio di A.B. Yehoshua? Io adoro la terra che lui calpesta! I suoi personaggi sono intellettuali, ma hanno anche temperamento. Sono inquieti, nervosi, passionali. Come una pentola sul fuoco, con qualcosa che dentro ribolle in continuazione. L'anima israeliana e quella italiana spesso si sovrappongono. *La tua Tel Aviv: dove faresti incontrare una coppia di innamorati? Dove ti portano le gambe?*

Agli innamorati consiglio di incontrarsi al Gan Yaakov: quella collinetta stretta fra il teatro Habima e l'Auditorium Mann dell'Orchestra sinfonica, con il suo sicomoro centenario e il fruscio dell'acqua. Meglio se ci si arriva in una sera di aprile quando gli alberi sono in fiore e il loro profumo stordisce le api. Io ho un legame personale col tratto di spiaggia che parte dalla Torre dell'orologio di Jaffa: scendi alcuni scalini e giungi in riva al mare, al ristorante Manta Ray. È là che si svolge la parte finale di *Borderlife*. Infine non dimentichiamo la via Allenby, possibilmente d'estate: ma di sera, meglio se si è lievemente storditi da bevande o dal fumo. Ecco che allora si ha la vaga sensazione di essere a New Delhi, o forse a Gaza. Perché Tel Aviv non è solo eleganza. Ha anche l'aspetto di una piccola *freha*, di una donna trasandata. Anche nelle sue parti decadute ha uno speciale fascino. «È bellissima...», mi sussurra Dorit Rabinyan, in italiano. ☺

[Scintille: letture e riletture]

Né banale, né folle, né occasionale.

Il nazismo fu una ideologia di potere, pianificata e condivisa

Nel dizionario delle idee correnti il nazismo è un flagello, un momento di follia dell'Europa, l'opera di un "pazzo" che - non si capisce come - si impadronì del potere in Germania, magari la "reazione" tedesca alla minaccia sovietica (questa per esempio era la versione "revisionista" di Ernst Nolte). In ogni caso un fenomeno estraneo alla vera natura dell'Europa e della Germania, da seppellire fra le aberrazioni del passato, un fatto solo di vertici politici, che oggi non ci riguarda più. La versione più articolata di questa pericolosa teoria storiografica è quella di Hannah Arendt, quando attribuiva alla cieca obbedienza burocratica "senza pensiero" di funzionari anche molto elevati come Eichmann, la "banalità del male" che portò alla Shoah.



Soprattutto negli ultimi anni però è emersa una storiografia diversa, che ha visto quanto negli anni Trenta e Quaranta vi fosse non solo una condivisione generale, molto più entusiasta e non solo obbediente, al nazismo, ma anche che questo aveva un pensiero programmatico articolato, complesso, diffuso e capillare. Tale ideologia non era stata affatto inventata da Hitler e dai suoi complici più stretti, ma circolava largamente da decenni nei giornali, nelle università, nella ricerca, nel pensiero più sofisticato, ma anche nel senso comune della Germania e di molti altri Paesi europei.

Molti autori che ancora oggi vanno per la maggiore, da Martin Heidegger nella Filosofia a Carl Schmitt nel Diritto, da



DI UGO VOLLI

Wagner e Karajan in Musica a Jünger, Céline, Pound in Letteratura, hanno contribuito a elaborarla. Il regime raccolse questi pensieri velenosi, li favorì fino a far raggiungere loro il monopolio delle opinioni e soprattutto si organizzò per attuarli. Per capire il nazismo bisogna pensare dunque alla sua ideologia, riconoscerne l'estensione e capire il modo in cui essa fu propagandata. Vi sono due libri usciti di recente che vale la pena leggere per comprendere tale dinamica e uscire dalla facile giustificazione della "follia criminale" di Hitler e di pochi suoi complici. Il primo è *La legge del sangue* di Johan Chapoutot, che completa e approfondisce il suo precedente *Controllare e distruggere* (entrambi pubblicati in italiano da Einaudi). Chapoutot mostra con innumerevoli citazioni tratte da manuali universitari, articoli di giornale, opere "scientifiche", circolari ministeriali, istruzioni alle truppe e alle SS, tesi di dottorato e pubblicazioni di massa, come circolasse in Germania un'ideologia del sangue e della terra, della violenza, del "diritto germanico", dello "spazio vitale" che era straordinariamente omogenea e diffusa. Ogni interpretazione dei sofisticati testi di Heidegger e Schmitt che ignori questa base ideologica li assolve per ignoranza o per complicità. L'antisemitismo, la teoria del "sangue nordico", la pretesa del dominio della forza sono la base di tutta la produzione culturale tedesca fra gli anni Venti e i Quaranta - salvo quella esplicitamente di opposizione - e avevano la forza di convinzione del senso comune.

Per capire come questa ideologia abbia dato origine al genocidio, è utilis-

simo invece il libro di Alon Confino, *Un mondo senza ebrei*, tradotto da Mondadori. Chi pone l'ovvia domanda del perché i tedeschi abbiano assistito senza proteste alla sparizione nei campi dei loro vicini di casa e compagni di lavoro ebrei, capirà che questa indifferenza o complicità fu resa ovvia da una costruzione propagandistica minuziosa, in cui l'ideologia antisemita veniva messa in scena con manifestazioni, film, mostre, vignette "comiche", atti quotidiani di violenza e disumanizzazione, menzogne infinitamente diffuse, persecuzioni esemplari, centinaia di atti legislativi e regolamentari che strinsero il cappio intorno alla popolazione ebraica, in nome di quel principio del "sangue superiore" e del "suolo tedesco" che già era accettata dalla grande maggioranza anche perché era autorevolmente sostenuta dalla cattedra, dal pulpito, dalla stampa. Capire che il nazismo non fu banale né superficiale né occasionale né folle, ma un progetto lucidamente pensato è essenziale per poter combattere l'antisemitismo e l'antisionismo che sotto forme assai diverse lo continuano oggi.



Sopra: *La legge del sangue* di Johan Chapoutot (Einaudi) e *Un mondo senza ebrei*, di Alon Confino (Mondadori)

Yom Hashoah. Le vittime non sono numeri ma individui, volti, nomi e cognomi. Come coloro che hanno fatto la STORIA. E che si sono salvati per poterlo raccontare a noi

## Wiesel e Appelfeld, due voci ebraiche

di MARINA GERSONY



«**O**gni uomo ha un nome, glielo hanno dato Dio, suo padre e sua madre...». Yom Hashoah è appena trascorso, il 24 aprile; è stata l'occasione per ribadire che la memoria deve comportare un processo di conoscenza degli eventi e delle persone come individui, con una propria storia e una fisionomia definita. Ed è stata l'occasione per leggere due libri che della individualità e del "nome proprio" fanno la loro sostanza.

### IL PARTIGIANO EDMOND

«Mi chiamo Edmond e ho diciassette anni. Dalla primavera avanziamo su queste colline: quasi tutte spoglie, poche miseramente boschive. Questa desolazione è la nostra disgrazia, ma noi abbiamo imparato a camuffarci, a nasconderci, a strisciare per terra, a sfruttare i terreni morti per sorprendere il nemico. Sapendo di avere a che fare con persone ferite e determinate, il nemico ci manda contro i suoi soldati più agguerriti, che reclutano spie fra i gendarmi e i contadini. Ma noi non ci



arrenderemo facilmente». Inizia così il nuovo romanzo *Il partigiano Edmond* di Aharon Appelfeld, lo scrittore nato nel 1932 in Bucovina del Nord, allora in Romania, e sopravvissuto all'Olocausto in cui perse la madre e i nonni. Nel corso della Seconda guerra mondiale, il giovanissimo Edmond riesce a sfuggire per un soffio ai campi di sterminio e a raggiungere alcuni partigiani ebrei, capeggiati dal carismatico Kamil. Insieme cercano di resistere all'esercito tedesco nascondendosi nella foresta ucraina. La vita insieme ai compagni, gli addestramenti quotidiani, la lotta per la sopravvivenza in una regione paludosa e ostile ma ideale per la guerriglia contro gli occupanti tedeschi, temprano il giovane Edmond trasformandolo via via in un uomo pronto a fronteggiare il pericolo e la morte ma, soprattutto, lo aiutano a crescere interiormente. Edmond farà i conti con le sue radici, la sua appartenenza, le sue emozioni profonde, i ricordi, la fede degli avi, il distacco dai suoi genitori ma soprattutto con se stesso. Lo scopo non è solo quello di sopravvivere, ma è

anche di salvare il proprio popolo e raggiungere "la vetta", il luogo geografico e spirituale della realizzazione. Romanzo di grande spessore dell'ultimo grande testimone della Shoah, *Il partigiano Edmond* è anche un racconto di riscatto personale, determinazione, obbiettivo da raggiungere e di volontà di proteggere, aiutare e salvare i più deboli. (Marina Gersony)

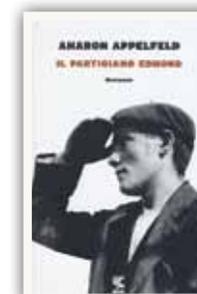
### LE PORTE DELLA FORESTA

Aharon Appelfeld, *Il partigiano Edmond*, traduzione di Elena Loewenthal, Narratori Della Fenice - Guanda, pp. 336, euro 19,00

Dio ordina agli uomini di pregare, e le loro preghiere non cambiano le cose. La questione centrale della poetica di Wiesel torna in questo romanzo in cui i dialoghi hanno uno spazio potente e veicolano introspezione e confronto. Gregor, ragazzo abbandonato in un rifugio precario dopo la liquidazione di un ghetto, dona all'Altro, al giovane misterioso che incontra nella foresta, il suo nome ebraico Gavriel, facendo così del Senza nome - poeta, pazzo, filosofo, profeta? - il suo alter ego. Attraverso quattro stagioni,

come le quattro fasi della vita, Gregor si muove alla ricerca di una speranza, di una possibile sopravvivenza, dell'amore e della comprensione, sotto un cielo estraneo e lontano, attraversato da nubi che non sono nuvole ma ebrei tornati in altra forma a cercare le proprie case saccheggiate, ad osservare i nuovi padroni delle loro cose. «Abbiamo tutti i nostri fantasmi. Vanno e vengono a loro piacimento, sfondano tutte le porte che poi non richiudono mai del tutto. E portano nomi diversi». Gregor recita il Kaddish, per suo padre, ma anche per il Padre, perché anche Dio ha bisogno di preghiere. (Ester Moscati)

Elie Wiesel, *Le porte della foresta*, traduzione di Laura Frausin Guarino, Giuntina, 2017, pp. 256, euro 16,50, ebook euro 8,99





OBLIO E GRANDEZZA DI UNO DEI PADRI DELLA PSICOANALISI ITALIANA

## Enzo Bonaventura e la riscoperta di un genio dimenticato

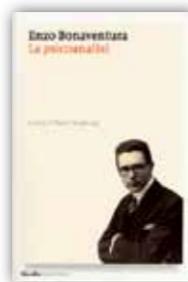
di FIONA DIWAN

La sua vicenda umana e intellettuale è stata rimossa, anzi cancellata. Il nome di Enzo Bonaventura non dice nulla a chi oggi studia psicologia e risulta di fatto sconosciuto ai più. Eppure stiamo parlando di un personaggio a suo modo geniale, uno dei padri nobili della psicoanalisi italiana, vittima di un colpevole oblio e di un destino tragico, oggetto di un inquietante caso di rimozione collettiva. Perseguitato ed espulso dal mondo accademico italiano in quanto ebreo, convinto sionista, lascerà l'Italia all'indomani delle Leggi Razziali per andare nell'allora Palestina mandataria, dove morirà pochi anni dopo, nel 1948, nella sanguinosa imboscata araba al convoglio dei medici dell'Hadassah, nei pressi di Gerusalemme. «Una personalità poliedrica, interdisciplinare, un uomo di immensa cultura, non solo psicologica ma anche musicale, fisico-matematica e ebraica. Una mente aperta e sperimentale», spiega David Meghnagi, docente di Psicologia clinica all'Università Roma Tre e artefice dell'attuale riscoperta di Enzo Bonaventura, nonché curatore della ristampa della sua opera più importante, *La Psicoanalisi* (Marsilio, pp. 314, euro 27,00), una vera operazione culturale con cui Meghnagi punta a

una più ampia rivalutazione del pensiero dello studioso e alla pubblicazione di tutte le sue opere. «Il suo destino è stato quello di finire in un cono d'ombra che ne ha oscurato la storia, l'avventura intellettuale, il pensiero pionieristico e originale, specie in ambito pedagogico. Inseguo Bonaventura da 30 anni, mi è molto caro, lo sento vicino. Acquistai la sua opera più importante, *La Psicoanalisi* già a Tripoli, da ragazzo, in Libia, una copia della prima edizione che conservo gelosamente. Un vero gioiello, in un momento storico in cui, tra il 1933 e il 1938, non si pubblicavano libri sulla psicoanalisi, considerata da Giovanni Gentile e dal Regime qualcosa di degenerato e perverso. Bonaventura diresse il Laboratorio universitario di Firenze avviando ricerche di grande spessore scientifico su Henry Bergson e sulla verifica della percezione del tempo, ricerche sull'attenzione, sul tempo di apprendimento e sulla durata del presente psichico. Nel 1929, dedica a questo tema il volume *Il problema psicologico del tempo*, la sua opera più famosa nel campo della psicologia sperimentale. Eppure, a ogni concorso accademico

non vincerà mai la cattedra, arrivando sempre secondo (mentre Cesare Musatti sarà terzo classificato)». Primo a tenere in Italia un intero corso sull'opera di Freud, Bonaventura pubblica, poco prima della sua espulsione dall'università, una poderosa sintesi del pensiero di Freud, appunto quella oggi ripubblicata da Marsilio. «Fin dall'inizio della sua carriera, Bonaventura patisce un'esclusione - prosegue Meghnagi -. In quanto ebreo, fu un perseguitato razziale - cosa che non accadde ad esempio a Musatti che si era procurato un falso certificato di battesimo e che verrà emarginato non per il suo ebraismo, ma da una società bacchettona e perbenista che considerava la psicologia equivoca, quasi pornografica, con le sue questioni intime e di sesso -. Una rimozione psicanalitica della sua figura, un vero desaparecido della storia delle idee, una voce silenziata e poi dimenticata. Dopo la guerra qualcuno mise in giro la voce che fosse stato Padre Gemelli ad averlo aiutato a scappare

dall'Italia, cosa non vera ma che servì a riabilitare il prelado, in odore di collaborazionismo. In quegli anni, tra il 1945 e il 1948, molti personaggi che erano stati ambigui durante la guerra, fecero di tutto per riabilitare la propria immagine. Bonaventura fu volutamente dimenticato perché finì, suo malgrado, dentro un ingranaggio più grande». La seconda tragedia è quella della sua morte. Scampato alla Shoah, andrà in Israele dove gli verrà affidata la cattedra di Psicologia e la direzione di un importante laboratorio pedagogico alla Hebrew University di Gerusalemme. Dopo la sua morte all'età di 57 anni, nel 1948, il suo insegnamento verrà sospeso e la cattedra riattivata solo nel 1957. «Il suo pensiero è attualissimo e tra i suoi grandi allievi c'è stato anche Silvano Arieti, lo psichiatra italiano di famiglia ebraica, scappato negli Usa, che è stato uno dei più grandi studiosi della



**Enzo Bonaventura, La psicoanalisi** (Marsilio). Una poderosa e originale sintesi del pensiero di Freud



schizofrenia del XX secolo - conclude Meghnagi -. In Israele, a Gerusalemme, c'è una via in suo nome mentre la scuola di pedagogia dell'Università di Bar Ilan è stata fondata da un suo allievo. Ma l'Italia lo ha cancellato. Era un personaggio complesso, inclassificabile, una figura scomoda e non catalogabile, un eclettico.

Fu un sionista convinto, aveva una robusta cultura ebraica e aveva studiato al Collegio Rabbinico di Firenze, era *shomer mitzvot* e coniugava studi secolari e religiosi in maniera sublime. Fu una figura di primo piano nella vita accademica e ebraica italiana. Ne ho ripercorso le tracce grazie alla moglie del figlio di Enzo Bonaventura, cognata dello scrittore israeliano Abraham. B. Yehoshua (è stato lui a mettermi in contatto con lei). Vorrei riuscire a far pubblicare in Italia tutte le sue opere, da quelle sui modelli pedagogici italiani a quelle sull'identità del bambino ebreo in Israele, fino alle riflessioni su Maimonide di cui era un attento conoscitore».

Attivissimo sul piano della solidarietà, si adoperò nell'aiuto dei profughi ebrei che cercavano rifugio in Italia e partecipò in modo attivo alla vita della Comunità ebraica di Firenze, di cui fu per anni consigliere. Infine, tornò in Italia dopo la guerra, nel 1945, per un anno sabbatico, Bonaventura constatata con amarezza che nessuno, fra i colleghi che detengono il potere sulla psicologia accademica, è interessato a un suo eventuale rientro. Nonostante il prestigio e la fama acquisiti, l'idea di un possibile ritorno di Enzo Bonaventura nella sua vecchia università, è solo un "fastidio". Una complicazione da evitare per dei concorsi, pensati per altri. Per lui, in Italia, non c'è più posto.

A sinistra: Laboratorio di Psicologia sperimentale. Enzo Bonaventura (secondo da sinistra in prima fila), è accanto al fondatore Francesco De Sarlo, con Ludovico Limentani. Tra gli studenti, Francesca Priuli-Bon e Jacob Teicher. Firenze, giugno 1924. Qui sotto: Enzo Bonaventura e David Meghnagi.

[Storia e contro storie]

## Il caso Bensoussan: la vittoria di pregiudizi e stereotipi. In una Europa malata di fondamentalismo e di "identità", si è perso un valore: la VERA TUTELA delle minoranze

La sgradevole, nonché deprimente, vicenda giudiziaria che aveva coinvolto lo storico e sociologo Georges Bensoussan, accusato di istigare all'av-



DI CLAUDIO VERCELLI

versione razziale per una frase pronunciata da un suo collega algerino Smaïn Laacher, e dal primo ripreso durante un colloquio radiofonico, si è conclusa, com'era auspicabile e plausibile, con la sua assoluzione. I lettori di queste pagine conoscono troppo bene Bensoussan, e il suo ruolo intellettuale, perché ci si soffermi ancora sulla sua figura. Parlano e parleranno ancora per lui i suoi studi, i suoi libri, la sua stessa voce. Nessuno ha il dono dell'infallibilità, sia ben chiaro. Nella concitazione di una discussione, riportando fonti terze, la citazione può anche essere risultata non completamente aderente all'originale. Ma il senso era proprio questo: in alcune famiglie maghrebine, peraltro ben insediate e radicate nell'Islam dell'immigrazione europea, un antisemitismo di fondo passa spontaneamente e acriticamente da una generazione all'altra. Il non riconoscere questo fenomeno, per più aspetti intergenerazionale, quindi "sub-culturale", in quanto parte di un comune sentire che non si sottopone a nessuna verifica, non aiuta ad affrontarne con serena determinazione gli effetti, cercando di ovviarne il pregiudizio che ne è invece grande parte. Ora, Bensoussan, e con lui diversi intellettuali francesi, non si sono mai sognati di emettere condanne aprioristiche e generalizzanti. Piuttosto, ed è questa una delle grandi note dolenti del nostro presente, osservano con crescente preoccupazione l'irreversibile crisi del multiculturalismo, come fallace e incauta ideologia programmatica dell'integrazione. Del pari al crescere, al suo posto, di una sorta di sodalizio pericolosissimo tra fondamentalismi e identitarismi. I primi praticati da chi non si riconosce nei paesi ospiti, i secondi da chi sogna che questi paesi possa-

no tornare ad essere "etnicamente" omogenei. Gli uni e gli altri sono segni preoccupanti della regressione della cittadinanza europea, favorendo il ritorno alle "tribù" di appartenenza, dove il diritto alla differenza viene distrutto dall'obbligo all'aderenza a una logica totalitaria di gruppo. Si iscrive in queste dinamiche il fatto che a portare Bensoussan in un'aula di tribunale siano state alcune associazioni dell'antirazzismo che, in Francia, vanta da sé una lunga stagione. Un aspetto, quest'ultimo, che risulta essere più che deprimente. Poiché indica una spaccatura profonda in seno alle organizzazioni che dovrebbero combattere il pregiudizio, superando, per loro stessa natura, quelle linee di divisione che sono invece parte istitutiva del pregiudizio medesimo. La loro spregiudicata fazionalizzazione, consumatasi in questi anni, che ha comportato il ripiegamento dalle grandi battaglie civili, vissute comunemente, alla difesa di una dimensione comunitaria strettamente legata ad interessi selettivi, è l'indice del riflettersi su di esse delle logiche settarie derivanti dal tramonto della laicità e del repubblicanesimo. A Bensoussan è stata mossa l'ingiusta accusa di essere egli stesso involontario e inconsapevole fautore di una tale posizione, dal momento che studia e identifica le ragioni della minoranza ebraica. Ma lo studioso ben sa una cosa, che da sempre vale in Francia come in Europa: nella decadenza dei diritti delle minoranze si registra il declino delle libertà della maggioranza. L'antisemitismo, se obbliga gli ebrei a pagare un pesante dazio civile e sociale, porta inesorabilmente all'imbarbarimento anche di coloro che pensano di essere esenti dai suoi effetti. A partire da coloro che si immaginano signori di se stessi quando invece sono schiavi di un atavico senso comune.



George Bensoussan

# Lasciate che i fantasmi volino via

di DANIELA COHEN

Il passato è un lago di pece, una trappola di sabbie mobili dove è sin troppo facile restare bloccati. I ricordi e le voci lontane sembrano donare consolazione: ma il futuro reclama



Piotr Paziński,  
*La Pensione*,  
traduzione  
di Alessandro Amenta,  
Mimesis Edizioni,  
pp. 176, euro 12,00

Scritto nel 2009 da un autore nato a Varsavia nel 1973 che, dopo numerosi saggi e alcuni romanzi, ha vinto con questo titolo il Premio Letterario dell'Unione Europea nel 2012, *La Pensione* di Piotr Paziński è il viaggio del giovane protagonista che torna alla vecchia pensione dove da ragazzino trascorreva le sue estati con la nonna. Un lungo percorso, cercando di riconoscere la strada ferrata, gli alberi, i cespugli, i fiori, le case, gli edifici impressi nella sua memoria, molto diversi da quanto appare ora ai suoi occhi: macerie, ruderi, sterpaglie. Eppure ritrova il vecchio direttore e la signora che conserva foto e cartoline, e anche il signor Jakub che borbotta ancora senza ricordare di cosa si stia lamentando. Il protagonista arriva e vive in modo timido e attento gli incontri con ogni persona. Loro lo riconoscono, lui fa più fatica. Nessun giovane sembra voler frequentare quella vecchia pensione fuori mano, ma non era sempre stato così: "Pasticcerie, gelaterie,

e buffet (sconti per gruppi organizzati), drogherie e alimentari... sale di lettura e sale da gioco, sale da concerti e case di preghiera, edicole... Nelle sere d'estate una folla di persone sciamava sul marciapiede, la borghesia varsaviana passava avanti e indietro, i lampioni scintillavano. Le coppie volteggiavano sulle piste da balle...". Ma ora "regnava il silenzio... Dal comignolo, un filo di fumo si levava allegro verso il cielo". Il suo arrivo crea un leggero scompiglio ma è soprattutto lui a rimanere coinvolto in quel posto così riconoscibile eppure così diverso, dopo la Shoah. Si parla di molti parenti, amici e conoscenti, che non torneranno più, si ricorda l'atelier in cui si andava nel 1925, quando già qualcuno diceva che bisognava partire per la Palestina mentre altri pensavano che fosse più giusto farla lì, la rivoluzione, in Polonia. Il ragazzo ritrova le foto di sua nonna e ogni immagine è una storia. Restare alla pensione o andarsene diventerà un dilemma che solo alla fine vedrà una soluzione. ☹



Per ottant'anni questo libro ha conservato la sua verità e il suo segreto: accompagnare piccoli e grandi nella giungla dei loro desideri. Un saggio che lascia entrare nello spirito dei bambini

## Regole per educare gli adulti alla VITA dei piccoli

di DANIELA COHEN

Ecco un libro dedicato a bambini, giovani e adulti, scritto nel 1929 da Janusz Korczak, nome d'arte scelto dal medico e letterato Henryk Goldzmit, sebbene il suo contenuto sia incredibilmente attuale. L'autore si rivolge agli adulti, agli educatori, ai genitori e a chiunque abbia a che fare con bambini in particolare ma anche con ragazzini e giovani. È stato talmente un suo tarlo mentale, quello di proteggere e compren-

dere i piccoli umani, che vi ha dedicato la vita, fino a scegliere di seguire centinaia di bambini del suo orfanotrofio di Varsavia, verso la fine, a Treblinka. Avrebbe potuto salvarsi, ma non volle abbandonare i piccoli, che aiutò a lavarsi, vestirsi, prepararsi e seguire i soldati tenendosi per mano in modo educato. Finì, si dice, nelle camere a gas di Treblinka, forse il 6 agosto 1942; ma c'è chi sostiene che morì di crepacuore poco dopo il viaggio

e la visione di quanto orrore avrebbero dovuto affrontare i suoi bambini. Quando pubblicò per la prima volta *Le Regole della vita*, che seguiva la scrittura di molte altre opere di successo dedicate ai bambini, pensava già da anni a un libro in cui inserire tutto il buon senso che aveva imparato a vedere nei più piccoli, che considerava capaci di insegnare molto più di quanto dovessero imparare. Nel 1918 aveva scritto *Come amare il bambino*, formulando per loro diritti assoluti mentre nel 1930 enunciò il *Diritto dei bambini al rispetto*. La *Dichiarazione per i diritti del fanciullo* redatta a Ginevra dalla Società delle Nazioni nel 1924, considerò fondamentali gli scritti di Korczak. Lui, invece, criticò i legislatori: "Hanno confuso gli obblighi con i diritti;

il tono della Dichiarazione è una persuasione, non un compito: appello alla buona volontà, richiesta di gentilezza... ma bisogna combattere e non persuadere". In questo libro, pubblicato oggi da Mimesis, troviamo diversi riferimenti ad adulti che giocano come bambini e che lui difende, perché difende sempre il diritto al sogno, alla fantasia, a una autonomia creativa nella propria vita. Lascia sbalorditi per quanta sensibilità Janusz Korczak abbia saputo esprimere: un uomo che non ha mai voluto una famiglia propria per dedicare tutta la sua vita agli altri. ☹



Janusz Korczak, *Le regole della vita. Pedagogia per giovani e adulti*, traduzione dal polacco di Izabela Stanecka, Mimesis Edizioni, pp. 119, euro 12,00.

■ Storia e sociologia / Il ricordo transgenerazionale

### Biografia di una vita in più



«Tesoro, non puoi venire con me, devi guardare e aiutare tua sorella, tu sei più sveglia, lo sai che lei è timida e vergognosa. Non ti preoccupare, ci rivedremo tutti al campo'. Fu l'ultima volta che vidi mia madre, questo è l'ultimo ricordo che ho di lei».

Fatina Sed nacque a Roma l'8 marzo 1931. Nel 1944, tredicenne, fu arrestata a Roma e deportata nel campo di sterminio di Auschwitz. Sopravvissuta alla Shoah, morì a Roma nel 1996. Fatina riuscì a raccontare il dolore subito e il trauma personale di quella drammatica esperienza in un quaderno che la nipote Fabiana ha trovato per caso oltre cinquant'anni dopo. Sono pagine preziose in cui emergono i fatti e le emozioni cristallizzate nella memoria di una bambina, alle quali si aggiungono le parti mancanti della sua vita nella ricostruzione minuziosa della nipote: la sofferenza sua, delle zie e della madre. Un dolore che si è tramandato nelle generazioni successive e che emerge in tutta la sua forza e intensità grazie anche al lavoro delle due curatrici del libro, Anna Segre e Fabiana Di Segni, entrambe psicoterapeute.

Marina Gersony

Fatina Sed, *Biografia di una vita in più*, a cura di Anna Segre e Fabiana Di Segni, Editore Elliot, Collana Antidoti, pp. 91, euro 13,50

■ Guide/Milano Multiethnica

### Ebrei in Città



Milano è una città sempre più multiethnica. Con oltre 250mila cittadini stranieri provenienti da 160 differenti nazioni, il capoluogo lombardo è da tempo in linea con l'evoluzione di tutte le grandi metropoli europee e occidentali. La Comunità ebraica non è certo "straniera" a Milano né tantomeno in Italia, dove è radicata da oltre duemila anni. Ma la sua presenza contribuisce ad arricchire il panorama delle "diversità", delle identità peculiari. Per questo trova spazio, con la sua storia raccontata da Gadi Schoenheit, in questo libro/guida, utile e interessante.

Donatella Ferrario, Fabrizio Pesoli, *Milano multiethnica*, pp. 208, euro 15,00

■ Letteratura e Memoria/Punti di vista

### La crudeltà degli altri: spiare per sopravvivere

«Caro Signore, se non fosse stato per quella faccenda della carrozzina...», tutto sarebbe stato diverso. Come tacere, come dimenticare? Così rievoca la signora Walker, proprietaria della "macelleria degli ebrei", l'unica in città abilitata a vendere carne kasher a una popolazione piegata dalle angherie e che non sa ancora che presto sarà deportata. Un toccante racconto, dalla voce della donna che, non ebrea, decide di vendere loro una quantità di carne maggiore rispetto alle misere razioni delle tessere annonarie; e che vedendo passare davanti a



sé, tutti i venerdì sera, quella umanità dolente (perché solo a quell'ora i tedeschi permettono agli ebrei di comprare carne, estrema crudeltà consumata alle prime luci dello Shabbat), sente crescere dentro di sé un lancinante desiderio di spionaggio verso il Male compiuto da altri. È la bontà dell'uomo che non muore mai quella che vibra nelle azioni della signora Walker, è la presenza del Divino che abita le stanze del cuore, come scrive il Premio Nobel Nelly Sachs nella prefazione al piccolo libro di Goes, quello che leggiamo in queste pagine. (Fiona Diwan)

Albrecht Goes, *Il sacrificio del fuoco*, trad. Giada d'Elia, Giuntina, pp. 50, euro 10,00

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in aprile alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Amos Oz, **Tocca l'acqua, tocca il vento**, Feltrinelli, € 16,00
2. Riccardo Calimani, **Storia degli ebrei di Roma**, Mondadori, € 35,00
3. Jonathan Sacks, **Non nel nome di Dio**, Giuntina, € 18,00
4. Cynthia Ozick, **Le carte della Signorina Puttermesser**, Nave di Teso, € 19,50
5. Judith Kerr, **Quando Hitler rubò il coniglio rosa**, Rizzoli, € 17,50
6. Simon Dunstan, **La guerra dei sei giorni**, LEG, € 24,00
7. AA.VV., **Via dall'Egitto**, Mamash, € 20,00
8. Elisabetta Fiorito, **Carciofi alla giudia**, Mondadori, € 18,00
9. Andrea Livnat, **111 luoghi di Tel Aviv che devi proprio scoprire**, Emons, € 14,95
10. Angelika Schrobsdorff, **Tu non sei come le altre madri**, E/O, € 19,00



DA ORFANOTROFIO A CENTRO CULTURALE, UNA PICCOLA STORIA ESEMPLARE, DI SOLIDARIETÀ E AIUTO

## Roma: i bambini del *Pitigliani*, un crocevia aperto a tutti

«Una storia del secolo breve» è il titolo del libro che narra dell'Orfanotrofio Israelitico Italiano, ora Centro Ebraico Italiano Il Pitigliani. Fondato a Roma nel 1902, si insediò nel 1929 nell'attuale sede di via Arco dei Tolomei. Nel 1930 prese il nome da Giuseppe e Violante Pitigliani grazie al loro generoso lascito, a cui nel tempo si sono aggiunte altre donazioni. Oggi, un libro di oltre 700 pagine ne racconta i 115 anni di vita. La storia del Pitigliani corre in parallelo alla storia nazionale italiana e a quella della città di Roma, cavalcando l'intero secolo, dalla fondazione fino al 1972, con l'arrivo di Roberto Spizzichino alla presidenza. Ma qual è oggi l'interesse di una ricerca documentata così consistente? Il volume raccoglie fatti e testimonianze attraverso circa 100 interviste, per rilevare eventi, aneddoti e racconti di persone e di famiglie: collettivamente costituiscono la storia di una comunità, che a sua volta si fonde nella trama più ampia della storia nazionale. Merita riflessione il fatto che segue da vicino la complessa storia del paese, con le sue istituzioni ancora in costruzione, a trent'anni appena dalla conquista di Roma, diventata capitale d'Italia. L'ebraismo italiano in particolare sta compiendo e perfezionando in quegli anni la sua emancipazione, parallela al Risorgimento italiano. Sono tutte conquiste, novità: come Roma è in costruzione, così è per le comunità ebraiche italiane. Una volta aboliti i ghetti, sorge l'orfanotrofio ebraico nazionale, tra i primi enti ebraici. Fa da contrappeso agli innumerevoli centri d'assistenza, cattolici per definizione. È una piccola storia, nella grande storia... L'entrata in guerra nel 1915, con la relativa "produzione" di orfani, è vissuta dai giovani ospiti come italiani e come ebrei. In particolare alcuni giovani dell'orfanotrofio sono soldati arruolati al fronte, con grande orgoglio della dirigenza. Quest'epoca segna il passo definitivo verso l'emancipazione, con la presenza di un rabbino militare accanto al cappellano. La storia s'incrocia, più tardi, con l'imporsi del fascismo

di DANIELA VATURI



A cura di Micaela Procaccia, **Una storia nel secolo breve**, Giuntina

A sinistra: Purim al Pitigliani. In basso: la copertina del libro.

in Italia, periodo in cui sono ospiti dell'istituto giovani italiani, come Luigi Polacco - un veneziano - ed Elia Kopciowski, d'origine polacca, la cui intensa vita s'incrocia ripetutamente con quella dell'ente, da ospite a educatore e consulente. Si distinse in particolare come antifascista e sionista, lui che era uno dei ragazzi più grandi, in un'epoca ancora piena di contraddizioni per gli ebrei italiani. Gli anni della guerra e delle persecuzioni sono stati ricostruiti grazie alle storie raccolte oralmente, fondamentali in assenza di documenti ufficiali. Nel 1943 l'orfanotrofio accoglie anche ragazzi francesi in fuga dalle zone d'occupazione e con loro arrivano i primi racconti sulla deportazione.

L'orfanotrofio ebraico interruppe temporaneamente le attività restituendo i bambini ai membri delle famiglie in condizione di accoglierli. All'interno dell'istituto rimasero nascosti solo la direttrice con il marito e una bambina ospite. Nell'edificio rimasto "vuoto" trovarono rifugio, nel 1944, le bambine e le suore dell'orfanotrofio di Frascati, bombardato e distrutto. Non tutti i bambini scamparono alla deportazione, e con loro gli adulti: tra essi i fondatori dell'orfanotrofio Giorgio Levi e Xenia Poliakoff, grandi benefattori, e l'ex-direttrice Emilia Pugliese, molto amata dai bambini. Nella fase finale della guerra e nel dopoguerra, con la ricostruzione, il recupero della struttura avviene grazie all'aiuto delle istituzioni ebraiche, nazionali ed internazionali soprattutto. Il contesto del Pitigliani si complica ulteriormente alla Liberazione, perché al recupero dei ragazzi già ospiti, si aggiungono altri orfani di questa

guerra, figli di deportati. Ancora una volta la storia dell'ente si fonde con quella del Paese. Già la Brigata Ebraica aveva lasciato un suo segno, nell'intento di portare novità e calore all'approccio educativo, considerato troppo rigido e tradizionale per quest'infanzia così segnata. L'intervento delle madrine americane, con una sorta di adozione a distanza, integrerà l'opera e darà ulteriore dimensione internazionale. Il Pitigliani si è distinto come un luogo "a porte aperte" ed è tuttora un crocevia, con un portone sempre aperto. Lo sarà all'arrivo di nuovi flussi di persone che si integreranno nella Comunità di Roma, i libici dopo il 1967, poi alcuni iraniani e infine i russi.

Il valore educativo del Pitigliani si è mantenuto da allora ad oggi e quest'impegno si è evoluto nel tempo: da orfanotrofio a casa famiglia, da centro di educazione permanente a centro culturale in senso ampio, che si rivolge a tutto il territorio. Le attività per bambini si alternano con quelle per adulti e anziani e con eventi più importanti, come il Pitigliani Kolno'a Festival. Una squadra di amici, volontari e collaboratori si sono uniti per realizzazione di questo libro, su progetto di Ambra Tedeschi, curato da Micaela Procaccia, con la collaborazione di Noemi A. Procaccia, Sandra Terracina, Alice Werblowky. ➔

**Prova costume made in Israel** Via la pancia con un nuovo apparecchio all'avanguardia che **RIMODELLA** e scioglie i grassi. Basta bisturi e liposuzione. Ne parla Dvora Ancona

## Da Israele arriva **SlimMe**, per una "remise en forme" totale

«D»a sempre, la tradizione ebraica vieta di tagliarsi, di violare l'integrità del corpo e proibisce di usare il bisturi per motivi non strettamente indispensabili. Per la tradizione ebraica è tuttavia doveroso e giusto mantenersi belli, curare il proprio aspetto e cercare di rendersi gradevoli ma senza tagliarsi». Così spiega Dvora Ancona, medico estetico tra i più attenti alle tecniche d'avanguardia e alle novità tecnologiche. L'ultima novità? Si chiama SlimMe, una terapia del dimagrimento che sta diventando un caposaldo della remise en forme, «l'apparecchiatura sciogli-grassi made in Israel che tutti aspettavamo, poiché viene usata al posto della liposuzione, al posto della chirurgia e delle sue controindicazioni. Spesso ci dimentichiamo che dai 40 anni in avanti, la liposuzione è sconsigliata a causa della caduta dei tessuti, meno tonici ed elastici, una pelle che rischia di crollare se non ha più il vigore della giovinezza. Tutti inconvenienti che con SlimMe vengono evitati», spiega Dvora Ancona. La risposta da Israele alla liposuzione è stata allora quella di inventare una tecnologia agli ultrasuoni uniformi che distrugge dall'interno il grasso accumulato nell'addome usando

il calore della radiofrequenza per dare tensione alla pelle la quale, dopo i 40 anni, inizia a cedere. Insomma, l'unico modo per perdere il grasso senza perdere il tono, ed evitare così i buchi su gambe e pancia che sorgono dopo la liposuzione», dice Ancona. Ma come agisce questa tecnologia? Con ultrasuoni e radiofrequenze, in modo che il grasso e la cellula adiposa vengano distrutti per choc. Il segreto? Sta nella superficie all'interno del manipolo (la punta dell'apparecchiatura), che permette un raffreddamento costante per tutto il tempo in cui lo stesso manipolo - a 50 gradi di calore -, viene a contatto con la pelle. In questo modo si arriva a sciogliere il grasso senza traumi né incisioni. Un'ora di trattamento per tre sedute, a distanza di tre-quattro settimane l'una dall'altra. «È l'unica vera alternativa alla liposuzione e alla crioterapia perché evita i buchi e tiene alto il tono della pelle. Dobbiamo questa invenzione alla tecnologia militare applicata alla vita civile e messa a punto dagli scienziati dell'IDF, l'esercito israeliano», dice Ancona.

Ma non solo. Accanto a SlimMe, gli israeliani hanno inventato un'altra apparecchiatura incredibile, Venus, una radiofrequenza ultrapulsata a quattro dimensioni, ovvero con la capacità di agire

su quattro porzioni di spazio, riuscendo a rimuovere il grasso in zone difficili o delicate come, ad esempio, il doppio mento. Con Venus, il corpo viene rimodellato nei dettagli, all'interno delle braccia o delle gambe, senza che la pelle ceda o si afflosci. Quello che conta più di tutto oggi nei trattamenti anti-age è la tensione della pelle, quella più difficile da mantenere dopo una certa età. Possiamo usare filler a effetto *repulpant* finché vogliamo, ma se la pelle è priva di tono e di tensione, servirà a poco», spiega la dottoressa. Grazie a entrambe le tecnologie, SlimMe e Venus, si inaugura quindi oggi un'era di apparecchiature combinate, complementari e più potenti a base di ultrasuoni e radiofrequenza, un'azione sinergica che si basa su una tecnologia del riscaldamento dei tessuti. Nel complesso, usando queste apparecchiature, si va a migliorare la situazione di partenza del 30-40 per cento, avendo cura ovviamente di garantire una terapia di mantenimento, di non aumentare di peso dopo il trattamento e di fare un controllo dopo cinque mesi, per decidere se rafforzare o migliorare quanto ottenuto. Se per sei mesi mantieni il peso e il dimagrimento, allora l'esito del trattamento rimane stabile nel tempo. Inoltre, non lasciando segni

sulla pelle, può essere eseguito anche in piena estate. L'effetto del primo trattamento si vede dopo un mese e la perdita complessiva potrà arrivare fino a due taglie, ovvero arrivando a perdere 11-15 centimetri: un rimodellamento sostanziale del nostro corpo con un trattamento indolore che non richiede nessuna anestesia e che distrugge le cellule di grasso arrivando a ridurre in una sola seduta la circonferenza di 3-5 centimetri. (Fino al 30 luglio 2017 c'è una promozione con uno sconto del 50 per cento, 700 euro per due trattamenti al posto di 1400 euro).

«Nel caso di SlimMe e Venus, i produttori e inventori israeliani ci hanno fatto i complimenti sulla capacità di applicazione sviluppata sulle persone, e sulle risposte terapeutiche che abbiamo ottenuto. Perché non basta comprare un'apparecchiatura, bisogna saperla usare bene, e sapere che cosa vuoi ottenere, ovvero quale parte del corpo vale la pena trattare per ottenere il miglior risultato, quale parte privilegiare, fianchi, pancia, culotte de cheval... Tengo a sottolinearlo. Noi - e pochissimi altri - siamo un Centro di Ricerca e Studio, non ci sediamo sugli allori ma facciamo della innovazione un aspetto centrale del nostro lavoro» (Fiona Diwan) ➔



Fai dell'alimentazione la tua medicina e non fare della medicina la tua alimentazione (Maimonide)



Alimentazione

## Cibo: dieta mima-digiuno, DETOX di primavera e le virtù della tradizione

Dalla Torà a Valter Longo, digiunare per migliorarsi: i vantaggi per l'anima e per il **CORPO**

di MARINA GERSONY



La primavera è il momento ideale per disintossicarsi e rimettersi in forma prima dell'estate: via alle tossine, più attenzione a quel che si mangia, più movimento e meno stress. Anche un digiuno, per un breve periodo e fatto con coscienza, può contribuire a dare una sferzata rigenerante al nostro organismo. Del resto le virtù del digiuno sono già note agli antichi. Nel corso dei secoli tutte le grandi religioni - così come la maggior parte delle culture tradizionali e laiche - sono ricorse a questo rituale seppur con motivazioni diverse: digiuno come strumento di autocontrollo, precetto dottrinale, metodo di ascesi, richiamo alla sobrietà ed elevazione al trascendente secondo i vari contesti. Nell'ebraismo è un rituale che si ripete da secoli in diversi periodi dell'anno: digiuno di Kippur; del 9 di Av ovvero

Tisha BeAv; digiuno dei primogeniti; digiuno di Ester; digiuno di Ghedalià; digiuno del 10 di Tevèth; digiuno del 17 Tammuz. Senza contare i digiuni correlati alle svariate usanze che precedono le grandi feste. Oggi diversi scienziati, medici e divulgatori scientifici riconoscono la validità di questa pratica che tuttavia non va mai improvvisata (no al fai da te!). Umberto Veronesi, oncologo di fama internazionale da poco scomparso, ha sempre incoraggiato brevi periodi di astinenza dal cibo come stile di vita e nella prevenzione di malattie più gravi (*La dieta del digiuno*, Mondadori, 2013): «Alla base di una sana alimentazione ci deve essere questa decisione: scegliere un giorno e applicare la regola del digiuno. Una volta alla settimana, il giorno da voi scelto, non introdurrete cibo nell'organismo, che ne avrà così totale beneficio», suggeriva il noto chirurgo. Ci sono indicazioni particolari per

intraprendere un digiuno o un'occasionale astensione dal cibo? Meglio un digiuno totale o un semi-digiuno? Disintossicante a base di acqua o accompagnato da succhi di frutta o raw food? Valter Longo, Professore di Biogerontologia, è diventato una celebrità negli Usa dove è stato eletto dal *Time* "guru della longevità". Il suo libro *La dieta della longevità* (Vallardi editore) ha conquistato i lettori e l'attenzione mediatica in Italia e nel mondo grazie alla dieta "mima-digiuno". E non si tratta di non mangiare, bensì di adottare una dieta equilibrata con dei must: mangiare nell'arco di 12 ore al giorno (per esempio iniziare dopo le 8 e finire prima delle 20); non mangiare per almeno 3-4 ore prima di andare a letto e intraprendere periodicamente cicli di 5 giorni di Dieta mima-digiuno ogni 1-6 mesi, in base al bisogno e al consiglio del medico o nutrizionista. Infine è importante mangiare selezionando i giusti ingredienti tra quelli che assumevano i nostri antenati: perché il cibo è anche la nostra storia, le nostre tradizioni e la nostra cultura.

In breve, astenersi periodicamente dal cibo non può che far bene: rafforza il sistema immunitario; combatte le infiammazioni; previene le malattie; disintossica, rivitalizza, contribuisce al dimagrimento; migliora l'assorbimento dei nutrienti; protegge il cuore; temprava lo spirito e rafforza la volontà. Per gli ebrei il tema del digiuno - insieme a quello della kasherut - è da sempre oggetto di ampie riflessioni da parte di numerosi rabbini, studiosi e commentatori che hanno cercato di comprendere le ragioni di tante norme così dettagliate. Molti di loro sembrano concordare su un punto: un'alimentazione conforme alle regole ebraiche contribuisce a incrementare le potenzialità dell'anima. Con benefici salutari e spirituali per l'individuo.



App medicali in Israele

### La voce per rivelare una malattia cardiaca

Un software di riconoscimento vocale per analizzare le emozioni umane e indicare la presenza di una malattia cardiaca. Lo rivela uno studio realizzato dalla startup israeliana Beyond Verbal insieme alla Mayo Clinic, presentato presso l'American Heart Association Scientific Sessions. L'analisi vocale stabilirebbe una correlazione tra alcune caratteristiche vocali e la presenza della malattia. In futuro i medici potrebbero diagnosticare le condizioni mediche a distanza. L'obiettivo è di realizzare un'applicazione per smartphone che consenta ai medici di ascoltare una nota vocale e stabilire se il paziente abbia problemi o meno. (Fonte: siliconwadi.it)



Diabete

### Glicemia? La si potrà misurare senza prelievo del sangue

Presto le persone affette da diabete potranno evitare l'utilizzo del pungidito per il prelievo del sangue. GlucoTrack è un sensore a clip che si posiziona sul lobo dell'orecchio. Grazie a una combinazione brevettata di tecnologie ultrasoniche, elettromagnetiche e termiche, che lavora con un algoritmo proprietario, il sensore rileva i parametri fisiologici correlati al livello di glucosio nel sangue. I risultati vengono visualizzati dopo circa un minuto su un'unità di controllo collegata via USB. Il numero è annunciato verbalmente per facilitare l'utilizzo da parte di pazienti diabetici anziani o con problemi di vista. L'azienda israeliana Integrity Applications ha impiegato più di 10 anni per sviluppare il sensore. (Maggiori info: siliconwadi.it)



Importanza della **relazione medico - paziente**

## Medicina narrativa: quando l'ascolto aiuta a guarire

Visite frettolose, attese eterne, burocrazia eccessiva, medici distratti e scarsa informazione. Dove sono finiti i medici di una volta? Sono sempre più numerosi i pazienti che chiedono una medicina meno tecnica e più empatica. Così come sempre più medici sono consapevoli della necessità di un rapporto più vicino alle esigenze del malato. Bruno Goldenberg, 71 anni, medico internista di lungo corso, da sempre pratica l'ascolto. Le sue visite, racconta chi lo conosce, sono scrupolose, attente e rivolte alla persona prima che alla malattia. La storia del dottore parte da lontano, da quella parte di Europa dove gli ebrei per secoli hanno contribuito alla crescita economica e culturale con la loro presenza. Nato a Bucarest, i suoi genitori hanno lasciato la Romania per venire in Italia nel 1962. «Ho frequentato la Scuola Ebraica - racconta -. Dopo la laurea ho lavorato per molti anni al Policlinico di Milano come assistente in Medicina. Poi ho scelto la libera professione». Secondo alcuni studi 18 secondi sono il tempo che un medico dedica all'ascolto del paziente. Cosa ne pensa? Secondo uno studio pubblicato sul *British Medical Journal*, un paziente dispone di 22 secondi per raccontare la sua storia senza essere interrotto. È un tempo eccessivamente breve anche per il medico, mentre il paziente, sempre secondo lo stesso studio, desidererebbe parlare per almeno 100 secondi. I pazienti lamentano un eccesso

di prescrizioni di farmaci, esami e visite specialistiche inutili... La mancanza di tempo e la paura delle denunce portano a un ricorso sproporzionato alle indagini cliniche e di conseguenza lievitano i costi della Sanità. Aggiungo, a discolpa di molti medici, che in molte strutture sanitarie il tempo che si può dedicare a ogni paziente è contingentato per quanto riguarda le visite ambulatoriali e che la litigiosità dei pazienti è in costante aumento. Cosa ne pensa della Medicina Narrativa? Non è una novità. Da decenni gli anglosassoni adottano il counseling. Comunque lo si chiami, soltanto un maggior tempo dedicato all'ascolto del paziente potrà salvare il rapporto medico-paziente e tagliare costi che stanno diventando insostenibili. I pazienti spesso non si sentono capiti. È un problema di comunicazione. Oggi le cartelle cliniche si compilano al computer e il paziente, non guardato in faccia, si sente poco considerato e non capito. Lei come si rapporta con i pazienti? Compilo le cartelle a mano e cerco di guardare il paziente negli occhi. Ho il privilegio di poter dedicare ai miei pazienti tutto il tempo necessario. Esiste il medico perfetto? No, di certo! Il medico che svolge bene la sua professione è quello che affronta e (quando può) risolve i problemi, tenendo presente che la medicina è, prima di tutto, una "professione etica".





La visita del Prefetto di Milano Luciana Lamorgese alla Scuola della Comunità

## Sicurezza, *collaborazione*, memoria: le fondamenta di una amicizia

**È** stato un incontro cordialissimo quello tra il Prefetto di Milano Luciana Lamorgese e la Comunità ebraica il 30 marzo in via Sally Mayer. Ha potuto visitare la Scuola, incontrando bambini e ragazzi con le moròt, che le hanno presentato le attività didattiche e artistiche svolte nelle classi; le aule e i laboratori; il giardino e la biblioteca. «Vi sono grata per questa visita – ha detto – ho visto cose bellissime e un'ottima organizzazione. Vi confermo che la sicurezza della Comunità e della Scuola è una priorità per la Prefettura, un impegno imprescindibile per cui garantiamo tutte le misure necessarie. La mia vicinanza con la comunità ebraica è di lunga data, sia a Roma sia a Venezia ho avuto ottimi rapporti con la vostra istituzione. In particolare a Venezia, dove il rapporto con il Presidente di allora, Amos Luzzatto, è diventato una vera amicizia. Lì, appena insediata, ho partecipato al Giorno della Memoria, un evento prezioso non solo per gli

di ESTER MOSCATI

Dalla prefettura di Venezia a quella di Milano, passando per il Ministero dell'Interno a Roma: la carriera di una donna forte e sensibile che garantisce un'attenzione prioritaria alla *protezione della Comunità ebraica*. Un incontro prezioso nel segno della continuità

ebrei ma soprattutto per la società civile che deve impegnarsi nei ricordo dei tragici eventi, da tramandare ai giovani». Ad accoglierla in Comunità, il Rabbin Capo Rav Alfonso Arbib, i Presidenti Raffaele Besso e Milo Hasbani, la Preside Esterina Dana e la Coordinatrice Didattica Claudia Bagnarelli, la Presidente della Fondazione Scuola Karen Nahum, il Segretario Generale Alfonso Sassun, il Vicepresidente del Memoriale Roberto Jarach.

La prima tappa della visita, organizzata con la collaborazione dell'On. Alessandro Ruben, che ha accompagnato il Prefetto, è stata l'incontro con la Quinta elementare e la morà Diana Segre, che ha presentato il lavoro della classe sulle Pietre d'Inciampo, premiata al Parlamento europeo a Bruxelles. I bambini hanno poi rivolto al Prefetto alcune domande e, con le risposte, hanno ricevuto anche complimenti e un affettuoso incoraggiamento per il loro lavoro. Nelle altre classi, il Prefetto Lamorgese ha ascoltato canti in ebraico e italiano, ammirato disegni e pannelli murali, visitato le aule di musica, lingue, scienze, informandosi sulle diverse attività. Dopo la visita della Scuola e della Biblioteca Hasbani, nella Saletta della Biblioteca i presidenti degli enti ebraici milanesi, dall'Adei-Wizo al Volontariato Federica Sharon Biazzi, passando per AME, Bené Berith, Keren Hayesod, KKL, Merkos, hanno incontrato il Prefetto, che i presidenti Besso e Hasbani hanno ringraziato per la visita e l'amicizia, lodando l'ope-

Nella pagina accanto: il Prefetto Luciana Lamorgese accolta a Scuola. L'incontro con le autorità comunitarie, le insegnanti, i bambini e con l'On. Alessandro Ruben.

ra delle Forze dell'ordine italiane «la cui professionalità – ha detto Milo Hasbani – dà una grande sicurezza alle nostre strutture e istituzioni». L'On. Alessandro Ruben ha infine ringraziato la Comunità e il Prefetto per questo incontro e ha ricordato quando Luciana Lamorgese era a Roma come Capo del Gabinetto del Ministero dell'Interno (fino all'insediamento come Prefetto di Milano, il 13 febbraio di quest'anno): «Goddeva di una reputazione di persona dal carattere forte, dalla capacità di "tenere tutto sotto controllo" ma con una spiccata sensibilità, in particolare per le minoranze e l'ebraismo italiano, e una grande umanità. Anche con i presidenti UCEI Gattegna prima e poi Di Segni ha sempre dato prova di attenzione ai fatti concreti». La Comunità ebraica di Milano ha già avuto modo, nel corso della visita, di apprezzare queste qualità. Tre inviti hanno concluso l'incontro: organizzare un viaggio ufficiale in Israele, visitare il Memoriale della Shoah di Milano, partecipare alla Cena di Gala della Fondazione Scuola il 25 maggio.

### Accoglienza migranti

Un appello alla comunità ebraica

Una delle sfide che la Prefettura di Milano si trova ad affrontare è l'accoglienza dei migranti, profughi e richiedenti asilo. Migliaia di persone che transitano nel territorio milanese e lombardo, la cui mèta finale è spesso l'Europa ma che hanno bisogno di alloggi, per quanto provvisori e temporanei. «Appartamenti; ex capannoni industriali da riadattare, disponibili nella periferia della città o in provincia; caschine dismesse... ogni struttura che sia possibile destinare all'accoglienza sarebbe di grande aiuto», dicono dalla Prefettura. Lanciamo quindi un appello alla comunità ebraica, che nella storia passata e recente ha vissuto sulla propria pelle il dramma della emigrazione forzata. Chi avesse alloggi o strutture da poter destinare all'accoglienza, può scrivere a bollettino@tin.it

UN PROGETTO CONDIVISO: LA DIVERSITÀ RELIGIOSA NELLE CARCERI

## Conoscere l'altro per una convivenza civile, contro *il radicalismo e la violenza*

Grazie a CEM, Curia e Coreis parte il progetto di prevenzione del terrorismo. Davide Romano: «Ce l'abbiamo fatta»

Prevenire nelle carceri l'intolleranza e il radicalismo religioso attraverso la conoscenza delle altre identità: questo l'obiettivo del progetto di formazione alla diversità religiosa dal titolo eloquente *Conoscere e gestire il pluralismo religioso negli istituti di pena lombardi. Insieme per curarci le ferite*, presentato il 30 marzo nella Sala Polivalente "Francesco Di Cataldo" nel carcere di Milano San Vittore. Moderatrice Francesca Valenzi, Direttore dell'Ufficio Detenuti del Provveditorato di Milano. L'iniziativa, sostenuta dalla Fondazione Cariplo, vede il coinvolgimento di molte realtà diverse: a promuoverla sono infatti il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, l'Università degli Studi di Milano (Dipartimento di scienze giuridiche Cesare Beccaria), la Comunità Ebraica di Milano, l'Arcidiocesi di Milano, il Coreis (Comunità Religiosa Islamica Italiana), la Biblioteca e Pinacoteca Ambrosiana, la Caritas Ambrosiana e l'Istituto Studi di Buddismo Tibetano di Milano Ghe Pel Ling. Una prima fase del progetto si è svolta nel 2016, con il coinvolgimento di 50 operatori carcerari di tre diversi istituti di pena lombardi. Da quest'anno, per i prossimi tre anni, oltre al personale penitenziario (agenti di polizia, funzionari giuridico-pedagogici, personale docente, funzionari di servizio sociale) verranno coinvolti anche i detenuti di nove istituti lombardi in diverse località: nel 2017 il carcere di San Vittore di Milano, quello di Pavia e quello di Brescia, nel 2018 quello di Bollate, Como e Vigevano, e nel 2019 Opera, Monza e Bergamo.



Il punto di partenza del progetto è la crescita del pluralismo religioso nelle carceri, che negli ultimi anni ha raggiunto livelli impensabili anche solo dieci anni fa. «Qui a San Vittore il 67% dei detenuti è straniero, per un totale di circa 90 etnie diverse – ha raccontato Gloria Manzelli, direttore del carcere milanese -. Il pluralismo religioso e culturale è un valore, perché conoscere le diversità e coabitare con espressioni differenti è uno strumento di convivenza pacifica». Attenzione però a non confondere il pluralismo religioso con il radicalismo: la professione della propria fede è una cosa diversa. Come ha spiegato Giovanna Di Rosa, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Milano: «L'ordinamento penitenziario parla di libertà di professare il proprio credo nel carcere, perché la religione è l'espressione dell'individuo, e come tale va tutelata e rispettata». Diverse le attività previste: incontri con il personale penitenziario e con i detenuti, elaborazione di manuali; svolgimento di laboratori riservati ai detenuti di scrittura, pittura, cinema, teatro o fotografia; organizzazione di incontri pubblici.

Ilaria Myr

L'articolo dettagliato sull'incontro e le testimonianze su [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)

Scuola ebraica

## In memoria di Sergio Osimo, un nuovo laboratorio linguistico

**I**l liceo della Scuola ebraica di Milano ha un nuovo, attrezzatissimo, laboratorio linguistico, grazie alla donazione di Nina Osimo, con i figli Alberto e Guido, in memoria del marito Sergio Osimo. Sono state allestite 25 postazioni audio-video, con nuovi monitor e cuffie, un nuovo computer con due monitor per le attività didattiche e una postazione di trasmissione, nuovo cablaggio e software di ultima generazione. Il laboratorio è stato inaugurato il 4 aprile con una presentazione alla quale hanno preso parte il Rabbino capo Rav Alfonso Arbib, i co-presidenti Raffaele Besso e Milo Hasbani, la vicepresidente Antonella Musatti, la

preside Esterina Dana, Dalia Gubbay per la Fondazione Scuola, l'assessore ai Giovani Ilan Boni, il segretario generale della Comunità Alfonso Sassun, le docenti di lingue Raffaella Scardi e Renata Mosseri Talso, che ha ringraziato i donatori spiegando quanto il laboratorio e le nuove tecnologie saranno utili alla didattica delle lingue straniere. La famiglia Osimo era presente con la moglie, i figli, le nuore e i nipoti di Sergio Osimo, il cui nome sarà ricordato nella nostra Scuola con questa meritoria e generosa donazione.

In alto: Alberto e Guido Osimo con la madre Nina e la targa che ricorda Sergio Osimo. In basso: il nuovo laboratorio di lingue del liceo.



KKL Italia Onlus



## L'innovazione israeliana al centro di un conferenza al Palazzo della Regione

**I**l 19 marzo, al Palazzo della Regione Lombardia, si è tenuta la conferenza *Tecnologia israeliana, una porta per il futuro*, organizzata da KKL Italia Onlus e avente come tema l'innovazione e le start up israeliane. Infatti, dopo il successo del padiglione israeliano all'Expo 2015, i suoi progressi soprattutto nel campo dell'agricoltura hanno suscitato l'interesse sia della gente comune sia delle istituzioni italiane. Claudia Maria Terzi, assessore all'ambiente per la Regione Lombardia, ha ringraziato il KKL per il suo lavoro di promuovere la reciproca conoscenza. L'anno scorso, infatti,

insieme hanno dato inizio a una collaborazione non solo istituzionale ma anche di amicizia, che l'ha portata a viaggiare in Israele come rappresentante delle industrie lombarde. Ha spiegato che, sebbene il mondo cambi velocemente, questa nuova industria avrà comunque bisogno di un elemento chiave: la sostenibilità. È stato proiettato un video per i 116 anni dalla fondazione del KKL, che ne ha illustrato le attività in Israele e nel mondo. Al termine del video, è intervenuto Sergio Castelbolognesi, Presidente di KKL Italia, il quale ha raccontato come «nel 1901 i nostri avi pensavano che fosse folle l'idea

di avere una nostra terra, eppure è successo: piantarono alberi, costruirono i kibbutzim e hanno sconfitto il deserto. Il KKL ha aiutato molto Israele a risolvere, tra le altre cose, i problemi idrici costruendo enormi bacini per l'acqua». Natalie Gutman-Chen, del Ministro per gli Affari Commerciali presso l'Ambasciata israeliana, ha parlato degli accordi commerciali tra Italia e Israele: ad esempio, la Fiat 500 prodotta in Israele, che va a metano, riducendo le emissioni di CO2. Erez Tsur, dirigente d'azienda che amministra numerosi progetti di ricerca e sviluppo, ha citato Shimon Peres: «In Israele, una terra priva di risorse naturali, abbiamo imparato ad apprezzare la nostra risorsa più preziosa: le nostre menti». Israele è il 2° paese al mondo per l'innovazione, con oltre 4800 start up. Tale spirito imprenditoriale, oltre che dalle accademie e dall'immigrazione, è aiutato anche dal governo, che esenta dalle tasse gli investitori stranieri. (N. G.)



foto RINATI DOR

## Gala di Beteavon: l'impegno si fa strada

**“D**erech Shalom, l'impegno si fa strada” è il titolo della serata di Gala e fund-raising a favore di Beteavon, la cucina sociale kosher, che si è svolta, con il patrocinio del Comune di Milano, il 15 marzo, nella cornice del Teatro Vetra. Presenti oltre 300 ospiti, tra cui le istituzioni cittadine e comunitarie. La serata è stata aperta dai saluti del rabbino capo di Milano Alfonso Arbib e dall'arciprete del Duomo, monsignor Gianantonio Borghonovo, a cui sono seguiti i ringraziamenti del Vice Sindaco Anna Scavuzzo e dell'assessore alla sicurezza Carmela Rozza che hanno sottolineato la collaborazione che lega Palazzo Marino al Beteavon, nell'aiutare il prossimo. Il tema del *give back* e di quanto questo principio, molto ebraico, sia entrato nel mondo americano è stato sottolineato da Maurizio Molinari, direttore de *La Stampa*, che nell'intervento di apertura ha portato la sua esperienza di corrispondente da New York. “La cucina sociale è iniziata nel 2014 con la distribuzione di una decina di pasti per Shabbat, è cresciuta sino ai 1.500 pasti distribuiti oggi, grazie a una rete di 50 volontari, a chi si trova in condizione di fragilità”. Rav Igal Hazan, fondatore e direttore della Cucina sociale del Merkos ha sottolineato come Beteavon non debba ringraziare nessuno “perché Beteavon siamo tutti noi”. Ma il cibo non è tutto, come ha sottolineato Daniela Zippel, un passato da assessore ai servizi sociali del CEM. La serata è stata infatti anche l'occasione per presentare un nuovo progetto. “Entrando nelle case e parlando con le persone in difficoltà abbiamo conosciuto altri tipi di fame, altre e più gravi fragilità che riguardano la sfera interiore.” Ed è da questa presa di coscienza che nasce Shemà, uno sportello di ascolto che prende nome dalla nostra preghiera più importante. Il numero sarà operativo a breve.



SERVIZI DI ANALISI PER LE TUE PIETRE E I TUOI GIOIELLI

L'Istituto gemmologico GECI garantisce analisi rapide e professionali per l'identificazione e la classificazione di diamanti, gemme di colore, perle e gioielli. Valutazioni di gioielli privati ed eredità. Servizi di analisi in giornata su prenotazione.

Vieni in GECI con questo coupon entro il 30/06/2017 Riceverai uno sconto del 10% su un servizio di analisi



Associazione medica ebraica

## Adolescenza e religione: una relazione difficile. Un *seminario* per capire

di LAURA BALLIO



**I**ndagare su *Adolescenza, laicità e fedi religiose* è una bella sfida. Che è stata raccolta, il 15 marzo, dai partecipanti al seminario coordinato da Maria Luisa De Natale, già ordinario di Pedagogia generale all'Università Cattolica di Milano e membro di CreadaItalia, da Rav Paolo Sciunnach, professore di ebraismo nelle scuole della Comunità ebraica di Milano, e da Abdel al-Sabur Turrini, direttore generale della Comunità Religiosa Islamica Italiana (Coreis). L'incontro, ospitato dalla Biblioteca Ambrosiana, fa parte del programma 2016/17 di *Insieme per prenderci cura*, che vede l'Associazione Medica Ebraica (Ame),



**Educazione, fede, gioventù:** come affrontare questa sfida, comune a ebraismo, cristianesimo e islam? Se ne è parlato nel corso di un incontro alla **Biblioteca Ambrosiana**, nel quadro delle iniziative di *Insieme per prenderci cura*

accanto alla Coreis, al Collegio Ipvavi e alla Biblioteca Ambrosiana, impegnati per il rispetto delle differenti identità spirituali e dei valori religiosi della persona malata. Dopo il benvenuto del prefetto della Biblioteca Ambrosiana, monsignor Buzzi, e del Presidente del Consiglio comunale di Milano Lamberto Bertolè, il seminario è entrato nel vivo: la prima parte è stata moderata dal

pastore Giuseppe Platone della Chiesa Valdese di Milano, che ha subito ricordato come «educare in vista della fede significa educare al valore dell'incontro e della parola».

Un tema, questo dell'incontro e della parola, che è ritornato più volte nel corso del convegno. A cominciare dal parere espresso da Maria Luisa Natale nel suo intervento: «Nell'educazione, la comunicazione è fondamentale. Oggi i genitori troppo spesso parlano "ai" figli invece che "con" i figli e la carenza di ascolto crea difficoltà nel mettersi in relazione - ha detto la pedagoga. - L'adolescenza è il momento delle grandi domande: chi sono? cosa valgo? che senso ha la vita? che significato voglio dare alla mia esistenza? Gli educatori devono saper accogliere questi quesiti, proporre risposte che entrino anche nell'ambito della religiosità e valori chiari, visto che la società contemporanea è portatrice soprattutto di disvalori». Sono domande che i giovani si pongono a prescindere dalla propria fede: «Ogni figlia, ogni figlio va educato secondo la sua strada - ha detto 'Abd al-Sabur Turrini -. L'educa-

zione religiosa è qualcosa di dinamico e ognuno deve trovare il percorso giusto per sé, cercando di vivere nel nostro tempo con grande apertura nei confronti del mondo. A prescindere dall'appartenenza».

Quando questo succede, i ragazzi sembrano stare meglio: «La dimensione genitoriale, come quella della religiosità, può avere sull'adolescente l'effetto di una maggiore sicurezza e fiducia nelle figure di protezione», ha spiegato Alfio Maggiolini, docente in Psicologia del ciclo di vita all'Università Milano-Bicocca e direttore della Scuola di specializzazione in psicoterapia psicoanalitica dell'adolescenza e del giovane adulto ARPAD-Minotauro di Milano. «E, anche se gli studi a riguardo sono controversi, sembra riescano anche a difenderlo meglio da problemi come i disturbi alimentari o l'uso di droghe».

L'hanno dimostrato le testimonianze di alcuni giovani adulti, che si sono lasciati già alle spalle da un po' l'età ingrata. Asmaa Shehata, egiziana-italiana che sta studiando per la laurea magistrale in Filosofia all'Università Cattolica di Milano, racconta del passaggio dalla scuola araba bilingue all'istituto tecnico: «All'inizio non è stata una passeggiata. La prima insegnante che si dichiarò apertamente atea, confesso che mi fece un certo effetto - ricorda. - Mi sono dovuta misurare con la società italiana: atei, cristiani, copti e chi ancora era in cerca di una dimensione spirituale. Confronti accesi ma rispettosi, anche se la mia sola vera amica era una ragazza musulmana come me. Pure l'inserimento alla Cattolica non è stato semplice, però l'esperienza è stata molto ricca e le amicizie tante. Credo che da adolescenti ci sia più bisogno di stare tra simili; dopo, il confronto con gli altri diventa più semplice». Ma le difficoltà s'incontrano anche all'interno della religione "maggioritaria", quella cattolica, quando si fanno scelte non comuni. Lo ha raccontato Luca Odi, collaboratore della Cattedra di Pedagogia degli Adulti alla Cattolica e ricercatore presso Creada (Centro di relazione educativa adulto-adolescente). Da ragazzino

Luca scelse di studiare in seminario: «Non solo ho dovuto render conto di questa decisione ai miei coetanei, ma anche alla mia famiglia che, sia pur molto credente, non era affatto preparata a una scelta così forte».

Anche nella storia personale di Rav Paolo Sciunnach, professore di ebraismo nelle scuole della Comunità ebraica milanese e tra i moderatori del seminario, c'è stata una scelta che l'ha posto su posizioni diverse da quelle dei genitori: «Vengo da una famiglia non ortodossa e ho vissuto l'adolescenza a Genova, dove non c'era la scuola ebraica - ha ricordato -. È stato proprio il confronto con gli "altri da me", con i non ebrei, a spingermi a cercare me stesso fino alla scelta degli studi rabbinici. Per la famiglia, adeguarsi alle mie decisioni ha avuto conseguenze non facili, a cominciare dal dover kasherizzare la cucina. Ma del resto il rapporto con Dio dev'essere mio. Poi viene quello con il Dio di mio padre. Come dice il canto di Mosè e dei figli d'Israele, all'uscita dal Mar Rosso (Esodo 15:2): "Egli è il mio Dio e Lo glorificherò, è Iddio dei miei padri e Lo esalterò"». Ancora a proposito delle famiglie: «I giovani che hanno raccontato le proprie storie hanno dimostrato che si possono far loro accettare anche scelte forti e contrastanti», ha commentato Rossana Supino, presidente dell'Ame. «Capita spesso che chiedano una vita più ortodossa, che quindi presuppone una vera rivoluzione domestica, ma alla fine i genitori l'accettano». «Per me invece la scoperta della religione ha proprio coinciso con l'adolescenza», ha concluso le testimonianze Emanuele Campagna, della Chiesa Valdese di Milano. «Il senso di disagio è forte, sentire di non essere compreso, anche se amato, è una grande sofferenza». Tra gli interventi conclusivi, moderati dal viceprefetto della Biblioteca Ambrosiana monsignor Pier Francesco Fumagalli, quello della giornalista e scrittrice Gheula Cannarutto. Madre di sette figli, ha spiegato come l'educazione ebraica a suo avviso cominci prima ancora della nascita, con la preparazione della famiglia e

dell'ambiente che accoglierà il bimbo: «Però genitori e insegnanti, per primi, non devono mai smettere di educare se stessi». «Gli stessi educatori devono andare a scuola ad apprendere competenze e capacità di mettersi in relazione», ha aggiunto don Gino Rigoldi, presidente di Comunità Nuova Onlus. «La scuola è il luogo in cui si dovrebbe imparare a convivere e a comunicare, non a diventare bulli». Mulayka Enriello, del Dipartimento educazione della Comunità Religiosa Islamica Italiana, si è invece focalizzata sulla convivenza tra differenti e ha espresso la preoccupazione che «gli adolescenti possano diventare incapaci di mettersi in relazione con gli altri, con i diversi da loro, perché la vocazione interreligiosa fa parte della vita e i nostri figli dovrebbero essere fieri della loro identità, ma capaci di misurarsi con gli altri». Ha completato Rav Sciunnach: «È l'equilibrio la chiave per educare all'altro e l'ebraismo è equilibrio. L'identità ebraica è rivolta all'altro e l'essere tutti diversi ci mette tutti sullo stesso piano. Senza cadere però nella trappola di pensare che la propria identità religiosa debba essere estesa agli altri».

## Concerto di Shlomo Mintz

In sostegno dell'associazione FdS

**S**hlomo Mintz si esibirà in un concerto a sostegno dell'Associazione Figli della Shoah (Lunedì 5 giugno 2017, ore 21.00, Sala Verdi del Conservatorio G. Verdi, Via Conservatorio 12, Milano); direttore Roberto Beltràn - Zavala con la Guanajuato Symphony Orchestra.

Programma:

F. Mendelssohn: *Concerto per violino e orchestra*

P.I. Ciaikovski: *Sinfonia n. 4*

Biglietti: Singolo 30€ / Coppia 50€

I proventi saranno devoluti interamente ai progetti didattici dell'Associazione Figli della Shoah

Per acquistare i biglietti:

info@figlidellashoah.org  
02/4152149



## Non vi costa 1 centesimo

Devolvere l'8x1000 del vostro reddito non vi costa nulla ma **la vostra firma vale moltissimo**

Nella vostra Dichiarazione dei Redditi **firmate per devolvere all'UCEI l'8x1000.**

È importante, anche se il vostro reddito non è elevato, perché la cifra che verrà versata all'UCEI non è proporzionale a questo ma alla quantità di firme assegnate. Per ogni firma, l'UCEI riceve circa 100 euro. Dunque: firmate!

UN INCONTRO PROMOSSO DA AME, ASSOCIAZIONE MEDICA EBRAICA

## Vaccinazioni: Baruch Assael aiuta a chiarire le idee

di ILARIA MYR



In un'epoca in cui dei vaccini e dell'opportunità di farli si discute molto, in modo spesso piuttosto acceso, ben vengano le iniziative che mirano a fare luce su questo tema. Per questo è stata accolta con interesse la serata organizzata dall'AME il 16 febbraio nell'Aula Magna della Scuola ebraica. «Il tema dei vaccini riguarda i bambini, ma anche gli adulti - ha esordito Rosanna Supino, presidente dell'Associazione Medica Ebraica -. E dal momento che si tratta di un tema molto discusso, è giusto che l'Ame faccia informazione in merito». «Nella storia della medicina moderna le vaccinazioni hanno salvato migliaia di vite umane - ha dichiarato Fulvia Riccardi, infermiera della scuola ebraica -. Se si pensa che nella prima metà del '900 moriva il 25% dei bambini, i progressi sono stati enormi, grazie alla ricerca e allo sviluppo. Come infermiera della scuola ci terrei che ogni anno le mamme mi portassero i certificati di vaccinazione aggiornati dei figli, essendo ormai molte vaccinazioni non più obbligatorie, ma consigliate». La parola è poi passata a Baruch Assael, medico pneumologo e relatore della serata, che ha ricordato come la scuola ebraica di Milano sia stata la prima in Lombardia e fra le prime in Italia a introdurre il vaccino antipolio, grazie a Marcello Cantoni. «A tutti coloro che pensano che dietro i vaccini ci sia Big Pharma, è bene ricordare che la storia dei vaccini non nasce dalla scienza, ma dalla medicina popolare - ha spiegato Assael -. Una prima forma di vaccino di vaiolo, chiamata vaiolizzazione, è nata nel 1700, quando si è scoperto che chi aveva avuto il vaiolo sopravviveva alle epidemie. Da qui l'uso di inocularlo per rendere la persona immune. In Europa era arrivato grazie alla moglie

dell'ambasciatore inglese in Turchia, che aveva fatto esplorazioni nella medicina popolare e l'aveva poi introdotta nel continente». Circa 70 anni dopo arriva la scoperta che una malattia delle mucche, che aveva somiglianza con il vaiolo, poteva contagiare l'uomo e chi prendeva questa malattia poi era immune dal vaiolo "umano". La malattia venne chiamata "vaiolo vaccino", e da qui il nome di "vaccino" per la pratica di sollecitare gli anticorpi nell'organismo umano.

Solo dopo un secolo si passa alla vaccinazione in ambulatorio. «Dobbiamo a Pasteur, che ha isolato i batteri che portavano le malattie, il primo vaccino umano fatto in laboratorio. Pasteur ha trovato un sistema per cui, facendo crescere in determinate condizioni di laboratorio batteri e virus, essi perdono



il potere patogeno, cioè non provocano più la malattia. E questo è quello che fa oggi la scienza: crea delle sostanze che partono da un virus o da un batterio trattato per non essere patogeno, mantenendone l'immunogenicità».

Fra i vaccini oggi a disposizione, vi sono diversità nel trattamento del virus, a seconda che l'attenuamento sia più o meno profondo. Ci sono stati nel passato casi in cui la parte "dannosa" di virus e batteri non era stata del tutto eliminata, e quindi la malattia si è sviluppata. È il caso, ad esempio, del primo vaccino per la polio, elaborato dall'ebreo americano Jonas Salk, creato da un virus denaturato. «La sperimentazione fu fatta negli Usa su larga scala, ma creò un disastro: una partita del virus non era stata inattivata e ha causato così centinaia di casi di polio». Il secondo tipo di vaccino per questa malattia, prodotto da Albert Sabin - ebreo polacco di Bialystok - è invece molto più popolare, e si basa su un virus vivo attenuato.

«Di fatto la polio è stata debellata in quasi tutto il mondo, anche se capita



Baruch Assael

che ricompaia, dato che è una malattia scatenata da un virus che prolifica nell'acqua - spiega Assael -. Successo cinque anni fa in Israele, quando arrivò dall'acqua contaminata dalla Siria, dove da quando c'è la guerra non vengono più fatte le vaccinazioni. Per questo l'Oms impone di monitorare le fogne, per cercare la presenza del virus naturale; se tutta la popolazione è vaccinata, il virus non si propaga, ma se anche solo il 20% non lo è, rischia di diffondersi. Quindi un paese, per essere *poliofree*, deve monitorare le acque, e dimostrare che il virus naturale non si trova».

Interessante è anche capire che, quando lo Stato non esiste più - per una guerra, per un crollo di regime -, anche la salute del Paese ne risente fortemente, con un crollo delle vaccinazioni e la diffusione di epidemie. «Negli anni '80 fu a causa del crollo dei vaccini nella ex Unione Sovietica che si scoprì che il vaccino della difterite funzionava - spiega Assael -. Così come oggi rimangono dei focolai di polio in alcuni Paesi dell'Africa devastati da lunghe guerre». Quello che invece è stato totalmente debellato dagli anni '80 è il vaiolo, il cui virus è custodito segretamente in luoghi protetti e che se venisse reintrodotta nell'ambito di una guerra batteriologica provocherebbe la morte di un terzo dell'umanità. Molte le domande del pubblico su diversi temi, primo fra tutti la meningite, di cui si parla molto sui giornali a causa di recenti casi di decesso.

Il vaccino per il meningococco B è sicuro? «Sono tutti sicuri i vaccini che vengono messi in commercio; passano circa 10-15 anni dalla sperimentazione del vaccino alla sua effettiva messa in circolazione». Perché alcuni vaccini sono obbligatori e altri sono consigliati? «È la conseguenza di una scelta politica degli anni '90 in Italia». Ma tutta la scienza è concorde: vaccinate i bambini per il bene di tutti. ☺



Amici di Alyn: evento al TFP

## Musica, spettacolo e *fund raising*

di ROBERTO ZADIK



Solidarietà e intrattenimento sono state le parole d'ordine della serata, il 20 marzo al teatro Franco Parenti, a sostegno dell'Ospedale pediatrico Alyn di Gerusalemme, che assiste e cura bambini con problemi di disabilità, sia israeliani sia palestinesi, dimostrandosi struttura d'eccellenza e all'avanguardia non solo in Israele ma a livello internazionale. All'evento, organizzato per il quinto anno consecutivo, per l'Associazione Amici di Alyn, da Rosana Rosatti e Laura Besso, e presentato dalla regista e attrice Miriam Camerini, hanno partecipato tra gli altri la vicesindaco di Milano Anna Scavuzzo, Susanna Razon Veronesi, i presidenti della Comunità Besso e Hasbani, il Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib, il vice presidente della Fondazione Memoriale della Shoah Roberto Jarach, il presidente del Keren Hayesod Andrea Jarach, il presidente dell'Associazione Amici di Israele Eyal Misrahi, la neo presidente dell'Ame, Associazione Medica Ebraica, Rosanna Supino, Silvana Ester Israel presidente nazionale dell'Adei Wizo, Cristiana Rinaldini Fargion presidente dell'associazione "Io non ho paura".

La serata, nella Sala Grande del Teatro, si è svolta con una prima parte, scandita da vari saluti e interventi, seguita da uno spettacolo onirico e originale di danza aerea di Ilona Jantti, ballerina e coreografa finlandese, dal saluto del musicista e compositore Ivan Bert e dalla scatenata esibizione dell'Orchestra piemontese degli Bandakadabra, che fra canzoni swing e battute cabarettistiche ha intrattenuto il pubblico fra applausi, musica e risate. Tutto è

riscoperto la sua passione per le partite di calcio. «Non si è sentito un diverso, ma ha ricominciato a giocare a calcio e a vivere come tutti gli altri, con la sua protesi alla gamba».

Rosana Rosatti è poi salita sul palco: «Sono molto sorpresa del grande risultato ottenuto in questi cinque anni, non pensavamo minimamente di arrivare a una cosa del genere. Il segreto è stato credere in quello che facevamo e cercare di valorizzare al meglio le qualità di un posto incredibile come l'Ospedale Alyn che si trova a poca distanza dal Memoriale dello Yad Vashem e in un piccolo e grande paese di nome Israele». Prima di lasciare il posto agli spettacoli, Miriam Camerini ha ringraziato «una persona speciale come Philippe Daverio che ci sostiene da tre anni, grazie a lui e ai benefattori di tutto il mondo». Poi a salire sul palco del Parenti è stata la direttrice del teatro e regista Andree Ruth Shammah: «Questa serata è molto importante per diversi motivi, anche perché mai come ora Israele viene minacciata e c'è bisogno di reagire, comunicando messaggi positivi come quello rappresentato da Alyn e da Rosana e dal suo straordinario lavoro. Alyn incarna al meglio caratteristiche della società israeliana come l'apertura verso l'altro e la capacità scientifica unita all'intelligenza e alla fantasia».

A concludere tutto, la verve della band dei Bandakadabra che ha accompagnato il pubblico con musica e improvvisazioni comiche, suonando in mezzo alla gente e facendo battute e sketch sul palco e sulle scale del teatro. ☺



### Il Campo Estivo Internazionale Ebraico 2017

**Età 11 - 17**  
**Alicante - Spagna**  
**11 - 25 luglio**

**Età 10 - 16**  
**Londra - Inghilterra**  
**23 luglio - 6 agosto**

- Corsi di lingua • Attività • Arte e sport • Kosher • Escursioni • Alloggi di lusso
- Leadership dei giovani • Anni azione serale • Scelta tra 1-2 settimane
- Ci sarà un accompagnamento per il viaggio da Milano e dal Camp

[info@jcamp.org](mailto:info@jcamp.org)   
 [www.jcamp.org](http://www.jcamp.org)   
 t: (UK) +44 207 096 1179

## Al via il progetto di *riqualificazione* di quasi 2.000 mq per le Elementari

Conclusa la **riqualificazione** di medie e licei, avranno a breve inizio importanti lavori nella **scuola elementare**. Un progetto **ambizioso** ma **necessario**, nel luogo in cui i più piccoli passano la maggior parte della propria giornata. La raccolta fondi della prossima **Cena di Gala** è dedicata anche a questo progetto.



**N**egli ultimi tre anni sono state rimesse a nuovo le secondarie di primo e di secondo grado. I lavori erano partiti dalle medie con nuove aule e nuovi bagni dai colori brillanti, diversi sulle pareti di ogni classe, cattedre e banchi nuovi, ventilatori e lavagne interattive (LIM) rimesse in ordine e funzionanti. Poi i licei, con gli ambienti comuni rinnovati, veneziane, ventilatori a soffitto, nuovi banchi e nuove lavagne interattive multimediali nelle classi e nei laboratori. E ora, tocca alle elementari. La ristrutturazione prevede un intervento su tutta l'area nord della scuola, sia al pian terreno che al primo piano, una zona di circa 2.000 metri quadri da sempre dedicata ai più piccoli. I lavori saranno seguiti direttamente dalla Comunità che ne curerà la progettazione, la direzione dei lavori e la supervisione tecnica. Le principali opere previste riguardano la messa a nuovo e a norma di

legge dell'impianto elettrico e delle porte, il ripristino delle pareti e la tinteggiatura multicolore di classi e corridoi, la messa in sicurezza dei sopralluce, il rifacimento completo dei bagni, il ripristino dei caloriferi e la sostituzione delle veneziane. Si tratta di 13 aule, 7 atri/aree gioco comune, 7 aulette (aula informatica, laboratorio, aula ebraico, aule sostegno). È prevista in un secondo momento anche la sostituzione degli arredi. La Fondazione Scuola desidera far partire al più presto i lavori, che dovrebbero avere inizio a giugno per terminare a settembre: un obiettivo ambizioso, certamente, ma che consentirebbe ai piccoli allievi della scuola di rientrare dopo le vacanze in un ambiente nuovo, fresco e stimolante dopo la lunga pausa estiva. Al termine dei lavori si procederà con la posa delle targhe dedicate ai Donatori, la cui generosità potrà consentire la completa messa in atto di questo progetto. Per far fronte alle spese necessarie per la

### Valeria Fedeli e Matteo Marzotto ospiti d'onore alla Cena di Gala del 25 Maggio

Il più importante evento di raccolta fondi per la Scuola Ebraica di Milano è giunto alla sesta edizione e anche quest'anno sarà l'occasione per conoscere meglio il lavoro della Fondazione Scuola e per aiutare concretamente la realizzazione dei suoi rilevanti progetti. Un importante risultato la presenza del Ministro dell'istruzione, dell'Università e della ricerca Valeria Fedeli che, come i suoi predecessori Stefania Giannini e Francesco Profumo, conferma le ottime relazioni tra il Miur e la Fondazione Scuola. Molta attesa per la partecipazione di Matteo Marzotto, imprenditore e manager italiano che siede in diversi consigli di amministrazione. Uomo moderno e sportivo, Marzotto ha una forte sensibilità filantropica e conosce l'importanza di raccogliere fondi e sensibilizzare l'opinione pubblica, essendo tra i fondatori della Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica - Onlus. Prenotate subito il vostro posto.

**DONA ORA** IBAN: IT88A031110160300000008540

realizzazione dei lavori la Fondazione Scuola sta raccogliendo offerte che permettano di completare l'opera nei tempi previsti. Sono stati individuati dei valori per le donazioni: aula € 14.000, atrio/area gioco comune € 9.000, auletta € 7.000. C'è molto spazio dunque per la generosità di chi ha a cuore la scuola, il futuro della nostra Comunità.

Per informazioni e donazioni contattaci subito e partecipa alla prossima Cena di Gala: +39.3453526572 [info@fondazionescuolaebraica.it](mailto:info@fondazionescuolaebraica.it)



Fondazione Scuola  
DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

OSPITI  
D'ONORE

*Valeria Fedeli*

Ministro dell'Istruzione,  
dell'Università e della Ricerca

*Matteo Marzotto*

Imprenditore  
e Manager

# Cena di Gala 2017

*Raccolta fondi  
per 50 borse di studio  
e per la ristrutturazione  
della Scuola Elementare*

**Giovedì 25 Maggio 2017  
ore 19.30**

Per prenotazione e biglietti rivolgersi ai Consiglieri e/o alla segreteria 345.3523572, [info@fondazionescuolaebraica.it](mailto:info@fondazionescuolaebraica.it)



**Servizio Sociale-Welfare/ Chicche di Melograno #13  
Consigli utili e info per gli iscritti**

Con la rubrica "Chicche di Melograno", il Servizio Sociale della Comunità condivide con i lettori notizie e informazioni pratiche sulle opportunità di welfare e i servizi offerti dal territorio

# Il controllo della pensione e i diritti inespresi

Chi di voi non si è mai trovato a fare i conti con la pensione che a metà mese è già finita?

Chi di voi non si è mai domandato perché tutto sembra aumentare... tranne il netto della vostra pensione?

Sono tanti i pensionati che non sanno di poter aver diritto ad un assegno pensionistico maggiore.

Somme non richieste (per esempio le integrazioni al minimo, le prestazioni assistenziali e le maggiorazioni) ma dovute e non versate dall'INPS.

È quindi importante far controllare la propria pensione per verificare che l'Inps non abbia commesso errori a causa di domande mai fatte e/o calcoli errati.

**Come fare a richiedere il controllo della pensione e dei diritti inespresi:**

Viene effettuato GRATUITAMENTE, presso qualsiasi patronato presentando la seguente documentazione:

- il modello ObisM - Cedolino paga del pensionato
- il numero della posizione Inps
- copia di un documento d'identità valido.

**Cosa si può potenzialmente recuperare attraverso il controllo della pensione:**

- integrazione al trattamento minimo;
- maggiorazioni sociali della pensione e incremento;
- importo aggiuntivo dell'assegno pensionistico;
- quattordicesima mensilità;
- prestazioni a favore degli invalidi civili;
- assegno al nucleo familiare.

Il periodo di retroattività sugli arretrati si estende fino a un massimo di 5 anni. I "diritti inespresi" riguardano le pensioni inferiori ai € 750,00 lordi.

Per maggiori informazioni siete pregati di prendere appuntamento con i Servizi Sociali Comunità: Elena Gemelli/Ramesh Khordian: 02-483110261/229



**RINGRAZIAMENTI**

Il Servizio Sociale ringrazia di cuore coloro che in occasione delle Festività di Purim e Pesach hanno dimostrato il loro affetto supportando la popolazione più fragile della Comunità.

**Un particolare ringraziamento va:**

- a un anonimo benefattore che ha donato 100 KIT di prodotti di Pesach assemblati e messi a disposizione dall'UCEI
- alle persone che hanno aderito allo Tzedakà Challenge su Facebook dimostrando la loro vicinanza ai bisogni della propria Comunità.

Grazie a queste offerte, il Servizio ha potuto garantire ai propri utenti un gioioso periodo di festa, offrendo:

- buoni spesa kasher e Tzedakard
- il Seder di Pesach in casa di riposo così da facilitare la socializzazione delle persone più sole.



ANNO LXXII, n° 5 Maggio 2017

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

**Redazione**  
via Sally Mayer 2, Milano  
tel: 02 483110 225/205  
fax: 02 48304660  
mail: bollettino@tin.it

**Abbonamenti**  
Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204 intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

**Direttore Responsabile**  
Fiona Diwan

**Coordinamento Generale**  
Ester Moscati

**Caporedattore**  
Ilaria Myr

**Art Director e Progetto grafico**  
Dalia Sciana

**Collaboratori**  
Laura Ballio, Aldo Baquis, Paolo Castellano, Daniela Cohen, Nathan Greppi, Marina Gersony, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Vittorio Robiati Bendaud, Paolo Salom, Alfonso Sassun, Naomi Stern, Daniela Vaturi, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik.

**Foto**  
Orazio Di Gregorio, Rinati Dor, Dalia Sciana

**Fotolito e stampa**  
Ancora - Milano  
**Responsabile pubblicità**  
Dolfi Diwald  
pubblicita.bollettino@gmail.com  
cell. 393 8369159, 336 711289, 333 1848084

chiuso in Redazione il 21/04/17

# Lettere

## Riconoscimento per Primo Mazzolari

Gentile direttore, nel numero di gennaio del *Bollettino Magazine* avevo raccontato la mia storia di salvezza durante la seconda guerra mondiale e il ruolo fondamentale che aveva avuto nella vicenda don Primo Mazzolari, il parroco di Bozzolo, che si impegnò in prima persona per soccorrere molti ebrei in fuga. Per lui avevo chiesto allo Yad Vashem il titolo di Giusto fra le Nazioni, ma era stato rifiutato. Grazie al vostro articolo, però, la sua figura ha comunque ricevuto un importante riconoscimento: il 6 marzo scorso l'Associazione Giardino dei Giusti di Milano lo ha infatti inserito nel suo Giardino Virtuale (*il giardino creato sul web come estensione di quelli fisici, per dare spazio a tutti coloro che hanno meritato il titolo i Giusti, ndr*). Volevo quindi ringraziare il Suo giornale, a nome mio e della mia famiglia, per avere dato il giusto "kavod" alla straordinaria figura di don Primo Mazzolari che tanto fece per la mia famiglia e per molte altre.

Oskar Tänzer, Milano

## Alberi in memoria di Nora Stern

Il Keren Kayemeth ha aperto una sottoscrizione di alberi in memoria di Nora Stern, per tutti coloro che desiderano partecipare alla piantagione del Giardino in suo ricordo. Info: 02 418816 - kklmilano@kkl.it

## La Scuola ebraica e il Giorno della Memoria

Caro Bollettino, il Giorno della Memoria sono stato invitato a parlare agli allievi delle prime e seconde medie sulle vicende della mia famiglia nel periodo 1938-1945, come sono raccontate nel mio volume *Fate largo che passa Mordekhai*. Sono rimasto piacevolmente sorpreso dalla curiosità, dalla preparazione, dalla sensibilità degli alunni, espresse attraverso le loro riflessioni e le loro numerose domande, che dimostrano l'ottimo livello di preparazione e di educazione delle nostre Scuole. Desidero quindi ringraziare le loro insegnanti, le prof. Anna Treves e Cristina Ventura, per ciò che hanno saputo trasmettere ai nostri ragazzi.

Emanuele Cohenca  
Milano

# Studio Juva



**- VENUS LEGACY  
RIDURRE I CENTIMETRI  
DI ADDOME E COSCE E  
TOGLIERE LA CELLULITE:  
TECNOLOGIA 4D**

La tecnologia 4D è una radiofrequenza che permette la riduzione della circonferenza di addome e cosce utilizzando campi elettromagnetici pulsati.

Questa radiofrequenza 4D determina una ridefinizione non chirurgica del corpo e il rassodamento della pelle. Il calore arriva nella profondità dei tessuti, come radiofrequenza multipolare a campi magnetici ultra pulsati, va a stimolare la produzione di collagene, fibre elastiche e scioglie il grasso in profondità.

L'effetto è già visibile dalle prime sedute: netta riduzione della circonferenza di cosce e addome, in 10 sedute.

**Prof. Dvora Ancona  
Medico Chirurgo  
Specialista in Medicina  
e Tecnologie Rigenerative**  
Via Turati, 26 - 20121 Milano  
Tel./ Fax +39-2-63793756  
Cell. 339 714 66 44

## Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl  
Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969  
Skype skypestudiointerpreti  
E-mail info@studiointerpreti.it

## A tutti gli iscritti alla Comunità ebraica di Milano

Per i vostri pagamenti verso la Comunità, utilizzate i seguenti codici:

**Tributi:** Unicredit, IBAN IT9710200801767000500018595  
BIC/SWIFT UNCRITM1MF5

**Rette RSA:** UBI BANCA, IBAN IT35H0311101616000000010900  
BIC/SWIFT BLOPIT22

**Scuola:** BANCA NAZIONALE DEL LAVORO,  
IBAN IT15C0100501607000000001750  
BIC/SWIFT BNLIITRR

**Inserzioni su Bollettino:** CREDITO BERGAMASCO  
IBAN IT37T0503401640000000025239  
BIC/SWIFT BAPPIT21AO3



**Offro lavoro**

**Boston: famiglia ebraica italo-americana, cerca aupair** per bambino 4 mesi e aiuto gemelli di 3 anni (in asilo dalle 8 alle 18.00). È prevista una retribuzione, camera singola, vitto e alloggio e 40 ore settimanali di cura del neonato in ore da concordare. Week end libero, dal venerdì pomeriggio. Posizione adatta per chi desidera trascorrere qualche mese a Boston per imparare l'inglese in una casa in mezzo al verde con negozi e centro commerciale a un miglio di distanza e a qualche miglia da Boston raggiungibile con mezzi pubblici.

✉ acaciaed@gmail.com

**Cerco lavoro**

**Mi chiamo Noa** e sono una ragazza di 21 anni, mi propongo come tata per i bimbi più piccoli e tutor per i più grandi, in ogni possibile soluzione presso famiglie. Buona padronanza della lingua inglese.

✉ 348 2329265.

**Signora italo-portoghese**, laureata, impartisce lezioni di italiano, di portoghese in cambio di lezioni di ebraico e/o inglese madrelingua.

✉ 347 0360420.

✉ Ragazzo plurilaureato alla Yeshiva University di New York e diplomato alla scuola ebraica di Milano si offre per ripetizioni di tutte le materie e bar mitzva, dalle elementari ai licei.

✉ Shimon, 331 4899297.

✉ Sono un professore israeliano con diversi anni di esperienza nell'insegnamento (in vari istituti come il dipartimento di lingue all'università, licei e scuole pubbliche). Dottorato in filosofia all'università di Tel-Aviv, parlo correntemente italiano, inglese e francese. Propongo lezione di ebraico (livello debuttante, intermedio o avanzato). I corsi, adattabili ai bisogni di ciascuno, si concentrano su diverse competenze: l'orale, lo scritto, la com-

preensione all'ascolto e alla lettura.

✉ cours particuliers.zus@yahoo.com.

✉ Tienes ganas de aprender o mejorar tu espanol?

Insegnante madrelingua spagnolo impartisce lezioni individuali e di gruppo a studenti di medie, superiori e università. Spagnolo scolastico, commerciale, aziendale e professionale. Preparazione colloqui di lavoro. Disponibile anche per lezioni online.

✉ 333 9980364, spagnolo.vero@gmail.com

✉ Segretaria, madrelingua inglese, con lunga esperienza offresi.

✉ rbooker@hotmail.it

✉

**Fotografa professionista** specializzata in Matrimoni, Bar Mitzvah, eventi famigliari. Stile fotografico documentaristico basato su catturare le emozioni naturali e spontanee, attimi autentici di vita da ricordare e conservare, immagini evocative capaci di

risvegliare le emozioni nel tempo. Realizzo servizi fotografici in tutta Israele. Servizio video professionale a richiesta. Parlo correntemente italiano, ebraico, inglese, francese. Nicole de Castro:

www.nicoledecastro.com

✉ milano60@gmail.com

✉ 972-52-3350128

✉

**Caposala in pensione** forte esperienza tecnica, di coordinamento e di relazione con personale, pazienti e parenti disponibile per coordinamento poliambulatorio o studio medico polispecialistico.

✉ Tanina, 339 8823167.

✉

**Insegnante** con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per i compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia.

✉ 348 5826548.

✉

**La mia colf filippina** ha bisogno di lavorare altre ore in aggiunta alle mie. Ha 34 anni, è brava, svelta,

>

**OLGA DELLA SETA**

Olghetta (Pucci) ci ha lasciati. Dopo una lunga vita la natura ha fatto inesorabilmente il suo corso.

Olga Della Seta era nata in Ancona da Eugenio e Margherita Permutti; era la terza di tre sorelle. Nel '39 fu espulsa dalle scuole del regno a causa delle Leggi Razziali. Il padre perse il lavoro di avvocato alle Assicurazioni Generali e per mantenere la famiglia allesti in strada un banco di calze da donna. Allo scoppio della guerra la famiglia si rifugiò nelle Marche ma dopo l'8 Settembre 1943 furono costretti a tornare a Roma perché braccati da fascisti e nazisti. Qui trovarono ospitalità presso alcuni amici fino alla Liberazione. Per capire quanto questa generazione sia rimasta scioccata da quegli eventi, una delle ultime frasi che nostra Madre ha detto era proprio riferita a Roma e ai rastrellamenti dei tedeschi. Poi Olghetta prese la maturità classica da privatista al Giulio Cesare nel '48. Nel '55 si sposò con Egisto e si trasferì a Milano dove visse il resto della sua vita, eccezion fatta per due brevi parentesi di due anni ciascuna a Padova e Torino. Olghetta era una persona apparentemente fragile ma in realtà, a modo suo, molto determinata.

Anche con la perdita improvvisa e prematura di Egisto, che ha amato con tutta se stessa, non si perse d'animo e fece fronte con successo alle più svariate situazioni con due figli a carico. Dal punto di vista

umano, non penso vi sia stata al mondo persona che l'abbia conosciuta e non l'abbia amata. Per lei era un imperativo categorico sentirsi apprezzata da tutti, ne faceva una questione di sopravvivenza.

Ai tempi in cui i social networks non esistevano ancora, mamma riusciva a essere informata su tutto e su tutti, commentava, metteva in connessione le persone, trovava lavoro e creava gruppi.

Questo è testimoniato dai condomini di via Alciati 15, dalla via Alciati tutta, dove, finché è riuscita, non mancava di passeggiare e fermarsi a conversare, dalle cugine, nipoti, nuore e così via. In questa ultima fase della vita di Olghetta, tutti si sono fatti avanti, è stata circondata da un affetto fuori dal comune, a testimonianza che quanto aveva dato agli altri le è stato poi riconosciuto.

Aveva più volte detto che non aveva nessuna intenzione di lasciarci, malgrado le condizioni l'ultima cosa che ha fatto è stata uscire in balcone a vedere la primavera e a regalarci un sorriso.

Vorrei terminare queste poche parole ringraziando Franco, Riccarda e Rossana che ci hanno aiutato sul piano medico, Valeria e Cristina che si sono occupate con amore e professionalità di Olghetta da quando non è stata più autonoma, la Comunità, e più in generale quanti l'hanno conosciuta e amata. Ciao Mamma

David e Ugo Moscato

**ARLETTE HAYON**

Carissima e amatissima Nonna Lella

Ci hai lasciato per sempre in questo primo giorno di primavera mentre i fiori di pisello odoroso, che amavi tanto, sono in piena fioritura.

Sei stata una sorella adorabile, una mamma devota per noi figlie e una simpatica nonna per i tuoi nipoti e pronipoti. Ci hai amato teneramente e ci hai viziato con mille leccornie ogni volta che eravamo insieme. Ti abbiamo amato a nostra volta e ti ameremo sempre e custodiremo un bellissimo ricordo di te.

*I tuoi fratelli, figlie, nipoti e pronipoti*

**ROSA STERNBERG**

Ciao Rosa, sei mancata il 21 maggio del 2010 ma sei sempre di più nei nostri cuori, tuo marito Alberto tua figlia Deborah e tua nipote Giada sentono la tua mancanza.

**MAURICE ARIPOPOL**

Nostro carissimo Maurice, sono passati quattordici anni da quel triste giorno della tua improvvisa scomparsa. Sei stato vicino a noi, e sempre con una buona parola per tutti.

Non sentiamo più la tua voce che è sempre presente ogni giorno. È difficile dire quanto ci manchi, e il grande vuoto che hai lasciato dentro di noi. Sei sempre nei nostri pensieri e ricorderemo sempre il tuo affetto e la tua generosità, che rimarranno sempre nei nostri cuori.

*Yvonne, Edwin, e Andre' Aripopol*



Elia Eliardo  
dal 1906

**Arte Funeraria  
Monumenti  
Tombe di famiglia  
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio  
che fanno la differenza**

Elia Eliardo  
Viale Certosa, 300  
20156 Milano  
Tel. 02 38005674

**Penati**

**Antica Casa di Fiducia**

**ARTE FUNERARIA**

Studio di Progettazione  
e scultura,  
monumenti, marmi, graniti.  
Cantiere di lavorazione.  
Onoranze funebri e trasporto  
in tutto il mondo.

**MILANO**

V.le Certosa 307  
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863  
cell 335/494444  
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario  
di caratteri ebraici**

**CB Cesare Banfi**

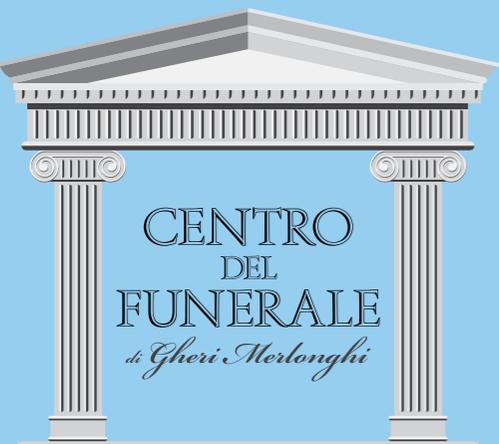
**MARMISTA**

Edicole funerarie - sculture - bronzi -  
marmi - monumenti per cimiteri -  
spostamento monumenti  
per tumulazioni -  
riposizionamento monumenti ceduti

*Autorizzato dal Comune di Milano*

**PREZZI MODICI**

BANFI CESARE s. n. c.  
di Banfi Mario e Simona  
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO  
Tel. 02/38.00.90.45  
Cell. 335/74.81.399



**AL VOSTRO FIANCO,  
PER AIUTARVI.**

**026705515**  
*Servizio (24 su 24)*

**Servizi speciali per Israele  
e per tutto il mondo.**

**www.centrodelfunerale.it**

AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI

> responsabile e di un'onestà assoluta. Ha grande pazienza con gli anziani, anche non autosufficienti. Vi prego di rivolgervi al mio numero solo se disposti ad assumerla con regolare contratto.

☎ Manuela Cantoni  
Camerini, 338 9664344,  
02 48001326.

☞  
**50enne plurireferenziata**, con anni di esperienza con i bambini, cerca lavoro come babysitter, autonunita, disposta ad accompagnare i bambini alle attività sportive e aiutarli a fare i compiti.

☎ 320 1496135.

☞  
**Professoressa** di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie.

☎ 349 0505628.

☞  
**Disponibile a ore** o part-time per sostegno persone che vogliono parlare ita-

liano, inglese e/o francese; traduzioni anche in simultanea, per piccoli, giovani o anziani. Aiuto o insegnamento a usare computer, costruire siti web e tanto altro, tutto con referenze!

☎ 345 6378625

☞  
**52 enne diplomato** offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi

☎ Luciano 349 7250328  
o 339 6170304.

☞  
**Diplomata Ort** esegue traduzioni da/in: inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792.  
Virsal@libero.it.

☞  
**Esperta in medicina naturale** e tradiziona-

le cinese con due master conseguiti alla Statale di Milano propone consulenze personalizzate, lezioni ed esercizi per affrontare la vita nel migliore dei modi.

☎ 345 6378 625, ore pasti.

☞  
**Offresi baby sitter** pluriennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini da 0 anni in su. Disponibilità immediata. conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico.

☎ Sarah: 327 3931057  
o 328636 1877.

☞  
**Si eseguono traduzioni** da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ Virginia Salinas Attas  
348 8223792.

☞  
**60enne israeliano/italiano** cerca occupazione: esperienza nel campo dell'oreficeria e sicurezza, disponibile per altre mansioni anche su turni.

Lingue ebraico, inglese, italiano.

☎ 347 0398150, Yaron

☞  
**Diplomato Odontotecnico** in possesso anche di attestato Regione Lombardia di abilitazione professionale, cerca lavoro presso Studi odontotecnici o azienda collegate; bella presenza, automunito, Patente B, buona padronanza della lingua inglese e spagnola oltre a una buona padronanza dei sistemi informatici. Forte motivazione e eccellente capacità di apprendimento completano la mia presentazione. CV su richiesta.

☎ Davide 340 9388946.

#### Vendesi

Investire in Israele è un'opportunità per dare più valore al proprio denaro! Possibilità di acquistare appartamenti a Tel Aviv. Gerusalemme e Natania. Abbiamo anche appartamenti in affitto per

brevi periodi.

☎ 02 89982439. / 02 89982438

Oppure 00972 549267523  
00972 547932872

☞  
**Vendesi 100mq ca/Affittasi** brevi periodi bellissimo e luminoso appartamento, ristrutturato e arredato moderno; 2 camere da letto, salone con cucina kasher all'americana, bagno spazioso e cantina. Doppia esposizione, zona ebraica, Soderini fronte Regione Lombardia.

☎ 331 854 2020

#### Affittasi

**Affittasi appartamento** elegantemente arredato e accessoriato. 2 camere da letto, salone, bagno, cucina. Massimo 6 persone, via Arzaga / zona ebraica. Disponibile per brevi periodi.

☎ 335 5942529

☞  
**Affittasi via Soderini** bella camera con bagno, uso cucina, in palazzo signorile, silenzioso, tranquillo.

☎ 02 48302412.

☞  
**Affitto a Jerusalem** camera tutti confort e servizi 5 minuti dal centro

☎ 3liatre@gmail.com

#### Cerco casa

Cercasi bilocale in Milano, prezzo modico.

☎ Barbara, 331 8151498.

#### Varie

**Legatoria Patruno**  
Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con

cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.

☎ 02 42296243, 347 4293091, Michele Patruno, via Cascina Barocco 10, 20152 Milano,  
legart.patruno@tiscali.it

☞  
**Terrazzi e balconi sfioriti?** Il tuo terrazzo e le tue amate piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde. Offro quindi i seguenti servizi: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

☎ Info: Daniele, 349 5782086.

☞  
**Condivido** metà container per Israele in partenza a giugno.

☎ 335 8109759, Alberto.

☞



#### Mariacarmela Miriam Iannacone e Rubino Luigi Ruben

Il 26 marzo 2017, 28 di Adar 5777, Mariacarmela Miriam Iannacone e Rubino Luigi Ruben hanno celebrato, dopo un lungo percorso, il ghiur e il matrimonio ebraico con una emozionante cerimonia nel Tempio Centrale Hechal David uMordechai di via Guastalla a Milano.

Agli sposi un caloroso Mazal Tov da tutta la Comunità!

☞

#### Margherita Sacerdoti e Marco Colonna Romano

Mazal tov per il loro matrimonio a Margherita Sacerdoti, consigliera della Comunità - figlia di Giorgio Sacerdoti (ex presidente della Comunità e attuale presidente del CDEC) e di Liliana Konigsmann Sacerdoti - e Marco Colonna Romano, figlio di Giuseppe e di Sara Nathan. Il matrimonio è stato officiato dal Rabbino capo Rav Arbib nel Tempio Centrale di Milano, il 26 febbraio.

#### Note Felici

Condividete la vostra gioia!

**Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino (bollettino@tin.it)**

## Publicizzate la vostra azienda o attività con i seguenti media:

il **Bollettino della Comunità di Milano** (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),  
**Volantini da allegare al Bollettino**,  
banner sul sito comunitario **www.mosaico-cem.it** (oltre 35.000 contatti al mese),  
la **Newsletter del Lunedì** (5200 destinatari via email) e le pagine del **Lunario/Agenda Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald  
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano  
pubblicita.bollettino@gmail.com  
cell. 393 8369159 - 336 711289 - 333 1848084  
www.mosaico-cem.it

- \* INTERMEDIAZIONI IMMOBILIARI (Tel Aviv e dintorni, Gerusalemme)
- \* GESTIONE PROPRIETÀ IMMOBILIARI (Tutta Israele) (Reperimento inquilini, incasso affitti, manutenzione ordinaria, resoconti)
- \* PROGETTAZIONE
- \* RISTRUTTURAZIONI

**ARCHITETTO MADRELINGUA ITALIANO**

Vito Anav - Tel. (00972) 2 56 30 281  
Fax (00972) 2 56 62 417  
Cell. (00972) 50 52 19 757  
vitoanav@netmedia.net.il  
per prime informazioni contattare Lina Cohen, 338 8197028

## Agenda MAGGIO 2017

## Mercoledì 3

**Il Tempo della solitudine**  
Ore 18.30, libreria Mondadori, via Marghera 28, presentazione del nuovo libro di masal Pas Bagdadi *Il Tempo della solitudine* (ed. Bompiani). Sarà presente l'autrice.

## Mercoledì 3

**Assemblea degli iscritti**  
Ore 20.45, Aula Magna A. Benatoff della Scuola, i copresidenti Raffaele Besso e Milo Hasbani, ai sensi dell'articolo 6 dello Statuto, convocano l'Assemblea degli iscritti con il seguente ordine del giorno:  
Bilancio preventivo 2017  
Varie ed eventuali.

## Domenica 7

**Yom Haazmaut**  
L'associazione Amici di Israele (ADI) con il patrocinio della Comunità Ebraica e degli enti ebraici milanesi, invita alla festa per il 69° Yom Haazmaut. Quest'anno sarà dedicata al 50° anniversario (Yovel) della liberazione di Gerusalemme. Cortile dei Pesci della Società Umanitaria con entrata da via San Barnaba 48. Inizio ore 11.00 e fine ore 18.30. Conferenze, filmati, arte, musica e danze ebraiche, pranzo by Carmel, krav maga, lotteria e molto altro.  
Ingresso libero - parcheggio gratuito dietro al palazzo di giustizia

## Domenica 7

**Conferenza di Rav Ben-chetrit** Ore 17.30, via dei Gracchi 25. "Sachons mairiser nos peurs!". Info: 339 5672246.

## Martedì 16

**Asta d'arte contemporanea** a cura di Arturo Schwarz e Ermanno Tedeschi  
Ore 18.00, UniCredit Pavilion, piazza Gae Aulenti 10, Milano  
Oltre 60 artisti donano le loro opere a favore del progetto *Mediterraneo. lo specchio dell'altro* Con Enrico Mentana, direttore del TG La7, Filippo Lotti, AD di Sotheby's Italia  
Presiede Janiki Cingoli - Presidente CIPMO

## Dom/Lun 21 e 22

**Adei - Wizo**  
domenica 21 maggio  
ECWF meeting and conference "Women's rights and multiculturalism" e 90mo ADEI-WIZO  
22 maggio: Cena di Gala alla presenza della presidente mondiale della WIZO  
adeiwizo@adeiwizo.org

## Giovedì 25

**Fondazione Scuola**  
**Cena di Gala** e Raccolta fondi per 50 borse di studio e per la ristrutturazione della scuola elementare. Ospiti d'onore ministra Valeria Fedeli, MIUR e Matteo Marzotto, imprenditore e Manager. info@fondazione scuolaebraica.it

## Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Naomi Stern

**Falafel di fave, nel colore dell'anno!**

Sono piccoli, rotondi, croccanti all'esterno e morbidi all'interno. Si possono mangiare dentro a una pita, annegati nella tehina o intinti nel hummus, come fossero patatine. Stiamo ovviamente parlando dello street food israeliano per eccellenza: i falafel! Piatti come questo hanno la capacità di trasportarti immediatamente col gusto e col pensiero sulle strade di Tel Aviv, al mercato di Gerusalemme o sulle spiagge di Eilat. L'innovazione di questa ricetta sta nel sostituire i classici ceci con le meno popolari fave, caratterizzate anch'esse un importante apporto proteico utile alla dieta. La vera sorpresa che regalano questi falafel viene svelata al primo morso: un colore verde acceso, quasi greenery (il Pantone del 2017!) dato dall'unione del prezzemolo con le fave. Un consiglio: le palline dovrebbero avere più o meno la stessa dimensione, ma non impazziteci troppo, è sempre bello quando ognuna mantiene la sua unicità!

**Preparazione**

Mettere a bagno le fave per una notte. Sgocciolarle bene e frullarle fino ad avere un composto omogeneo e leggermente granuloso. Unire la cipolla, il prezzemolo e il coriandolo finemente tritati, lo spicchio d'aglio passato con lo schiaccia aglio, il cumino e il lievito. Insaporire con sale e pepe e mescolare il tutto energicamente. Formare le palline, disporle su un vassoio e lasciarle riposare per un'ora. Friggere i falafel per pochi minuti immergendoli completamente in olio molto caldo, fino a quando avranno preso un bel colore oro scuro. Disporli su carta assorbente e servirli ben caldi.

**Ingredienti per 5-6 persone:**

350 gr di fave secche decorticate  
3 cucchiaini di prezzemolo tritato  
1 cipolla grande  
1 spicchio d'aglio  
1 cucchiaino di cumino  
1 cucchiaino di caffè di coriandolo  
1 cucchiaino di caffè di lievito in polvere  
sale e pepe q.b.  
olio per friggere q. b.

MARTEDÌ 16 MAGGIO 2017 - ORE 20.00

Auletta Biblioteca Hasbani - via Sally Mayer 4/6

Le filosofie orientali  
e l'ebraismocon rav Alberto Somekh  
e Marina Diwan

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 2017 - ORE 12.00

Giardino della Scuola Ebraica - via Sally Mayer 4/6

## Shavuot 5777

Dopo la tefillà al Tempio di rito italiano Angelo Donati  
pranzo e pomeriggio di studio a cura di rav Roberto Della Rocca e altri studiosi  
Intrattenimento per bambini

QUOTA DI PARTECIPAZIONE 20 euro adulti - 10 euro bambini e ragazzi fino a 18 anni



JUVA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

# DVORA

BELLE SENZA BISTURI

**CHIAMA**  
**02 5469593**

ANNO 7 - N. 22 Rivista Specializzata in  
Medicina e Chirurgia Estetica Rigenerativa

Free Press

## TRATTAMENTO PANCIA UOMO

Via in 3 sedute



DIRETTORE DOTT.SSA DVORA ANCONA Medico Chirurgo Specialista in Medicina e Chirurgia Estetica Rigenerativa

**CENTRO MEDICO JUVA** via Turati, 26 Milano - Tel. 02 63793756 - 02 5469593

METRO LINEA GIALLA Fermata TURATI - TRAM linea 1 - [www.juva.it](http://www.juva.it) - [info@juvaskin.eu](mailto:info@juvaskin.eu)